

1 settembre 1939: aggressione all'Europa

NELL'INTERNO UN SUPPLEMENTO SPECIALE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come rispondere al tentativo di destra

L'OSTILITÀ tra i partiti di centro-sinistra già si sono clamorosamente riaperte. Il compagno De Martino ha nei giorni scorsi rilasciato un'intervista in cui molto pacatamente ma con franchezza ha messo in luce i termini della crisi politica tuttora aperta nel paese ed i problemi di schieramento e di indirizzo da affrontare, così come si pongono dopo la scissione del PSI. E' bastato questo — e l'orientamento non chiuso dell'intervista, nonostante che in essa la polemica con il PCI risultasse ben netta e non fosse certo condotta da posizioni molto audaci — per scatenare la reazione provocatoria dei socialdemocratici. Costoro ne hanno dette tante, in questa occasione, di bestialità anticomuniste, per colpire il PSI ed altri settori della vecchia maggioranza di centro-sinistra, che non ci si può non domandare di nuovo: ma che cosa si propone dunque questa banda di rozzi, esagitati gustatori (che secondo Pietro Nenni, artefice dell'unificazione tra PSI e PSDI, costituivano una delle « anime », una delle componenti essenziali della lotta per il socialismo in Italia)?

Se nei Tanassi, nei Cariglia, nei Ferrì non si vogliono vedere soltanto degli scrittori ormai votati al fallimento, se non si vogliono chiudere gli occhi di fronte al fatto che dietro costoro devono pur esservi gruppi capitalistici, forze della destra economica e politica e circoli americani che intendono servirsi del PSU come di una delle loro pedine di punta e già gli assicurano, tra l'altro, un'eco così significativa della grande stampa, bisogna convincersi della gravità del tentativo che si è deciso di porre in atto per bloccare la spinta rinnovatrice che viene dal paese, per impedire che essa trovi sbocco in un mutamento degli indirizzi e degli schieramenti politici. E bisogna che tutte le forze di sinistra — anche quelle presenti nell'attuale, precaria maggioranza di governo — si muovano fino in fondo che ad un simile tentativo si risponde solo impostando una autentica politica riformatrice e facendo leva con coraggio, per portarla avanti, sul movimento delle masse lavoratrici e popolari per obiettivi rivendicativi e di riforma.

UN PRIMO banco di prova sarà tra pochissimo, è vero, quello delle elezioni regionali. I socialdemocratici, avversari da sempre dell'ordinamento regionale e sempre complici della DC nella politica di violazione del dettato costituzionale e nella pratica del rinvio, chiedono ora che si calpesti un preciso, inequivocabile obbligo di legge. Ebbene, ripetiamo che la convocazione, nel prossimo autunno, delle elezioni amministrative e non di quelle regionali, è improponibile. La possibilità di approvare una legge finanziaria regionale esiste ancora; ed esiste comunque l'obbligo di indire le elezioni regionali, eventualmente provvedendo alle prime necessità finanziarie delle Regioni con i fondi previsti nel bilancio statale.

Ma la questione va al di là di questo, pur importante, imminente banco di prova. Si tratta di battersi, dicevamo, per l'avvio di una autentica politica riformatrice. E davvero non ce la si può cavare portando come

esempi — ci riferiamo all'intervista del compagno De Martino — dei progetti di legge predisposti dal governo che di riforma hanno soltanto il titolo: riforma universitaria, riforma tributaria. Per questi ed altri problemi, per l'insieme dei problemi dello sviluppo economico e sociale del paese, bisogna lavorare a soluzioni realistiche, profondamente innovatrici, bisogna andare ad una linea che punti decisamente a rovesciare le tendenze prevalse finora e più che mai imperanti.

CHE PER riuscire in ciò occorre anche un ulteriore sforzo di elaborazione programmatica da parte della sinistra italiana, non saremo certo noi a negarlo. Ma non ci si venga a dire che se in campi come quello urbanistico il centro-sinistra non ha portato avanti una politica riformatrice o se più in generale esso ha rinunciato a tentare la strada di una programmazione in qualche misura rivolta ad incidere sulle scelte dei grandi gruppi monopolistici e sulle tendenze dello sviluppo economico e sociale, ciò è accaduto per una carenza di elaborazione programmatica anche da parte nostra. E non si pretenda di far credere che quando noi poniamo problemi di nuovi rapporti coi comunisti e di nuova maggioranza, non siamo in grado di porre insieme con essi problemi di contenuti concreti e di coerenti indirizzi generali. La polemica che su questo punto si è negli ultimi giorni sviluppata da più parti nei nostri riguardi, prendendo spunto dagli articoli del compagno Amendola, non resiste ad un minimo di verifica e discussione obiettiva. No, il problema vero è quello dell'affermazione di una volontà politica, di lotta contro le forze del grande capitale e della speculazione ed anche, s'intende, di confronto sulle scelte programmatiche, di linea e sulle soluzioni specifiche a cui occorre andare: volontà però di confronto serio, ravvicinato e aperto tra tutte le forze di sinistra.

NON EVITIAMO, ma sollecitiamo un confronto anche sulle prospettive della politica estera e sulle iniziative da prendere di fronte agli sviluppi, per più aspetti allarmanti, della situazione internazionale. E, per finire, aggiungiamo che badiamo per nostro conto — respingendo la campagna forsennata ed ipocrita della grande stampa di informazione — a portare avanti le nostre posizioni, in piena autonomia, in seno al movimento comunista internazionale. La petulante richiesta di « condannare il sistema » ci lascia del tutto indifferenti. E' quel che a suo tempo si chiese e si ottenne dal PSI, con l'obiettivo ed il risultato di minarne la lotta contro questo sistema, contro il sistema capitalistico. I preoccupanti sviluppi della situazione in Cecoslovacchia ci confermano nella decisione di continuare a battersi, dall'interno del grande campo in cui ci lotta per il socialismo e si costruisce il socialismo, per quella che consideriamo una concezione giusta e feconda dei rapporti tra i partiti e tra gli stati e dei problemi attuali dello sviluppo del socialismo e della democrazia socialista.

Giorgio Napolitano

L'azione dei guerriglieri palestinesi ricorda al mondo la gravità della situazione nel Medio Oriente

RILASCIATI I PASSEGGERI DELL'AEREO DIROTTATO

Il fronte di liberazione spiega le ragioni del colpo di mano e denuncia l'alleanza tra imperialismo USA e Israele — I viaggiatori dichiarano di essere stati ben trattati dalle autorità siriane — Trattenuati a Damasco i sei israeliani e i guerriglieri - L'incontro tra Nasser e Hussein



L'audace colpo di mano del « commando » palestinese che ha catturato un aereo americano dirottandolo su Damasco si è concluso — per il momento — con il rilascio dei passeggeri tranne i sei cittadini israeliani e i due guerriglieri. Il settimanale del Fronte popolare di liberazione della Palestina, ha pubblicato un articolo in cui chiama « alla guerra di liberazione contro l'imperialismo, il sionismo e tutte le forze controrivoluzionarie » e spiega le ragioni del « rapimento »: « L'America è Israele e Israele è l'America... Il FFLP invita alla lotta contro l'influenza degli USA nella nostra regio-

ne... Siamo convinti di essere in grado di far fronte a questo potente nemico. L'imperialismo americano è più forte di qualsiasi altro imperialismo, ma la sua debolezza consiste proprio nel fatto di essere nemico di tutti i popoli del mondo, compreso quello americano ». Frattanto, re Hussein è giunto al Cairo accolto da Nasser. Insieme hanno cominciato a preparare il vertice fra i quattro paesi direttamente impegnati nella guerra contro Israele: Giordania, Egitto, Siria e Irak. Nella foto: soldati israeliani disperdono manifestanti a Gerusalemme sparando « sopra le teste ».

Esami-bis: strage al Plinio di Roma

Ieri sono usciti i quadri al liceo: più del 70% i candidati respinti - Solo sei promossi - Confermati i risultati di luglio



A pagina 2

Bonn sta preparando la guerra biologica

Una nota di protesta della RDT - Denunciata la produzione e l'esistenza di mazzette di armi di sterminio nella RFT



A pagina 3

1 miliardo 342 milioni per l'Unità

Centinaia di festival della stampa comunista, di iniziative politiche attorno all'Unità, di manifestazioni e comizi, si svolgono oggi in tutta Italia.

Intanto, mentre fervono i preparativi per il Festival nazionale che si aprirà a Livorno il 9 settembre, e che sarà concluso il 14 da un comizio del compagno Luigi Lollo, continua in tutte le organizzazioni del PCI la sottoscrizione per la stampa comunista.

Nella giornata di ieri risultava sottoscritta la somma di 1 miliardo 342 milioni e 281 mila lire. Hanno già raggiunto o superato il proprio obiettivo le federazioni di Modena (153,7%), Sondrio (112,6%), Pesaro (105%), Ravenna (100%), Catania (100%) e gli emigrati italiani nella Germania occidentale (110 per cento). Fra le regioni sono in testa l'Emilia (91,8%), la Marche (79,9%) e la Valle d'Aosta (75%).

Martedì prossimo pubblicheremo la graduatoria e l'elenco completo della somma già versata.

SFORZI DELL'IMPERIALISMO PER INASPRIRE IL DISSIDIO

Provocazione USA sul conflitto Cina-URSS

Obiettivo: « aumentare la pressione » contro l'Unione Sovietica — Le « due vie »

Lo scandalo in Calabria

sui fondi di integrazione del MEC

8 miliardi incassati per olio mai prodotto

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 30 Un sospeso silenzio circonda la vicenda che ha portato alla denuncia di 11 persone (fra cui il direttore e il vice direttore dell'Ispettorato dell'alimentazione di Catanzaro) per una truffa di 8 miliardi ai danni dello Stato. Alcuni degli imputati avrebbero intascato, con la complicità degli altri — in base ai fondi del MEC — forti somme come integrazione del prezzo dell'olio, pur essendo proprietari di boschi e non di uliveti.

Si attendevano i mandati di cattura. Ma un carabiniere pesanti ricatti sembra stringersi attorno all'episodio. I due dirigenti dell'Ispettorato sono notabili democristiani. D'altra parte l'inchiesta giudiziaria, se non vi saranno remore, dovrebbe assumere proporzioni ben più rilevanti. Basta pensare che nella sola annata 1967-68 in Calabria sono stati prodotti 5 milioni di quintali di olive e 900.000 di olio. Poiché l'integrazione concessa fu di 21.000 lire al quintale, la somma erogata non avrebbe dovuto superare i 20 miliardi. Gli Ispettorati provinciali per l'alimentazione hanno invece liquidato ben 28 miliardi. Su 8 miliardi grevi dunque il sospetto della truffa consumata in un anno e spese dello Stato.

f. m.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Le fantasmagorie e assurde rivelazioni di fonti americane sui presunti piani sovietici per la « guerra preventiva » contro la Repubblica popolare cinese sono chiaramente, oltre che una evidente provocazione, un grave atto politico che ha uno scopo ben preciso: quello di ispirare ancora di più i contrasti fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, sostenere strumentalmente le tesi cinesi per dare nuovo spazio all'obiettivo che sta più a cuore ai gruppi della destra americana, che è quello — per usare le parole del « New York Daily News » — di « aumentare la pressione » contro l'Unione Sovietica.

Il piano, nelle sue linee centrali, è semplice, e proprio l'altro ieri la « Pravda », in un editoriale dedicato a polemizzare con le posizioni cinesi, lo individuava servendosi delle stesse fonti americane: un conflitto fra la « Cina rossa » e la « Russia rossa » — per usare ancora le parole del « New York Daily News » — rappresenta per quei gruppi imperialistici che lavorano nella prospettiva di un nuovo conflitto mondiale una ottima occasione per modificare il rapporto di forze nel mondo a loro favore. Da qui il loro intervento per rendere irreparabile il conflitto cino-sovietico, per spingere il gruppo dirigente cinese sempre più avanti sul terreno delle rivendicazioni territoriali e delle provocazioni militari.

Ecco perché un certo numero di giornali occidentali fanno proprie le tesi cinesi anche per quel che riguarda la ricostruzione degli incidenti di frontiera e l'esistenza di una « mi-

naccia sovietica » sulla Cina, mentre deformano consapevolmente il significato della parola di posizione della « Pravda » di due giorni or sono.

Sarà bene allora ricordare alcuni punti essenziali di questa presa di posizione sovietica, che è di grande interesse proprio perché, dopo aver respinto le rivendicazioni territoriali avanzate dalla Cina e aver proclamato che da parte sua l'Unione Sovietica non ha alcuna mira sul territorio cinese, essa pone ai dirigenti di Pechino il problema di una scelta fra la via dell'inasprimento del conflitto (che può essere gravido, viene detto, di tragiche conseguenze per tutta l'umanità) e quella del ristabilimento di normali rapporti e della trattativa.

La prima via, quella delle provocazioni armate, è, diceva la « Pravda », senza via di uscita perché « l'Unione Sovietica ha forze sufficienti per difendere le sue frontiere ». Ma al di là di questo discorso, basato sui prevedibili rapporti di forza economici e militari tra i due paesi, la « Pravda » pone il problema, altrettanto grave e importante, delle conseguenze negative che un inasprimento del conflitto cino-sovietico non può che provocare nella situazione internazionale, nella lotta fra l'imperialismo e i movimenti ant imperialistici.

C'è però anche un'altra strada, continua la « Pravda », ed è quella appunto della ricerca di un componimento del conflitto con il metodo delle trattative e di un « ristabilimento » in Cina di una « politica socialista » basata sulla liquidazione dell'antivoluntarismo sulla normalizzazione dei rapporti della Cina coi paesi socialisti, i partiti comunisti ed ope-

rai. I movimenti di liberazione. Questa in sintesi dunque la posizione sovietica: « Difendiamo i confini », « Non vogliamo neppure un metro di territorio cinese », « Siamo pronti a discutere ».

Legittimo e doveroso chiedersi a questo punto se di fronte alla gravità della situazione non sia necessario portare il discorso ancora più a fondo sulle cause anche lontane della crisi, sul ruolo negativo giocato anche oggi nei rapporti fra i due paesi socialisti da atteggiamenti propagandistici, polemiche a base di ingiurie e di scomuniche, residui di vecchie e superate concezioni dei rapporti fra i partiti e fra gli Stati socialisti, meccanici trasferimenti della polemica di partito nei rapporti di Stato.

L'Unità ha più volte affrontato il problema parlando della necessità di approfonditi termini e le cause del contrasto ed il PCI si è detto disponibile, alla conferenza di Mosca del partito comunista ed operai per ogni iniziativa di dialogo e di confronto su questi termini e le cause del contrasto.

La provocazione lanciata in questi giorni dagli Stati Uniti (che sperano forse di far dimenticare coi loro falsi documenti i piani, questi ai autentici, per la guerra chimica e batteriologica resi noti nei giorni scorsi da un giornale tedesco) dimostra che davvero non c'è tempo da perdere per trovare una soluzione « da compagni » al problema che divide oggi il mondo socialista.

Adriano Guerra

Oltre i commandos

Futile, ci sembra, sarebbe una discussione sulla opportunità, o peggio ancora, sulla « correttezza » dei gesti compiuti dai guerriglieri palestinesi. In realtà ognuno fa la guerra come può: Israele occupando e imponendo con le armi — e quali armi! — la sua legge nei territori arabi annessi o i guerriglieri cercando di colpire il nemico come e dove possono. Ed è la guerra. Una guerra — ed è il minimo che si possa dire — che di certo non è stata voluta da coloro i quali, i palestinesi, dirottano aerei oppure attaccano, senza i tradizionali squilli di tromba, l'esercito di Israele. In quanto alla « utilità », vogliamo dire, ai fini della causa che essi difendono — anche qui la discussione avrebbe un larghissimo margine di inutilità. La realtà è che, al di là della riuscita o meno della operazione, e cioè la cattura di un personaggio « responsabile della sofferenza di molti uomini, donne e bambini palestinesi », rimane il fatto che la spettacolare azione del commando palestinese è servita, se non altro, a richiamare tutti ai dati di fondo del problema: lo stato di guerra che non coinvolge soltanto Israele e i paesi arabi ma Israele, i paesi arabi e i palestinesi che non intendono affatto rinunciare al ritorno nelle loro terre. Uno stato di guerra che si aggrava giorno dopo giorno e che rischia ad ogni momento di sfociare in un conflitto di proporzioni assai più vaste di quelle del giugno del 1967.

Che fare per modificare le inquietanti prospettive cui siamo di rendersi conto, ci sembra, che ogni blandizia nei confronti della politica dei gruppi dirigenti di Israele debba essere abbandonata. Che Israele abbia pieno diritto alla esistenza e alla sicurezza è fuori questione. Ma chi dovrà fissare confini reciprocamente accettabili? E chi dovrà decidere sullo avvenire dei palestinesi? Ecco i due punti sostanziali della questione. E su tutti e due questi punti le risposte che vengono da Israele sono completamente negative e inaccettabili. Sul primo, infatti, Tel Aviv continua a richiamarsi alla cosiddetta trattativa diretta. Ma nel frattempo decide di colonizzare i territori occupati il che equivale a dire che i « nuovi » confini sono già fissati e fissati da Israele, in base alle conquiste del giugno 1967. Sul secondo, ovvero da mercantile: a Tel Aviv non ci si intende neppure discutere la questione. Non fa meraviglia, in questa situazione, che importanti settori della opinione europea, fino ad ora completamente acquiescenti alle posizioni di Israele, se ne distaccino e anzi comincino apertamente a criticare l'orientamento prevalente dei dirigenti di Tel Aviv. Basta sfogliare la stampa italiana e quella francese — dei due paesi, cioè, in cui più viva ed anche sopra è stata la polem-

Presentando in ultima pagina una litografia di Renato Guttuso, « L'Unità » intende dare inizio alla pubblicazione, nel corso dell'anno, di altre opere analoghe di artisti ugualmente impegnati nella rappresentazione di un fatto storico e politico di ieri e di oggi.

La riproduzione sarà sempre esattamente fedele all'originale nella grandezza e nei colori, con l'intento di offrire ai compagni e agli amici un'immagine da conservare sia come documento che come esempio, speriamo, di una buona utilizzazione della tecnica d'alta riproducibilità. Ma più ancora, nel carattere dell'iniziativa, c'è il desiderio di collegare l'azione figurativa dell'artista all'azione politica di un grande giornale popolare come il nostro. E' per questo che si è voluto pensare a questa iniziativa con un criterio di continuità. Così, a questa prima litografia che ricorda la tragica data in cui Hitler scatenò la seconda guerra mondiale, altre ne seguiranno su temi e motivi di lotta. Altri pittori e scultori, giovani e no, sono già stati invitati a dare il loro consenso all'iniziativa. « L'Unità », che già nel passato, ha saputo creare con gli artisti uno stretto rapporto di collaborazione, vuole rinnovare in questo modo tale tradizione; siamo convinti che anche tutti i nostri lettori ne saranno contenti.

La ripresa politica

Rilancio (doroteo) del centro sinistra

Un articolo di Piccoli che chiama a raccolta gli alleati

Da parte di alcuni ambienti politici si viene precisando, in risposta alla richiesta sempre più pressante che viene dal Paese di profonda mutamento degli indirizzi politici, l'obiettivo di giungere alla ricostituzione di un governo di centro-sinistra organico. Sull'argomento è tornato di nuovo, e con insistenza, il Messaggero il quale ha scritto che in effetti «nessuno dei quattro partiti di centro-sinistra (DC, PSI, PSU, PRI) ha dato una risposta» agli interrogativi posti da Amendola. Se mai — sempre secondo il Messaggero — «l'articolo di Amendola è stato utilizzato per rendere sempre più difficile l'unità delle forze di centro-sinistra». Occorrerebbe invece «per colmare il vuoto attraverso il quale il PCI spera di passare» far sì che si possa «ricostituire il centro-sinistra organico con la partecipazione di tutte le sue componenti». A parte l'incoerenza politica della proposta di rilancio di una formula, ormai superata, come il centro-sinistra, c'è da dire che un nuovo governo di questo tipo non segnerebbe un ripristino del vecchio equilibrio rotto dalla scissione socialista, ma se mai, proprio per il segno sotto il quale è avvenuta la scissione, un netto spostamento a destra. Ed è proprio questo che il Messaggero ignora o finge di ignorare.

Questi «apunti» a favore della ricostituzione del centro-sinistra organico sono d'altra parte solo le avvisaglie di un piatto più forte. Questa mattina, infatti, comparirà sul Fronte un articolo di Piccoli che «supperà più ampiamente il tema». Il segretario della DC, dopo aver sciolto un inno alla Nato e affermato che il PCI vuol disgregare le forze politiche italiane «per insediarsi al potere» afferma che il governo Rumor è «solo un primo passo». La ricetta per risolvere i problemi del paese, in vista dell'autunno caldo, dovrebbe essere il recupero delle forze del centro sinistra. Un centro sinistra di tipo integralista, perché se le forze democratiche di centro sinistra sbagliano, allora è sbagliata la democrazia». I doveri, avverte però con fare lievemente minaccioso Piccoli, non sono solo della DC. Comunque fra PSI e PSU da parte democristiana «non c'è stata scelta»: c'è stata solo «la scelta della politica di centro-sinistra che ha bisogno per essere tale — per non diventare qualcosa di profondamente diverso — di tutte le sue originarie componenti». Comunque Preti ha già precisato che il centro-sinistra si potrà ricostituire «solo su quella base della delimitazione e autosufficienza della maggioranza che lo ha caratterizzato per anni»: cioè sulla base dell'ideologia «da cui è nata la scissione».

La cronaca politica registra anche il ritorno a Roma di Saragat e di Pertini.

Per occupazione, salute e salari

Iniziativa operaia in decine di fabbriche

Pressioni sui sindacati degli organi padronali

Continuano e compatissimamente scoperia alla Pirelli. Scritto aperto negli stabilimenti FIAT di Firenze, Modena e Pisa. Aspra lotta nella fabbrica di esplosivi della Montedison di Orbetello. Astensioni massicce dei colletti bianchi all'Italsider di Bagnoli. Venienze alla Marzotti di Valdarno e alla Lanerosi di Vicenza.

Questo è un parziale quadro delle principali lotte in corso nelle fabbriche, cui si devono aggiungere la dura battaglia per la salvezza della Salaminì di Parma e l'urto frontale in tutto il paese di produttori di biotelo e monopoli sacchariferi.

I gruppi più grossi e più importanti dell'industria italiana sono già investiti dall'azione unitaria dei lavoratori e dei sindacati. I nomi prestigiosi dei più forti comunisti — da quello della gomma a quello dell'automobile, dal colosso della chimica alla «dinastia lanieriana» di Valdarno — compaiono sulle cronache sindacali con sempre maggiore frequenza. L'iniziativa operaia, già così vivace alla vigilia della battaglia per il rinnovo dei contratti, «attacca» proprio e

per prime quelle aziende che alcuni anni or sono sembravano tabù. Si tratta di un fatto eloquente e significativo, che offre già oggi la misura della portata dello scontro di classe imminente, cui saranno impegnati oltre cinque milioni di lavoratori. Ma non è per caso che le lotte sindacali già iniziate presentano dimensioni così vaste. E non è neppure per il «malvagio capriccio» dei sindacalisti i quali — a sentire il Corriere — cercherebbero di forzare i tempi e l'ampiezza delle lotte per acquistare credito e fiducia tra le masse lavoratrici.

La verità è che il disagio dei lavoratori italiani diventa ogni giorno più acuto anche nelle città più progredite. Il potere di acquisto delle famiglie operaie viene sistematicamente ridotto. I profitti salgono. I salari reali diminuiscono. Migliaia di lavoratori si vedono costretti a difendere perfino il diritto elementare al lavoro. Cresce il malcontento e cresce soprattutto la consapevolezza che nell'attuale «sistema» c'è un indirizzo di fondo che dev'essere radicalmente cambiato. Nessuno si deve meravigliare pertanto se l'azione unitaria per più alti salari, per l'occupazione e per nuovi diritti nelle aziende e nella società si estende e si rafforza.

Mentre il governo preferiva tacere, la Confindustria ha mostrato finora una certa «sufficienza» nel considerare — respingendole in blocco — le rivendicazioni dei lavoratori. E quando ha parlato di «autunno caldo» lo ha fatto soltanto per accusare i sindacati di creare difficoltà alle industrie «in un momento difficile e delicato». Anche in questi giorni, del resto, si poteva leggere sui giornali della destra le solite invettive sulla impossibilità di accogliere le richieste operaie pena il blocco dell'economia e il precipitare di un processo inflazionistico «di cui i primi ad essere danneggiati sarebbero proprio i lavoratori a reddito fisso». Tutto questo è stato scritto quando tutti sanno che la cosiddetta «svalutazione strisciante» della lira è andata avanti per effetto di un continuo aumento dei prezzi dovuto alla logica capitalistica del profitto e della speculazione — al quale hanno fatto seguito miglioramenti retributivi tardivi e assolutamente inadeguati. Al di là e al di sopra della propaganda tuttavia qualche preoccupazione per lo sviluppo delle lotte comincia a serpeggiare anche fra gli esponenti del padronato. Non è certo privo di senso che l'organo dell'Associazione italiana dei produttori lombardi ha invocato due giorni or sono una iniziativa ministeriale per giungere, attraverso una conferenza triangolare, «a comportamenti coordinati» dei padroni, dei sindacati e del governo.

L'ideale per i nostri capitalisti — così scarsi di fantasia, altrettanto — è sempre quello di imbavagliare i sindacati e di costringerli entro uno schema prefissato che finirebbe per togliere loro ogni possibilità di autonomia e di movimento. Ma si tratta di una chimera che i lavoratori e le loro organizzazioni si sono incaricati di vanificare ancora prima dell'inizio del grande scontro contrattuale.

Sirio Sebastianelli

Chiesto da tutti

i parlamentari

Incontro con Rumor per salvare la Salaminì

PARMA, 30. Un impegno operativo a livello regionale per la salvezza e il rilancio produttivo della Salaminì (la fabbrica di elettrodomestici caduta in fallimento) è stato assunto da una assemblea di parlamentari emiliani svoltasi stamane presso la sede municipale di Parma.

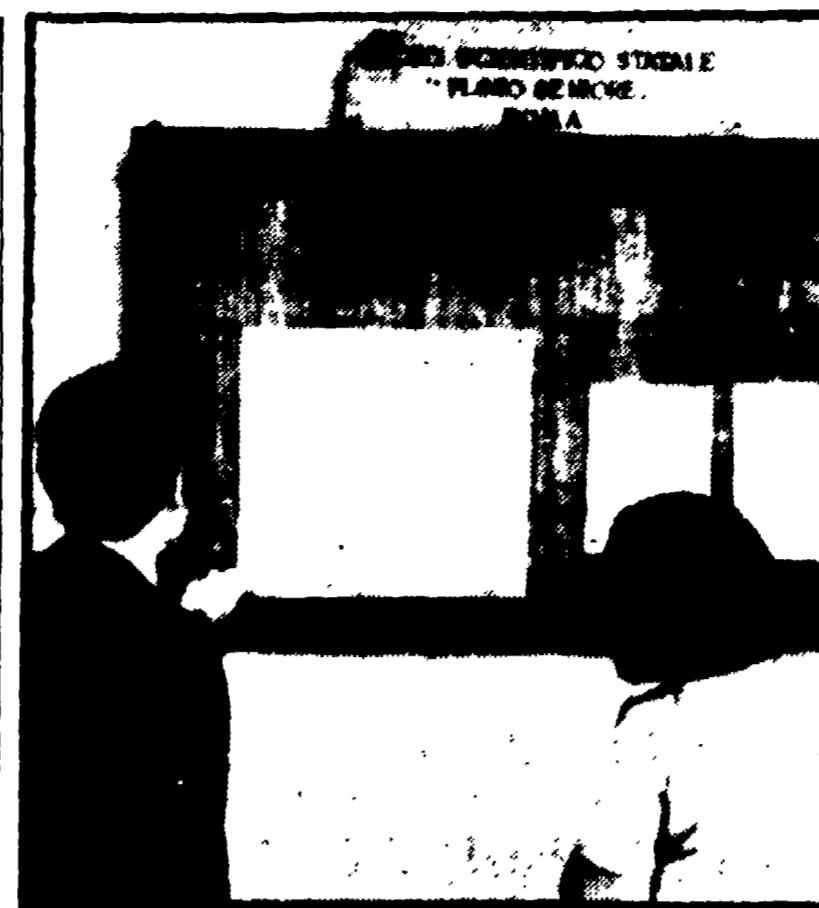
L'importante seduta, presieduta dal sindaco, ha dato vita ad un ampio dibattito e, pur risalendo a difformi angolazioni, è sostanzialmente confluita nella riaffermazione della indilazionabile e irrinunciabile esigenza di preservare all'economia della regione questa importante azienda nella sua integrità, sia pure anche attraverso varie forme di riconversione produttiva, e con essa il posto di lavoro di mille persone.

Una delegazione di parlamentari secondo le decisioni dell'assemblea odierna, si recherà a Roma nei prossimi giorni per incontrarsi con il presidente del Consiglio Rumor e i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali. Un telegramma, nel quale si sollecita la definizione della data di tale incontro, è stato inviato al presidente del Consiglio da parte del sindaco a nome dei senatori e deputati presenti, unitamente ad esponenti provinciali del PCI, del PSI, del PSU, della DC, del PRI, del PSU, il presidente dell'amministrazione provinciale con assessori e consiglieri, e, infine, i dirigenti dei sindacati.

I primi risultati degli esami-bis

Al «Plinio» solo 6 maturi su ventuno

I primi risultati degli esami-bis sono stati una dura delusione per chi aveva creduto al potere taumaturgico del provvedimento ministeriale. Ieri mattina, davanti al «Plinio Seniore» di Roma, il primo istituto in cui le prove sono finite (mentre continuano al Liceo artistico di via Ripetta e al «Berchet» di Milano), davanti ai «quadri» esposti nell'atrio, si sentivano soltanto discorsi anarettici, pieni di sconforto. Solo sei candidati, sui 21 ammessi alla ripetizione delle prove, sono stati ritenuti maturi dalla Commissione. Gli altri dovranno ripetere l'anno scolastico e affrontare il prossimo luglio per la terza volta gli esami. Su 8 studenti «esterni» (tra privatisti e provenienti dal liceo scientifico di Tivoli) nessuno è stato ritenuto maturo. Quali sono state le ragioni a tale sconfortante esito?



Due studenti davanti al «quadri» al «Plinio Seniore» di Roma

Uno studente respinto: «Sono cosciente di essere andato bene, anche tutti coloro che hanno assistito alla mia prova hanno detto che le risposte erano buone. Ritengo quindi ingiusta la mia bocciatura». Uno dei promossi, Umberto Gentili: «Molti altri hanno sostenuto esami positivi. Non capisco proprio perché li abbiano respinti». Ma perché tutti bocciati?

«Non c'era altro da fare — ci dice il vicepresidente dell'istituto, prof. Pecoraro —. La commissione ha lavorato con estrema onestà e serietà. Ha esaminato il curriculum di ognuno. Se ha deciso in tal modo, vuol dire che gli studenti non erano preparati in modo adeguato. Certo, considerando tutte le particolari circostanze in cui sono avvenuti gli esami, la stessa commissione, a cui si sono sottoposti i ragazzi — ammette il vicepresidente — si

poteva anche sperare in un risultato migliore: altri studenti, cioè, avrebbero potuto essere promossi, ma il mio, intendiamoci, è solo un discorso dal punto di vista umano, non di merito. I risultati sono obiettivi e senz'altro più che giustificati».

Ma come si spiega che la stessa commissione, a luglio, ha promesso tutti i candidati, ed ora ha compiuto una vera e propria strage?

«Ha influito molto, a mio parere — risponde ancora il professor Pecoraro — il cambio del presidente. Il prof. Pinto, nuovo presidente, ha subito, come subentrato dopo le dimissioni del collega che lo ha preceduto, è un uomo soprattutto attento e scrupoloso; giustamente, non si è voluto abbandonare a giudizi troppo approssimativi. Ma

poi, probabilmente, un ruolo decisivo lo ha giocato la preparazione dei ragazzi».

«Per me, la commissione non ha affatto operato, ha operato solo il ministero — ci dice uno studente del «Plinio» promosso nella prima sessione. — Il risultato, cioè, era già scontato. Non si poteva mettere completamente sotto accusa l'operato della precedente commissione. Vedete — dirà ora il ministero — la colpa non è dei professori in carica, o della riforma che è sbagliata: gli studenti erano proprio degli asini, quindi, nessuno ci poteva far niente. Comunque sia, i fatti, invece di scagionare gli organi governativi dalle proprie responsabilità, dimostrano che nessun tappabuchi può servire a sanare la crisi della scuola».

Ripreso lo sciopero delle consegne

Zuccherifici in difficoltà per la lotta dei bieticoltori

BOLOGNA, 30. Bieticoltori e trasportatori continuano lo sciopero delle consegne, ripreso ieri a mezzogiorno con rinnovata energia, allo scopo di ottenere miglioramenti nella tariffa trasporti e in altri aspetti del contratto di conferimento delle bietole. Cinque zuccherifici hanno già aderito alle richieste del Consorzio nazionale bieticoltori e delle organizzazioni contadine. Oggi una riunione del coordinamento contadino si terrà qui per discutere gli sviluppi della lotta che ha già messo in difficoltà gli zuccherifici che si trovano vicini alla interruzione del ciclo produttivo per mancanza di materia prima. Ieri, in un incontro col prefetto di Bologna, dai segretari della Camera del Lavoro, Amaro, e della Federmezzadri, Ghislini, è stato denunciato l'atteggiamento dell'Assozucchero che con la sua intransigenza ha creato una situazione di tensione.

Il Consorzio bieticoltori, in una sua nota, rileva che l'Associazione bieticoltori bonomiana (AIB) è stata costretta a riconoscere che gli accordi fatti con i cinque zuccherifici emiliani sono migliori dell'accordo interprofessionale da essa stipulato con gli industriali con trattative separate. A maggior ragione, sostiene quindi il CNB, è questo il momento per ricostituire l'unità dei bieticoltori e costringere i dirigenti dell'Assozucchero a sedersi al tavolo di una trattativa che dia soddisfazione alle principali richieste dei bieticoltori. Il CNB preme inoltre la sua posizione sulla questione del Regolamento MEC per lo zucchero: se ne chiede la modifica, con l'aumento del contingente di produzione assegnato ai coltivatori italiani, nell'interesse dei bieticoltori in quanto attualmente i cosiddetti aiuti di adattamento sono doppi per l'industria (che non ne ha bisogno) rispetto all'agricoltura.

La chiave di tutto sta nel togliere ai pochi gruppi finanziari che dominano il settore il bastone di comando con cui hanno infero gravissimi danni ai bieticoltori e all'economia italiana, nonché ai consumatori che pagano lo zucchero a caro prezzo. Il silenzio del governo sulla Conferenza nazionale saccharifera, anche ieri sollecitata dal CNB, è sintomatico di un indirizzo politico interamente subordinato agli interessi dell'industria. SIIZ, Modà, Piaggio e pochi altri che dominano il settore.

In vista delle amministrative

Caltanissetta: intesa unitaria tra PCI, PSIUP, ACLI e MSA

Notro servizio

CALTANISSETTA, 30. Un primo e importante passo verso la presentazione di una lista unitaria delle sinistre in occasione delle prossime elezioni amministrative è stato compiuto ieri sera a Caltanissetta durante un convegno di zona delle ACLI, del MSA, del PSIUP e del PCI.

All'incontro partecipavano i dirigenti del PSI ai quali era stato inviato un comunicato in cui veniva sottolineata e la necessità che fra tutte le forze della sinistra si approfondiva un dibattito che approdi alla precisazione di linee che favoriscano una azione più efficace sulla realtà sociale ed economica del comune di Caltanissetta. Ciò in vista della costituzione di una alternativa al deterioramento che investe tutti i settori della vita pubblica cittadina; alternativa che potrebbe essere inficiata dalla defezione di una sola delle componenti politiche democratiche.

Il segretario della federazione socialista ha risposto declinando l'invito in una lettera cui, dai partecipanti al dibattito, è stato attribuito un significativo interlocutorio.

L'incontro di ieri si è concluso con un documento approvato all'unanimità in cui si manifesta la volontà di pervenire ad una azione politica unitaria che sia in grado di risolvere i problemi di oggi che sono quelli «della miseria, della disoccupazione, della sottoccupazione, dell'emigrazione...». Problemi, si specifica nella mozione, dinanzi ai quali sta una classe politica di destra ad affrontarli in termini seri, chiusa ad ogni possibilità di rinnovamento, ansiosa soltanto di restare abbarbicata al potere, dinanzi ai richiami che vengono da tutte le classi lavoratrici.

Al termine di un grande corteo nel centro di Livorno

Un discorso di Longo concluderà il Festival

Alla manifestazione del 14 settembre parteciperanno anche Amendola, Borghini e i rappresentanti del Vietnam - Fervono i preparativi all'ippodromo dell'Ardenza

LIVORNO, 30. La costruzione della città del Festival nazionale dell'Unità, che si svolgerà a Livorno dal 9 al 14 settembre, procede a ritmi sempre più serrati. Le sezioni del partito della città e della provincia di Livorno cui è stata assegnata la definizione delle strutture del Festival (pannelli, mostre, striscioni, stands gastronomici, iniziative politiche e culturali) hanno già in massima parte completato il lavoro. Da lunedì, cominceranno i preparativi — giovani, operai, donne, attivisti, simpatizzanti del nostro partito e amici dell'Unità — che fino ad oggi hanno lavorato nelle sezioni e nel grande magazzino della Federazione comunista livornese, si trasferiranno all'ippodromo dell'Ardenza per procedere al montaggio delle strutture della città del Festival che ospiterà diecimila di migliaia di persone da tutta Italia.

Con l'avvicinarsi della grande manifestazione di massa, quale sempre è stata la festa nazionale dell'Unità, i compagni della città e della provincia hanno intensificato anche la iniziativa politica e propagandistica intorno al programma delle manifestazioni che si svolgeranno dal 9 al 14 settembre all'ippodromo dell'Ardenza. Diecimila di macchine con altoparlanti girano ogni giorno per la città e per i comuni della provincia, per propagandare le iniziative del Festival. Ovunque, le iniziative politiche, il programma (dibattito sulla stampa, TV e libertà di informazione, con Giancarlo Pajetta, martedì 9; dibattito sul movimento operaio internazionale, venerdì 12; incontro dibattito con gli operai di tutta Italia sulle lotte e le prospettive politiche, con Di Giulio e Pavolini, sabato 13) suscitano grande interesse e attesa e moltiplicano l'entusiasmo e l'impegno dei compagni.

Particolare è l'attesa per le iniziative politiche di domenica 14 settembre e per il comizio di chiusura del compagno Longo.

Le manifestazioni di domenica 14 si apriranno alle 10 con un corteo che si preannuncia imponente per la partecipazione delle regioni di tutta Italia e per la sua caratterizzazione fortemente politica e di massa.

Il corteo partirà da piazza Mazzini e si snoderà lungo il viale Italia, fino all'ippodromo. Il pomeriggio, invece, si svolgerà alle 18 all'ippodromo di Ardenza con l'assemblea nazionale degli «Amici dell'Unità» presieduta dal compagno Alessandrini. La conferenza internazionale dei maggiori giornali dei partiti comunisti.

Un particolare impegno i compagni di Livorno stanno dando alla preparazione del comizio di chiusura del Festival che vedrà la presenza del compagno Luigi Longo e dei rappresentanti degli altri partiti comunisti, fra cui i compagni vietnamiti.

Il comizio avrà luogo all'ippodromo alle ore 17,30 e vi prenderanno la parola: il segretario generale del partito, compagno Longo, il compagno Giorgio Amendola della Direzione, il compagno Borghini, segretario nazionale della FGCI e i rappresentanti del Vietnam del Nord e di quello del Sud.

Poche ore dopo un comizio fascista

Attentato alla sede del comune di Milano

La bomba ha danneggiato un ingresso di Palazzo Marino

Attentato dinamitardo la notte scorsa alle 3, contro la sede municipale di Palazzo Marino, nel centro di Milano. Un ordigno esplosivo è scoppiato con fragore dinanzi all'ingresso secondario di via Case Rotte, causando la rottura di una quarantina di vetri delle finestre del municipio e dell'antistante sede della Banca Commerciale sino al terzo piano.

Gli inquilini di alcuni edifici di via Case Rotte hanno dato l'allarme alla Volante, mentre già sul posto erano accorsi, però, i componenti di una pattuglia del vicino corando della Vigilanza urbana. Secondo i primi accertamenti l'ordigno, di scarsa potenza, sarebbe stato formato da un involucro di leggero metallo, correva l'ipotesi essere una piccola lattina contenente un certo quantitativo di polvere nera collegata a una corda miccia, e avrebbe avuto quindi, uno scopo puramente «dimostrativo».

L'attentato è stato compiuto a poche ore di distanza da un provocatorio comizio fascista nel centro di Milano, per il quale i fascisti avevano organizzato un corteo che in seguito alle proteste allo sdegno delle organizzazioni democratiche è stato proibito.

Depositato il bilancio

PROGRAMMI IRI 2900 miliardi entro il 1972

Il bilancio dell'IRI, insieme alle principali previsioni programmatiche, è stato presentato in Parlamento allegato al bilancio dello Stato. Il fatturato del gruppo è aumentato del 12% nel 1968, raggiungendo i 2.580 miliardi di lire, con un incremento più accentuato nelle esportazioni (più 20%). La compagnia estera del gruppo è aumentata del 12% nel 1968, raggiungendo i 2.580 miliardi di lire, con un incremento più accentuato nelle esportazioni (più 20%). La compagnia estera del gruppo è aumentata del 12% nel 1968, raggiungendo i 2.580 miliardi di lire, con un incremento più accentuato nelle esportazioni (più 20%).

In questa essenziale direzione, tuttavia, l'affermazione più precisa che si fa è una richiesta di una politica di commesse statali di ricerca scientifica e tecnologica. Per parte sua l'IRI ha attestato sui 35 miliardi annui le proprie spese di ricerca, circa l'1,5% del fatturato, una spesa che dovrebbe essere raddoppiata subito per dare l'impulso necessario ai «settori nuovi».

Programmi definiti hanno il settore telefonico (estensione della teleselezione a tutto il paese e servizio dati); l'Alitalia (102 aerei entro due anni, aerei giganti in servizio dall'anno prossimo). Le autostrade, che saliranno a 3000 chilometri. Per i cantieri navali si parla ancora di potenziamento delle prospettive di ristrutturazione mentre la FINMARE, deciso il rinnovamento delle navi Tirrenia, deve ancora deliberare le prospettive di potenziamento della flotta commerciale. Il gruppo SME promette iniziative nel settore agro-alimentare, specialmente nel Mezzogiorno, ma sembra per ora soprattutto impegnato a dare una utilizzazione redditizia al recente acquisto della Motta.

Estrazioni del Lotto

SABATO 30 AGOSTO 1969	Enalotto
BARI	14 87 49 39 22 1
CAGLIARI	79 70 77 67 47 2
FIRENZE	48 87 26 20 81 x
GENOVA	52 82 55 64 27 x
MILANO	8 16 33 11 27 x
NAPOLI	30 81 28 26 51 1
PALERMO	1 32 27 38 82 1
ROMA	40 15 49 48 8 x
TORINO	81 27 64 72 6 2
VENEZIA	67 1 86 59 50 2
NAPOLI II	
ROMA II	

Acciaio: da 10 a 12 milioni di tonnellate per il 1972. Ghisa: da 7,4 a 9,7 milioni di tonnellate. Prodotti siderurgici finiti: da 8,9 a 9,7 milioni di tonnellate. Cemento: da 3,7 a 4,9 milioni di tonnellate e costruzione di una manifattura di cemento-cemento in Calabria (il V Centro siderurgico, allo studio, non si fanno previsioni. Alfa Romeo: i progetti per il 1974 sono anticipati al 1972; a lungo termine l'obiettivo è di 500 mila vetture-anno. Per i «settori nuovi» l'IRI promette genericamente di dare «un forte impulso»: Aerospazio, si prevede di potenziare l'Aerfer di Napoli sulla base di commesse di



Un prodotto del lavoro socialista per i lavoratori italiani

ASTRA SUPERIOR LA LAMA CECOSLOVACCA

ASTRA SUPERIOR STAINLESS STEEL

UNA LAMA 12 RASATURE!

Usatela: constaterete che la tecnologia cecoslovacca non teme alcun confronto

Richiedetela al vostro abituale fornitore e in tutti i negozi coop

ASTRA ITALIA S.p.A. 80137 - NAPOLI - PIAZZA CAVOUR, 9

Una vicenda « fastidiosa » per i padroni

IL NORD-IRLANDA IN MEZZO A NOI

Perché la stampa borghese italiana ha rapidamente seppellito la tragedia dei ghetti cattolici dell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

Per chiunque abbia interesse alle cose del nostro mondo, l'Irlanda è un nodo cruciale degli avvenimenti contemporanei. E' una pagina esemplare e ricca d'insegnamenti per due motivi. Innanzitutto è il punto d'arrivo di una lunga e tormentata vicenda storica che ha, a monte, la nascita della nazione e dell'impero britannico e, a valle, la crisi incipiente della prima e il definitivo disfacimento del secondo. Per altro verso, in relazione a quanto è emerso dalle drammatiche cronache di queste ultime tre settimane, è una situazione complessa e stimolante che invita all'analisi e alla « scoperta » grazie a tutti quegli elementi politici, sociali e religiosi che vi concorrono e la rendono all'apparenza confusa e difficile. Rappresenta quindi, ci sembra, un ottimo terreno d'indagine: una fonte di curiosità per il giornalista attento, un laboratorio umano senza fine per il sociologo, un banco di prova per lo storico sensibile ai nessi ultimi fra passato e presente.

Non vogliamo affatto esagerare per amor dell'argomento. Ma possiamo conoscere meglio l'Europa del giorno d'oggi, possiamo capire da dove veniamo e che cosa ha contribuito a formare la nostra condizione attuale (come esseri umani e cittadini), possiamo infine intendere quel che significhi un certo processo di colonizzazione bianca ai quattro angoli del globo, solo nella misura in cui afferriamo la portata e il carattere di quanto è avvenuto in Irlanda nei sette secoli precedenti e che esplose ora alla luce del sole.

Impegno quotidiano

Non è un episodio marginale, nonostante le proporzioni geografiche della località dove si svolge il fatto che questa sia poco nota, isolata, relegata ai limiti della società civile. Anzi, proprio per questo, è nostro dovere interessarcene e svelare le ragioni del « mistero » che finora ne aveva fatto un incidente trascurato e trascurabile.

L'Irlanda ci appartiene. Vi troviamo, in altra forma, tutti i fattori di cui è composta la nostra vita civile, circostanze ovviamente diverse in accordo alla struttura di potere, le forze politiche, le tradizioni culturali e religiose locali. Ma la sostanza del fenomeno è la stessa che affrontiamo nel nostro impegno quotidiano. Il filo rosso, quello che lega e rende chiaro il problema presentandoci come un obiettivo di lotta irrinunciabile, è la familiare divisione fra i pochi che hanno troppo e i molti che non hanno abbastanza. Sono sufficienti poche ore nei ghetti cattolici di Derry e di Belfast per vedere la discriminazione scolpita nelle pietre e nei mattoni della topografia cittadina.

Non pretendiamo affatto che i corrispondenti e gli inviati della stampa borghese giungano alle nostre stesse conclusioni per quanto queste siano suggerite e imposte con ineguale evidenza dalla realtà stessa. Ma ci saremmo aspettati che il dovere di resoconto obiettivo di cui si vanta troppo spesso e ingiustamente la cosiddetta stampa d'informazione venisse almeno in parte rispettato. Invece non è stato così. E' abbiamo l'obbligo di affrettarlo nel modo più deciso possibile dopo aver constatato questa differenza intercorra fra certi « servizi speciali » e la situazione che pretendono di descrivere.

Che cosa poteva trarre di utile il pubblico italiano (sia pur sforzandosi con la propria intelligenza a colmare le vistose lacune) dai materiali offerti ai « grandi » quotidiani dal Corriere della Sera al Messaggero? Al lettore è stato detto che c'è un conflitto religioso, che protestanti e cattolici fanno a botte per la rispettiva fede e che i secondi soffrono di più per-

ché sono una minoranza e non hanno voce negli affari di uno Stato la cui confessione è diversa. (Conclusione: lo « scoppio » di ira è tragico, gli incidenti sono deplorabili. L'intervento inglese ha « pacificato » i contendenti. Il progresso delle riforme (e queste, si badi bene, devono sempre essere « graduali » e « imparziali », cioè semplici « correttivi » all'interno dell'ordine esistente) è stato avviato e la « soluzione » non è lontana. Vale a dire: tutto si aggiusta — purché niente veramente cambi. Questa è come sempre la filosofia del conservatorismo che sta dietro alla mancanza d'informazione di cui si sono clamorosamente resi responsabili gli organi di stampa italiani in questa occasione.

Commenti parziali

Di ritorno da Belfast ho incontrato un mio amico italiano, N.B., un intellettuale che abita a Londra per un periodo di studio. Mi ha subito domandato: « Che cos'è successo in realtà? Ho cercato di capirlo dagli altri giornali e non ci sono riuscito. Ho letto G.G. sul Corriere della Sera e mi sono accorto che era soltanto una brutta traduzione dell'articolo di fondo del Times del giorno prima. Sui fogli italiani dobbiamo accontentarci di una versione ammantata delle notizie e dei commenti inglesi e anche questi sono parziali perché, ad esempio, nessuno ha mai scritto con chiarezza che tutti i danni e le vittime sono dalla parte cattolica. Ma gli inviati c'erano a Belfast? »

No, non c'erano. O se ci sono stati, frettolosamente, per due o tre giorni, si sono limitati alla « cronachetta », al pezzettino di colore, alle impressioni sui roghi e le distruzioni, ripiegando subito sulla « fatalità » del caso senza il minimo accenno ad una spiegazione, senza il minimo sforzo di interpretazione alla quale la scena di cui erano testimoni li sollecitava per tanti e diversi motivi. E con chi hanno parlato gli inviati dei giornali borghesi? Con nessuno o quasi.

Eppure la gente nell'Irlanda del Nord parla facilmente. Si ferma a chiacchiere volentieri per la strada. Viene ad incontrarci sorridente se fissate un appuntamento anche a tarda ora. Se non altro, da uno stretto punto di vista « professionale », la visita in Irlanda è un'occasione niente affatto trascurabile per un giornalista che voglia fare il suo dovere. Ma bisogna averne la voglia e la disponibilità.

Chi ha tolto (e perché) il desiderio e la libertà agli

inviati italiani che avrebbero potuto e dovuto spiegare al pubblico italiano la condizione delle popolazioni cattoliche nell'Irlanda del Nord ma non l'hanno fatto? I padroni del vapore e le « menti » redazionali avevano deciso il contrario. Neppure il fatto che l'agosto è una « stagione morta » ha potuto convincerli, da un unico punto di vista giornalistico, a pubblicare di più, a dare maggior spazio ad una storia originale. L'ordine di scuderia era di scrivere il meno possibile su una faccenda che, a guardarsi dentro un po' meglio, diventava fastidiosa per i portavoce del padronato nostrano. Il cattolico che si rivela il « negro » della situazione, nell'« Alabama inglese », sottintende uno stato di cose pericoloso. L'analogia con altre situazioni è troppo forte. Il conflitto è lo stesso. E fa paura riconoscerlo.

La lotta di classe, quando si sono vagliate le particolarità in cui si manifesta localmente, è la medesima in tutti i paesi dove la forza-lavoro vende la sua merce umana e chi la compra vuol pagare il prezzo più basso con la persuasione e con l'autoritarismo e, quando questi non bastano, con la repressione poliziesca e l'intimidazione fascista. E' una vecchia storia. Ma non appena torna a galla, la stampa del padronato italiano volta la faccia dall'altra parte. Inventa magari una sua diversa « storia » e cerca di sfruttarla fino in fondo per mascherare il silenzio su quella autentica notizia, tanto più rilevante e istruttiva, che ha appena abbandonato. I giornali perdono, volutamente, un'occasione. Non gli interessano più gli scopi, i documenti, le interviste. Fanno di tutto per metterci una pietra sopra. Ma non vale chiudere gli occhi: l'Irlanda, che lo si voglia o no, è qui in mezzo a noi.

Antonio Bronda

Con un vezzo da grande diva ormai entrata nel numero delle « intramontabili ». Brigitte Bardot posa, vestita da cavallerizza, per una sfilata di moda del grande sarto parigino Jean Bouquin (fra l'altro autore del costume di « Hair », primo spettacolo di varietà di maggior successo in questi mesi). Brigitte, con questa sfilata vuole forse anche riaffermare di essere ancora giovane: la sua carriera iniziò infatti, a 17 anni, proprio come modella.

L'Uomo di casa (U.d.c.) e il lavoro della donna

Un caso-limite che rasenta la provocazione — In Francia due miliardi di ore in più di tutte le attività lavorative per le mansioni casalinghe — Il matriarcato americano senza potere — La truffa dei mestieri « femminili » — Le italiane respinte al focolare — L'uomo e la donna vittime dello stesso sfruttamento

RITORNA MODELLA



« E' felice di fare l'uomo di casa » — afferma un noto rotocalco, pubblicando questa settimana le foto di Rune Liljekvist, svedese quarantenne, mentre rifà i letti, cucina e custodisce la figlia. Si aggiunge che tre anni fa lui e la moglie, fatti i conti, constatarono che lei guadagnava di più e che quindi non le conveniva rinunciare al lavoro. Rinunciò Rune, che si sostituì a Ulla nel tradizionale ruolo femminile e da allora ne scrive su un giornale, divertendo molto lettori e lettrici. Il calcolo fatto dai due coniugi svedesi — e trattato con divertito distacco dal settimanale nostrano — rovescia quello considerato normale nelle nostre società:

l'uomo guadagna di più, la donna guadagna di meno, quindi è la moglie che ovviamente si relega tra le mura domestiche a fare quello che deve essere fatto. Discorso tanto antico e tanto « logico » che non ci si sofferma neppure a trarne le conseguenze più evidenti: uno, che di solito è il lavoro femminile ad essere pagato meno; due, che il lavoro casalingo è economico a forzare il destino della donna in casa; tre, che lavare, spolverare, stirare, cucinare ecc. sono veri e propri « mestieri » con un corollario solo per la Moglie e Madre. Fa eccezione il « provocatore » Rune Liljekvist. Ma è da additare come esempio, con una impetuosa « intervista » sul proprio stampo, o da strumentalizzarlo come spunto per un discorso più ampio?

Frejnye Sullerot, sociologa francese, fa un'osservazione polemica. « Non tutte le donne desiderano lavorare, o che le proprie figlie lavorino. Cioè nonostante è molto importante che le donne lavorino, non tutti i padri vogliono che le figlie lavorino, ma più istruite, più capaci di lavoro, più responsabili. Che io sappia non si è mai sentito da parte maschile un coro che reclamasse il diritto di stare a casa. Gli uomini non chiedono di scambiare i ruoli, né di modificare i modelli: quali sono stati tramandati; poiché il loro modello è la valorizzazione umana... »

Il risultato globale non è certo edificante. Dice la Sullerot: « Società che mobilitano gli uomini alla produzione e affidano i bambini e gli adolescenti alle donne. Società in cui tutto è pensato in funzione di un livello di vita più alto, ma niente o quasi niente in funzione dell'organizzazione del tempo e del modo in cui uomini e donne lavorano troppo perché mal utilizzati: gli uni perché gli si domanda

troppo, le altre perché le si lascia abbruttire in compiti ripetitivi a un livello primitivo... Società in cui le donne sono relegati in periferie - ginecei, mentre gli uomini si ammazzano in uffici-cosmetici ». Conclude l'intellettuale con altre proposte, valide per « tutti », uomini e donne: « soltanto una riduzione del tempo necessario ai lavori di casa (non risolvibile individualmente neppure con tutti i possibili elettrodomestici n.d.r.) e una riduzione della giornata lavorativa per « tutti » possono consentire l'armonico inserimento nel mondo dell'attività produttiva di un potenziale femminile fino ad oggi trascurato, sperperato, degradato. Quindi niente U.d.c. (Uomo di casa) per rovesciare il proverbio castigliano « La donna deve restare in casa, con la gamba rotta » e annullare il « destino » di casalinga (D.d.c.) Rune Liljekvist perdona se non è additato ad esempio, ma oggi è tempo di sciogliere i nodi strutturali che in modi diversi incatenano lui e lei, l'uomo e la donna, allo stesso sfruttamento.

Luca Melograni

Un articolo di Karjalainen

La Finlandia per la conferenza sulla sicurezza europea

MOSCA, 30. La Finlandia proponendo di convocare una conferenza sulle questioni della sicurezza europea, offrendo i propri servizi per l'organizzazione della conferenza stessa, si pone lo scopo di accelerare il processo per la soluzione del problema della sicurezza in Europa. Così è detto in un articolo del ministro degli esteri finlandese Karjalainen scritto per la rivista sovietica « Vita internazionale ». Il ministro « aggiunge a ritenere « irragionevole prendere sin d'ora, prima dell'inizio della conferenza, posizioni rigide sulle questioni suscettibili di divenire oggetto di divergenze nel corso della riunione ».

Documentata denuncia della RDT

BONN PREPARA LA GUERRA BIOLOGICA

La Germania occidentale produce e immagazzina armi chimiche e batteriologiche e di distruzione in massa

Morto a Vienna l'economista Imre Vajda

BUDAPEST, 30. Imre Vajda, economista di fama mondiale, è deceduto oggi, all'età di 69 anni, a Vienna dove si trovava per una serie di conferenze su problemi economici. Era Presidente dell'Associazione degli economisti ungheresi e negli ultimi anni aveva notevolmente contribuito alla elaborazione del nuovo meccanismo economico. Sin da giovane Vajda aveva preso parte attivamente alle lotte del movimento operaio ungherese. Nel novembre del 1956, all'epoca della Repubblica dei Consigli di Bela Kun ricoprì la carica di ministro dell'Esercito rosso. In seguito alla caduta della Repubblica fu costretto ad emigrare e negli anni '30 fu uno dei dirigenti del Partito comunista austriaco. Dopo la liberazione dell'Ungheria rientrò in patria fu nominato presidente dell'Ufficio di pianificazione proprio nel momento in cui si affrontava la ricostruzione del paese. Nel 1960, nel periodo del culto della personalità, fu arrestato in base a false accuse e nel 1965 venne poi stabilizzato.

BERLINO, 30. Mentre permangono vivissimi l'allarme e la indignazione dell'opinione pubblica europea e mondiale, suscitati dalle gravi rivelazioni circa i piani preparati dalla NATO per la guerra chimica e batteriologica nell'Europa centrale e orientale, il governo della RDT, in una nota al ministero degli esteri della RFT, protesta vigorosamente contro la messa a punto, la produzione e la dislocazione nella Germania occidentale di armi batteriologiche e chimiche. Nella nota, che contiene altresì una decisa protesta contro il sostegno dichiarato dalla RFT all'uso di sostanze tossiche ad opera degli USA nel Vietnam e una netta condanna della intenzione di Bonn di non sottoscrivere il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, vengono citati fatti che comprovano la produzione delle armi di distruzione in massa nella Germania occidentale.

La politica di Bonn a tale riguardo — rileva la nota — suscita un allarme ancora maggiore in quanto il governo della RFT è l'unico in Europa a tentare di mutare lo status quo e di rivedere le frontiere delineate a seguito della seconda guerra mondiale. « Riconoscendo la propria responsabilità nazionale ed in piena conformità con le norme di diritto internazionale vigenti — sottolinea la nota — il governo della RFT, chiede l'amministrazione delle isole Ryukyu, Tokyū Yara, ha chiesto l'allontanamento da Okinawa delle armi chimiche e batteriologiche americane. La richiesta, sostenuta dall'intera popolazione di Okinawa, è stata ribadita da Yara nel corso del suo incontro con il ministro americano Stanley Resor durante la sua visita di ispezione ad Okinawa. In risposta a questa richiesta,

Giappone

Rivendicato il ritiro delle armi biologiche da Okinawa

Richiesta ufficiale avanzata dal presidente del Consiglio di amministrazione della regione

TOKIO, 30. Resor ha detto soltanto che il governo degli Stati Uniti ha deciso in linea di principio di allontanare le armi chimiche da Okinawa, tuttavia non ha comunicato quando gli USA intendono farlo. Resor ha risposto in sostanza la richiesta degli abitanti dell'isola di allontanare i bombardieri strategici « B-52 » da Okinawa, affermando che « questi verranno allontanati quando cesseranno di essere necessari ».

massa nella Germania Occidentale, nonché nelle filiali all'estero; 3) la rigorosa osservanza del protocollo di Ginevra del 1925 ed in particolare la cessazione immediata del sostegno della guerra chimica condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam; 4) l'appoggio alla idea di concludere una convenzione internazionale sulla interdizione totale della messa a punto, della produzione e della dislocazione delle armi batteriologiche e chimiche al fine di liberare per sempre l'umanità da questo terribile mezzo di distruzione di massa.

Giulio Trevisani - Stefano Canzio

Storia d'Italia

Il primo, insuperato compendio della storia italiana dalla caduta dell'impero romano alla dittatura fascista

Opera in 3 volumi
2200 pagine - 32 tavole a colori
Prezzo Lire 18.000

La Pietra

Viale Pavlo Testi, 75 - 20124 Milano

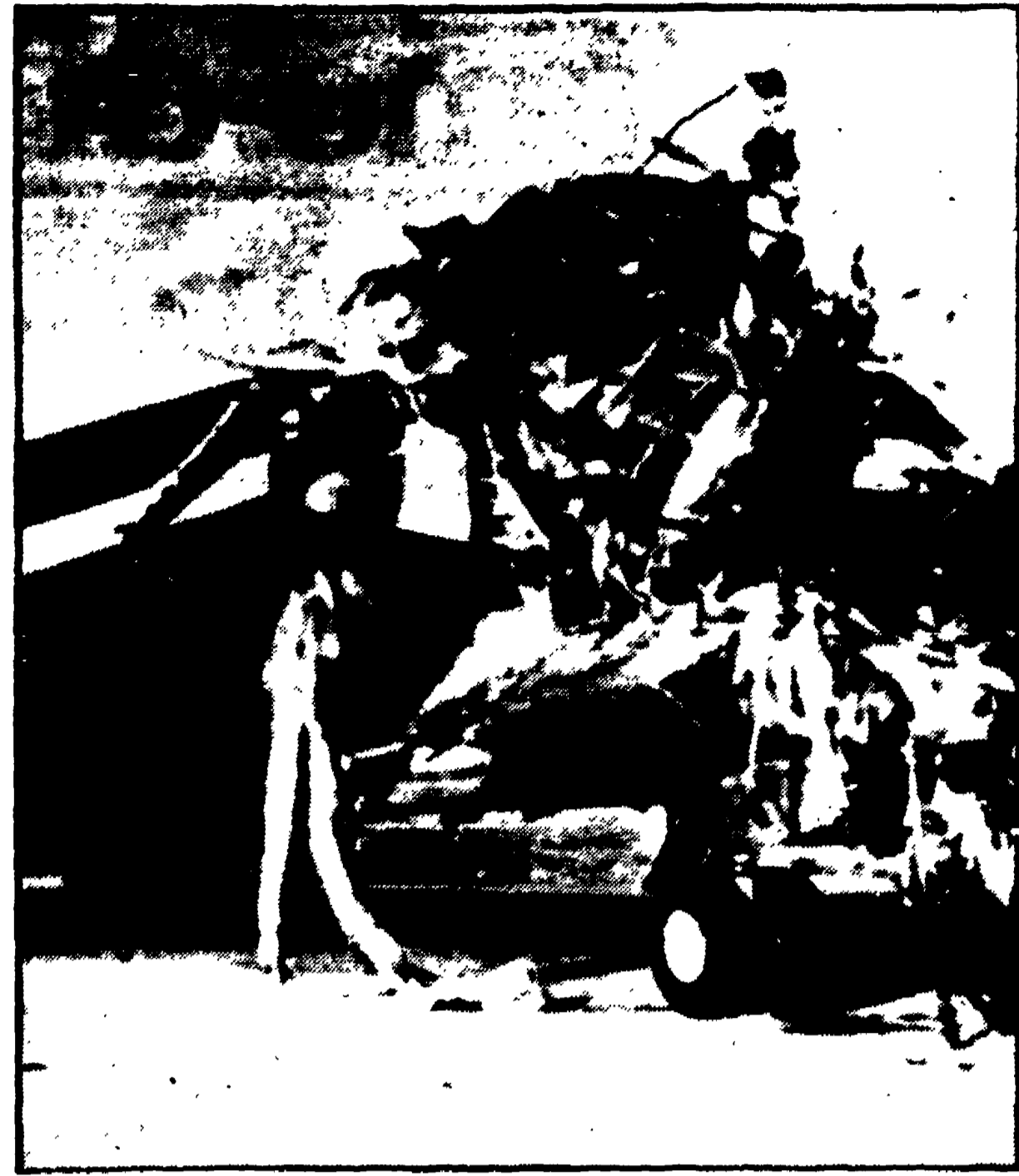
Ricostruite tutte le fasi dell'audace colpo di mano dei palestinesi

Ci hanno ben trattati dicono i passeggeri

A tutti gli aeroporti! Chiamata FPLP Palestina Libera - E' il vostro nuovo capitano che vi parla. L'Unità "Che Guevara" ha assunto il controllo del volo - Se l'aereo scenderà in un aeroporto israeliano salterà in aria

DAMASCO, 30. Le autorità siriane hanno trattato i sei passeggeri israeliani, mentre hanno lasciato gli altri liberi di imbarcarsi sul DC-8 dell'Alitalia partito da Damasco alle 22,45 (ora italiana). Sono rimasti a Damasco, anche essi trattati, i due guerriglieri, la donna filippina e il pilota che scenderà dall'aereo, il capitano del Boeing della TWA.

Il primo diceva: «Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) ha l'onore d'informarvi che l'Unità di comando "Che Guevara" ha ora il completo controllo del Boeing 707 del volo 840 della TWA diretto all'aeroporto di Lydda, nel territorio occupato della Palestina. Il capitano Scidiyah Abu Ghazaleh (il cui vero nome è Leila A. Khalid), e l'agente Salim K. Essawi, entrambi muniti di passaporti diplomatici irakeni, si sono imbarcati a Fiumicino. Quando l'aereo è giunto nel cielo di Brindisi, il piano è scattato. L'uomo ha puntato un'arma automatica contro i passeggeri e li ha costretti a restare fermi nelle loro poltrone; la ragazza è entrata nella cabina di guida ed ha puntato contro il comandante Dean Carter e contro il secondo pilota e l'ufficiale di rotta un piccolo fucile mitragliatore, che era riuscita a recare con sé a bordo tenendolo nascosto sotto il soprabito: quin-



DAMASCO - I danni prodotti al Boeing dallo scoppio della bomba nella cabina di pilotaggio: sono chiaramente visibili in questa foto. Ci vorranno 4 mesi per ripararli.

Ritorno a Fiumicino per i viaggiatori del jet

Il commando era a Roma da giovedì

La partenza del «DC 8» dell'Alitalia per Damasco rinviata di alcune ore - La polizia e il SID cercano di ricostruire le mosse dei due palestinesi

Alle 18.20 di ieri pomeriggio il «DC 8» dell'Alitalia, noleggiato dalla TWA per imbarcare i passeggeri del Boeing 707, è partito da Damasco. Il jet doveva alzarsi in volo alle 12.30, ma il decollo è stato lungamente rinviato a causa, secondo quanto comunicato dalla compagnia aerea USA, del prolungarsi della riunione fra i tecnici delle due società aeree per organizzare la partenza. Il «DC 8», pilotato dal comandante Augusto Fiorini e con a bordo quindici passeggeri fra tecnici e personale, è giunto a Damasco alle 22. Quindi è ripartito per Atene, dove sono accesi i due viaggiatori. Infine alle 1.20 il jet si è nuovamente alzato in volo per raggiungere nelle prime ore del mattino, poco dopo le 3, il Leonardo di Fiumicino.

E' ancora in corso la più sanguinosa battaglia di quest'anno

Gravissime perdite USA negli scontri di Que Son

La RDV prepara le celebrazioni per il 24° anniversario della repubblica

Dichiarazioni d'un leader dello ZAPU

I razzisti rhodesiani saranno sconfitti

ADDIS ABEBA, 30. Siamo pienamente decisi a condurre la nostra giusta lotta sino alla vittoria finale: si avvicina il giorno in cui cadranno le catene razziste ed il marziano popolo s'imbarca sulla via della libertà. Così ha dichiarato il segretario nazionale dello ZAPU, Moyo, che guida la delegazione di questa organizzazione alla XIII sessione del Consiglio dei ministri dell'OAU, in corso ad Addis Abeba. «La lotta di liberazione contro il regime di Ian Smith - egli ha detto - è parte integrante della lotta comune del continente africano contro il razzismo. Il governo britannico si è schierato con i razzisti ed i colonialisti di Pretoria, Salisbury e Lussemburgo. Moyo ha sottolineato che i combattenti per la libertà stanno attualmente conducendo azioni di successo contro le truppe unificate del regime di Smith e degli oppressori sudafricani. Alle operazioni repressive contro i patrioti prendono parte, oltre le truppe regolari rhodesiane, mercenari degli Stati Uniti e della RFT. Smith riceve inoltre «preziosi consigli» per la lotta contro i partigiani da ex banditi nazisti. «Per noi è chiaro da tempo - ha detto Moyo - che la Gran Bretagna non intende assolutamente porre fine alla seduzione dei razzisti. Il governo britannico si è schierato, sin dall'inizio della crisi, contro l'intervento armato, ma non abbiamo il minimo dubbio che la Gran Bretagna adotta senza esitazione la forza in Rhodesia quando i razzisti si troveranno sull'orlo della sconfitta. E la forza verrebbe adotta non già per sostenere il movimento di liberazione nazionale del nostro paese, bensì per salvare il regime di Smith».

Gli intrighi fra il re e i colonnelli

Costantino pone condizioni al suo ritorno in Grecia

Immediata risposta del regime che «rivela» un nuovo complotto fallito dei monarchici

ATENE, 30. Costantino ha formulato le sue condizioni al colonnello per il suo ritorno in Grecia: «Né io, né mio figlio ritorneremo in Grecia, se non saranno accettate queste condizioni: la liberazione immediata, con una amnistia, di tutti i detenuti politici, senza discriminazioni, la libertà di stampa, l'attuazione di libere elezioni, indette da un governo diverso da quello attuale e sotto controllo internazionale. Queste sarebbero state la risposta di Costantino all'augurio del regime formulato da Pipinelis, il ministro degli Esteri, di vedere rientrare Costantino ad Atene dopo aver sconfitto i terroristi che si richiamano al re».

Brandt oggi a Roma

Interrogativi di Vittorelli sull'atteggiamento di Moro - Si incontrerà con esponenti del PSI e del PSU

Il ministro degli esteri della RFT Willy Brandt giunge nel pomeriggio di oggi a Roma. Il suo arrivo è previsto alle 17 all'aeroporto di Ciampino. Nella mattinata Brandt avrà un colloquio con Moro, che - secondo un portavoce di Bonn - saranno centrali sui problemi europei e in particolare sullo sviluppo interno della CEI. Saranno naturalmente affrontate le questioni decisive dei rapporti Est-Ovest e della NATO. Prima di lasciare la capitale italiana, il ministro degli esteri tedesco-occidentale sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Saragat.

Durante il soggiorno a Roma, che si concluderà domani sera, Brandt si incontrerà anche con esponenti del PSI e del PSU. Un colloquio con Nenni è previsto per il pomeriggio o, eventualmente, subito dopo l'arrivo. Alcuni interrogativi sulla visita vengono affacciati da un editoriale di Paolo Vittorelli, della direzione del PSI, su «Lavoro Nuovo».

Kofi Busia ha vinto le elezioni nel Ghana

ACCRA, 30. Kofi Busia, professore di sociologia di 56 anni, avversario politico di Kwame Nkrumah, ha vinto le elezioni politiche del Ghana. Busia, che ha guidato la lista dell'Unione per l'Indipendenza, formerà il prossimo governo. Il partito del progresso, da lui diretto, ha vinto infatti le elezioni politiche svoltesi ieri in Ghana. Con lo spoglio dei risultati non ancora completo, esso ha già ottenuto 74 seggi sui 140 che costituiscono l'assemblea nazionale. Busia ha nettamente superato il suo principale rivale, Komba Gbedemah, il quale, pur avendo rotto con Nkrumah, era stato ministro delle finanze di questo ultimo, nonché uno dei fondatori del partito di Nkrumah, il partito della convulsione del popolo. Busia, tornato dall'esilio dopo la deposizione di Nkrumah nel 1966, guidava così il primo governo civile nel Ghana, dopo i tre anni di amministrazione militare.

Articolo del maresciallo Krylov

Gli USA preparano un attacco a sorpresa contro l'URSS

Una unità speciale creata dal governo degli Stati Uniti - La R.F.T. aumenta le spese militari

MOSCA, 30. Il comandante dei reparti missilistici sovietici, maresciallo Nikolai Krylov, in un articolo pubblicato oggi dal giornale Krasnaia Zvezda, per commemorare il 30° anniversario dello scoppio della II guerra mondiale, accusa gli Stati Uniti di preparare e coinvolgere l'umanità in una guerra missilistico-nucleare e un attacco a sorpresa contro l'Unione Sovietica. Egli tuttavia ammonisce che «ogni rampo di lancio, aereo, nave, carro armato e cannone» delle forze armate sovietiche è pronto per lanciare e una posizione che sarà immediata e inarrestabile». Krylov afferma quindi che le unità missilistiche strategiche dell'URSS hanno raggiunto una forza capace di rispondere all'aggressione e di battere l'aggressore e ammonisce gli Stati Uniti a non credere nella loro propaganda secondo cui una guerra nucleare non avrebbe alcun vincitore. In guerra, dice Krylov, la vittoria potrà essere soltanto dalla parte del mondo del socialismo e dell'umanità progressista.

Praga Continuano le polemiche sugli incidenti del 21 agosto

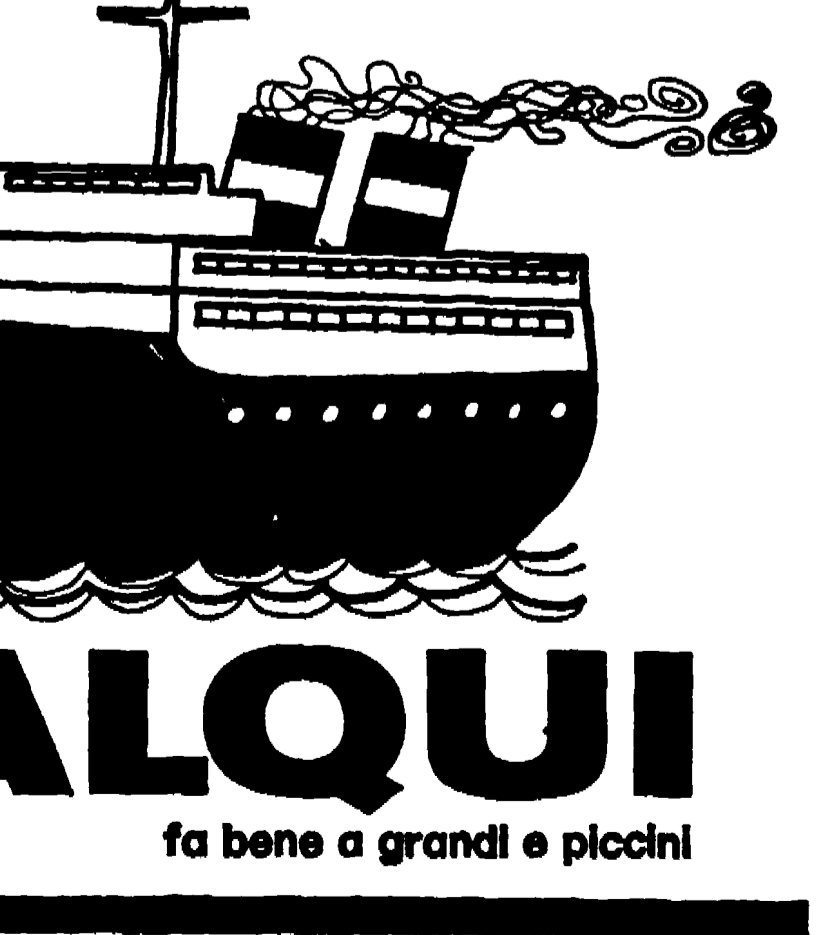
PRAGA, 30. Su larga parte della stampa continua la polemica sui commenti agli incidenti del 21-22 agosto, mentre vengono annunciate misure contro quelli che vengono ritenuti organizzatori delle manifestazioni. Ieri era stato annunciato l'arresto del giornalista Vaclav Novotny, accusato di avere preso parte attiva alle dimostrazioni di Praga. Oggi circola la notizia, peraltro non ancora confermata, che il direttore generale del cinema di Stato, Alois Polodnak, sarebbe stato esonerato dalla sua carica.

Callaghan: il parlamento di Belfast non sarà sciolto

BELFAST, 30. A conclusione della visita di tre giorni in Irlanda del Nord, il ministro degli Interni inglese James Callaghan ha annunciato ieri che tra pochi giorni giungeranno a Belfast funzionari britannici incaricati di collaborare alla elaborazione di un progetto di mediazione di pace. Callaghan ha scartato l'idea che l'Irlanda del Nord possa mutare il suo status costituzionale ed unirsi alla Repubblica irlandese, oppure entrare a far parte di una federazione, quale quella proposta dal Primo ministro di Dublino Jack Lynch.

in vacanza

il confetto Falqui regolatore dell'organismo è ideale della praticità: si può prendere in qualsiasi ora del giorno o della sera e si può masticare.



Advertisement for GIAN CARLO FAJETTA, Condirettore MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE, Direttore responsabile Alessandro Garzi. Includes contact information and a list of subscriptions.

Le previsioni meteorologiche di settembre

Il bel tempo tornerà con l'autunno

Tre settimane di alterne vicende poi finalmente un periodo sereno - Che cosa succede a quota cinquemila

Settembre sarà un mese pazzo come agosto oppure il maltempo si concederà, stavolta lui, qualche vacanza?

Come ogni inizio di mese, l'ufficio meteorologico dell'Aeronautica ci prepara al tempo a venire, con previsioni che, a ben ricordare, per agosto non sono state tanto man tenute. Ci dissero, infatti, allora, che agosto sarebbe stato un mese tormentato nella prima parte, ma bellissimo nella seconda. E' accaduto invece che l'ondata di aria fredda si è mantenuta per tutto il periodo, provocando temporali, nubifragi, tempeste sui mari dal Nord al Sud, nevicate sull'arco alpino e, in generale, temperature ovunque dieci gradi al di sotto delle medie normali.

Le previsioni, si sa, hanno il valore che si vuol loro attribuire: in particolare quelle elaborate dagli esperti della aeronautica si basano sullo studio delle grandi correnti rilevate a 5 mila metri di altezza e che possono essere quindi notevolmente modificate da fattori più «a terra» e da fenomeni più locali, per cui le caratteristiche fondamentali possono subire modificazioni brusche notevoli.

Comunque, stando a questi studi, il mese di settembre dovrebbe presentarsi più normale rispetto a quello precedente. Partendo dalla burrascosa situazione attuale, il tempo dovrebbe andare progressivamente migliorando per giungere ad un bel settembre in bellezza. Tutto ciò dipende dallo spostamento di un'area di bassa pressione che nel corso del mese si dirigerà lentamente verso l'Europa centrale, liberando quindi il bacino del Mediterraneo.

Per coloro che nelle previsioni hanno cieca fiducia si possono persino stabilire del le date.

Dal 1 al 5 settembre circa: maltempo ancora, soprattutto nelle regioni settentrionali con brusche variazioni e temperature ancora basse.

Dal 5 al 10 settembre: miglioramento progressivo delle condizioni meteorologiche, tempo abbastanza sereno e temperature al di sopra delle medie normali.

Dal 10 al 22 settembre circa: ripresa delle perturbazioni, con piogge più frequenti sulle regioni nord orientali dove si avranno anche temperature più basse delle medie normali.

Dal 22 alla fine di settembre: tempo, finalmente, senza perturbazioni ovunque con temperature decisamente al di sopra dei valori normali.

Nella cittadina inglese di Seaview, nell'isola di Wight, è cominciato un festival all'aperto di musica moderna. Durerà tre giorni, vi parteciperà il celebre folk-singer americano Bob Dylan, e vi sono convenute circa 200.000 persone, in massima parte giovani beat e hippies britannici. Si tratta, dalle prime notizie, della più grande manifestazione del genere mai verificata nel regno unito.



HIPPIE E MUSICA

Nella cittadina inglese di Seaview, nell'isola di Wight, è cominciato un festival all'aperto di musica moderna. Durerà tre giorni, vi parteciperà il celebre folk-singer americano Bob Dylan, e vi sono convenute circa 200.000 persone, in massima parte giovani beat e hippies britannici. Si tratta, dalle prime notizie, della più grande manifestazione del genere mai verificata nel regno unito.

Le ferrovie britanniche hanno assicurato dei convogli speciali, a migliaia di giovani sono affluiti servendosi dei più disparati mezzi di locomozione. In pratica, si tratta di un altro raduno del tipo di quello tenutosi una settimana fa nella località americana di Bethel, 100 chilometri da New York dove 300.000 hippies si erano dati convegno per una «session» musicale. Nella foto: alcuni hippies, a Bethel, si difendono dalla pioggia dentro una grossa tela di nylon.

Da stamane aperta la stagione venatoria

È cominciata la caccia Per un milione e mezzo occhio a prede e pallini

Un anno irto di problemi - Oltre due milioni di ettari «requisiti» dalle riserve - Una anacronistica discriminazione - Il compito delle associazioni illustrato dal presidente dell'ARCI-Caccia

Oggi oltre un milione e mezzo di cacciatori si è dato appuntamento per la apertura del nuovo anno venatorio. Mattinieri come sono, al momento, avranno già sparato i primi colpi, avranno già preso le prime prede e le prime... «padelle» e ci auguriamo di no — naturalmente — le prime «impallature». Un anno venatorio, questo, che si preannuncia dei più difficili per i seguaci di Diana, vuoi per il ritardo governativo nel discutere e approvare la nuova legge quadro, vuoi per i diversi calendari venatori emanati nelle varie province. Poi, come se non bastasse, le cacce controllate (per lo più a pagamento) hanno il nito per aumentare la confusione.

I cacciatori quest'anno si troveranno di fronte anche ad una ridotta disponibilità del territorio di caccia, a causa dell'estendersi delle riserve che detengono oltre due milioni di ettari del migliore terreno di caccia.

A questo proposito, non è male fare un riepilogo di come le riserve siano divise.

Prendiamo che i riservati hanno un'apertura, cioè per due motivi: per non permettere ai selvatici, staccati dai colpi di fucile, di sconfinare in territorio libero e per far sì che quelli spaventati in territorio libero si rifugino nelle riserve a tutto beneficio dei riservisti stessi: ecco la dislocazione delle 2.782 riserve:

Toscana: 577 per una superficie di 361.548 ettari; Emilia Romagna: 378; Lombardia: 289; Piemonte: 276; Veneto: 269; Sardegna: 234; Sicilia: 167; Lazio: 151; Umbria: 125; Friuli Venezia Giulia: 99; Trentino Alto Adige: 58; Marche: 54; Puglia: 49; Campania: 26; Liguria: 25; Abruzzo: 12; Calabria: 11; Molise: 8; Valle d'Aosta: 6.

Le tasse di concessione per queste 2.782 riserve ammontano a poco meno di 800 milioni.

Le bische protette dai questori Resta in carcere l'imputato Scirè

Negata la libertà provvisoria — Il poliziotto sarà ricoverato nel penitenziario-ospedale di Perugia come Leonardo Cimino?



Rimarrà in carcere Nicola Scirè. La decisione è stata presa ieri dal giudice istruttore Ernesto Cudillo, dopo aver preso in esame tutte le cartelle cliniche compilate dall'equipe medica che hanno accertato le condizioni di salute del vice questore. Comunque Scirè verrà trasferito da Grosseto in un altro carcere dotato di un reparto clinico attrezzato. Probabilmente a Perugia, lo stesso in cui venne rinchiuso Leonardo Cimino.

Come si ricorderà, per Nicola Scirè, colpito durante la sua reclusione da collasso cardiaco e affetto da alcuni mali, l'avvocato difensore Armando Costa aveva più volte chiesto la libertà provvisoria, ma la sua istanza era stata respinta dal magistrato inquirente. Ora, dopo le analisi svolte dai medici incaricati di accertare le condizioni della sua salute, il giudice ha deciso che è sufficiente il ricovero in un centro clinico carcerario. La scelta del luogo in cui il vice questore sarà trasferito spetta ora al ministero di Grazia e Giustizia, con tutta probabilità si tratterà del carcere di Perugia, in cui esiste uno dei più attrezzati reparti clinici.

NELLA FOTO: Nicola Scirè.

Conclusa a Firenze la fuga della studentessa quattordicenne

Era nella casa del fidanzato la giovinetta sparita a Napoli

«Ci vogliamo sposare» hanno detto i due - Le indagini fra i partenopei che vivono nel capoluogo toscano - Maria Teresa è stata rimandata a casa sotto scorta - E' scomparsa un'altra napoletana

Un bracciante siciliano

Falciato a colpi di lupara per un grappolo d'uva

Per un grappolo d'uva un uomo è stato ucciso a colpi di lupara. L'assassino, che pure è stato identificato, è riuscito a fuggire ed è ancora latitante. Lo spaventoso omicidio è avvenuto in un podere nelle campagne di Vicaria, ultima un povero bracciante di 38 anni, Benedetto Intile, fulminato da una scarica di lupara dal sorvegliante del fondo, dove è stato sorpreso a cogliere i frutti Domenico Garofalo di 48 anni.

«Pare che fra i due da qualche tempo non corressero buoni rapporti, comunque nulla poteva pensare ad una soluzione tanto atroce. Ieri notte, Domenico Garofalo, nel suo giro di sorveglianza alle vigne, ha scorto l'intile che stava cogliendo qualche grappolo d'uva. Senza dire parola ha imbracciato la lupara che porta sempre con sé, ha mirato, ha sparato. Il colpito è morto all'istante. Subito dopo, Domenico Garofalo, evidentemente atterrito dal suo stesso gesto, si è dato alla fuga. Lo cercano nelle campagne intorno, ma finora non se ne è trovata traccia».

Attentato in piena notte

Bomba a Catania distrugge un bar

Un ordigno è stato fatto scoppiare nelle prime ore del mattino davanti a un bar di via Transito e lo ha semi-distrutto. L'esplosivo, infatti, ha diviso la saracinesca ed ha riletto in frantumi le vetrate del negozio devastando all'interno ma non ha provocato danni a persone in quanto la strada, data l'ora, era deserta. Tutti gli abitanti della zona sono stati svegliati dal boato della deflagrazione e si sono affrettati ad avvertire la polizia ed i carabinieri.

Gli investigatori che si sono immediatamente recati sul luogo dell'esplosione per gli accertamenti del caso, hanno interrogato il proprietario del bar, signor Gaetano Costa, per sapere se qualcuno, a suo avviso, potrebbe avere qualche motivo di astio contro di lui.

Non è stato comunicato se sia emerso qualche indizio da questo interrogatorio, e le indagini per identificare gli attentatori sono ancora in corso, tuttavia si presume che l'esplosione abbia uno scopo intimidatorio.

Agendo in stato di trance

Si è ucciso col fuoco dopo averlo visto in tv

E' deceduto all'ospedale, questa mattina, David Hehmann un ragazzo di 18 anni, che si è dato fuoco inzuppandosi di acqua calda accendo in stato di trance sonnambolica dopo aver visto un programma televisivo. La vittima, figlio di un professore universitario, aveva riportato ustioni che ricoprivano il 90 per cento del corpo. Le sue ultime parole alla madre sono state: «E' stato un sogno terribile. Qualcosa mi ha costretto a farlo. E' stato un terribile errore, non penso che sarebbe accaduto».

David Hehmann aveva visto la sera prima un programma in Tv imperniato sulle antiche religioni, e che includeva scene in cui fanatici religiosi riuscivano a passare indenni attraverso le fiamme di un enorme falò. Il coroner della città universitaria ha concluso la sua inchiesta sulla morte del ragazzo affermando che, quasi certamente, David ha agito in stato di trance non rendendosi neppure conto di quel che faceva. Le gravissime ustioni riportate hanno impedito ai medici di poter intervenire efficacemente e salvargli la vita.

Ha rapito e ucciso una giovane

Inchiodano a revolverate l'assassino



REDDING (California), 30. Questo è l'ultimo atto di una tragica storia di violenza. Un giovane di 26 anni, Davis McEvers (lo si vede, ammanettato e ferito, sull'asfalto) aveva rapito, nella cittadina di Eureka, la diciannovenne Linda Kaye Watts con l'intenzione di chiederne un grosso riscatto. Raggiunto però, su un'autostrada, da una pattuglia della polizia stradale californiana, il criminale ha freddamente ucciso la

ragazza, ingaggiando poi cogli agenti una sparatoria nel corso della quale è rimasto ferito anche il sergente Sam Jackson. Quando i poliziotti sono riusciti a sopraffarlo, per Linda Kaye Watts non c'era più nulla da fare; la foto mostra il corpo insanguinato della ragazza mentre due infermieri e un agente in borghese lo stanno sistemando su una barella, per portarlo all'obitorio dell'ospedale civile di Redding.

Tragica fine di un operaio

Folgorato a 19 anni: lavorava col trapano

Stava forando un muro — Scarica di 220 volts — Vano ogni soccorso

GENOVA, 30. Un giovane operaio non ancora ventenne, è rimasto folgorato dalla corrente mentre stava perforando un muro in una parete con un trapano elettrico. Si tratta di Giuseppe Campobasso di 19 anni, abitante nella delegazione di Sampierdarena, in via Giustinetti 38.

Il giovane, dipendente della ditta Pietro Dagnino di Sampierdarena, si era recato ieri a Campomonte, nell'entroterra genovese, al fine di compiere alcuni lavori in una abitazione per conto della ditta per la quale lavorava in qualità di lattoniere.

Egli si trovava nell'abitazione del signor Pier Augusto Barani, 25 anni, in via Campomonte 153, intento alla sistemazione di diversi impianti e condutture, e stava acciacciandosi a praticare un foro in una parete di mattoni, quando fu colto da una scarica elettrica. Per motivi che ancora non sono stati accertati dall'inchiesta de carabinieri della locale stazione, ma che verrebbero attribuiti ad una imperfezione o un guasto dell'utensile adoperato dal Campobasso, il giovane lattoniere veniva investito improvvisamente da una scarica elettrica a 220 volt, che lo fulminava. Soccorso immediatamente, il povero ragazzo veniva trasportato d'urgenza all'ospedale Galileo di Fontedecimo, dove ai sanitari non rimaneva purtroppo che constatarne il decesso avvenuto per folgorazione.

La polvere lunare è fonte di nutrimento?

NEW YORK, 30. Alcune delle piante e delle cellule vegetali sottoposte a diretto contatto con la polvere lunare all'inizio di questo mese mostrano «positive» reazioni: lo ha dimostrato oggi uno dei dirigenti del «Lunar Receiving Laboratory» di Houston, aggiungendo che le piante non appaiono sofferte o malate. Anche se, ha chiarito lo scienziato, le piante sottoposte all'esperienza e fra esse germogli e semi di diversi cereali — appaiono sostanzialmente più forti.

Un comunicato diramato in proposito dalla NASA dice testualmente: «I germogli esposti a contatto di materiale lunare appaiono uniformemente migliori dei germogli dello stesso tipo non sottoposti all'esperienza. Lo sviluppo dei germogli sembra indicare che la polvere lunare agisce come una fonte di nutrimento». Gli esperimenti connessi con lo studio del materiale lunare raccolto dall'equipaggio dell'Apollo 11 e continueranno ad essere effettuati con estrema gradualità.

1 Settembre 1939

AGGRESSIONE ALL'EUROPA



Come il nazismo potè scatenare la guerra

Siamo, ormai, a trent'anni dall'inizio della seconda guerra mondiale. Nell'estate del 1944, quando una analogia celebrativa si imponeva per il conflitto scoppiato tre decenni prima, ben pochi in Europa tornarono col pensiero ai fatali colpi di rivoltella di Serajevo che avevano fatto saltare la polveriera dei contrasti imperialistici tra le grandi potenze. Nell'estate del 1944 si combatteva ormai da quasi cinque anni una guerra — questa sì veramente mondiale — nella quale popoli e stati di tutti i continenti stavano gettando tutte le loro energie materiali e morali. Oggi, la ricorrenza cade in un momento storico fortunatamente non altrettanto grave e cruento, seppure tutt'altro che chiaro o disteso. Ma proprio questa circostanza ci induce a rivolgere ancora una volta l'attenzione alla preparazione dei tragici eventi che hanno fatto concludere tanto drammaticamente la prima metà di questo secolo e che hanno acceso sul nostro tempo pericoli ancora ben lontani dall'essere completamente fuggiti.

La discussione storiografica, la pubblicazione di documenti e lo approfondimento degli studi non hanno fatto registrare in questi ultimi anni novità tali da modificare in modo sostanziale il giudizio fissato nella coscienza dei popoli sotto la spinta della formazione della coalizione antihitleriana e della alleanza antifascista.

Tuttavia, per quanto gli orientamenti di giudizio generale non appaiano suscettibili di modificazioni radicali e sebbene non si siano spente del tutto controversie di vecchia data è tuttavia possibile focalizzare alcuni problemi su cui si è venuta concentrando l'attenzione degli studiosi e convergono o divergono il loro giudizio.

La fine di Versailles

Sempre più chiaro appare che il 1936 fu l'anno nel quale si posero tutte le premesse della seconda guerra mondiale, nel senso che allora saltarono in aria gli ultimi dispositivi del sistema di Versailles ed emerse in piena luce le difficoltà e le contraddizioni per sostituirle con una serie di patti e di

misure nuove, capaci di fronteggiare le minacce di guerra. Giustamente, in questo processo, si assegna un posto di notevole rilievo alla guerra di Etiopia che troppi in Italia si ostinano ancora a considerare alla luce di una vicenda interna o di un ridicolo folklore paesano. Si rievoca oggi in tutta la sua portata l'osservazione fatta da Togliatti, nel novembre del 1935, poco dopo l'inizio delle operazioni militari: «La guerra del fascismo italiano contro l'Abissinia non può essere considerata come un episodio secondario. Essa non è una delle guerre e spedizioni coloniali "abituati" di cui gli anni del dopoguerra sono stati pieni. Si deve considerarla per diverse ragioni come una impresa che mette termine al periodo delle "piccole" guerre e che apre quello delle "grandi" guerre fra potenze imperialistiche per una nuova spartizione del mondo». La guerra di Etiopia, infatti, spianò la strada alla rimitizzazione della Renania da parte di Hitler (marzo 1936), cioè alla eliminazione della ultima clausola limitativa del riarmo della Germania, dopo che accordi bilaterali anglo-tedeschi le avevano consentito di avviare la ricostruzione della flotta e lo sviluppo dell'aviazione militare. Ma il '36 mostrò anche tutte le contraddizioni alle quali andava incontro quella politica di sicurezza collettiva, che, dentro e fuori la Società delle Nazioni, veniva indicata da varie parti come l'unica capace di salvaguardare la pace.

Il sistema politico-diplomatico creato dai trattati di pace del 1919 aveva due facce strettamente interdipendenti: da una parte garantiva un assetto continentale sostanzialmente dominato dalla Francia, e protetto con funzione equilibratrice dall'Inghilterra, volto ad impedire la rinascita dell'imperialismo tedesco, dall'altra doveva assicurare un «cordone sanitario» ai confini dell'Unione sovietica. Il grande problema politico-diplomatico che si pose all'indomani dell'ascesa al potere del nazismo e che si venne sciogliendo via via che si consolidava un blocco degli Stati fascisti si poteva riassumere in questi ter-

mini: erano disposte Francia e Inghilterra a subire il graduale ma chiaramente inarrestabile de-lineararsi di questa minaccia o pure intendevano rendere esecutivo il riconoscimento diplomatico dell'Unione sovietica e modificare conseguentemente, su questa base, i rapporti di alleanza?

L'Unione sovietica si era dimostrata pronta a comprendere le nuove dimensioni del problema: era entrata a far parte della Società delle Nazioni nel 1933, precisamente nello stesso anno nel quale ne era uscita la Germania nazista, aveva deposto ogni rivendicazione sui territori occidentali che avevano già fatto parte dell'impero zarista e si era impegnata in una politica di sicurezza collettiva. Né un minore interesse avevano avvertito alcuni settori della classe dirigente francese. Il ministro degli esteri di un governo conservatore, Barthou, aveva tessuto la trama di un Patto dell'Est al quale avrebbe dovuto essere associata l'Unione sovietica, se nonché alle difficoltà insorte durante le trattative si aggiunse l'assassinio di Barthou, fulminato per le vie di Marsiglia insieme ad Alessandro II di Jugoslavia da un fascista croato addestrato in Italia e aiutato nella sua impresa dall'addeitato militare tedesco a Parigi. Del piano originario di Barthou arrivò in porto nel 1935 il patto franco-sovietico, cui un successivo accordo tra la Cecoslovacchia e l'URSS avrebbe dovuto conferire una saldatura nel cuore dell'Europa centrale. Ma il governo francese presieduto da Laval sabotò la convenzione militare destinata a portare a compimento l'accordo politico, mentre il governo francese presieduto da Léon Blum, che pure si reggeva su di una maggioranza di fronte popolare, dimostrò in occasione della guerra di Spagna come il suo comportamento in politica estera fosse condizionato, oltre che dall'ala radicale, dal governo conservatore britannico, fautore deciso di quella «politica di non intervento» che doveva consentire la politica di intervento rea-

le e massiccio dell'Italia e della Germania e assicurare il successo alla rivolta dei generali fascisti.

Le annessioni al III Reich

Fallita quella che si potrebbe chiamare la «grande occasione» del 1936, il blocco degli Stati fascisti si manifestò in tutta la sua aggressività. Nel 1936 Mussolini dichiarava l'Asse Roma-Berlino e nel 1937 l'Italia aderiva al patto anti-Komintern, già sottoscritto da Germania e Giappone contro l'Unione sovietica e contro i movimenti rivoluzionari. Sempre nel 1937 il Giappone, che nel 1931 aveva incorporato la Manciuria, tornava ad attaccare la Cina. Oggi si discute molto per stabilire se Hitler avesse in testa un preciso e coordinato piano di aggressione. E' chiaro, però, che esso si venne delineando a partire da questa data nelle sue forme e nei suoi obiettivi caratteristici.

Con la fine della prima guerra mondiale la Germania aveva perduto, oltre che i possedimenti coloniali, anche territori del proprio Impero tanto ad Ovest quanto ad Est. Ma se, negli anni immediatamente precedenti il 1939, Hitler non puntò sull'Alsazia-Lorena o se sollevò la rivendicazione delle colonie solo indirettamente e al fine principale di ricattare l'Inghilterra, ciò non fu né un caso né il frutto della follia. Già nel Mein Kampf Hitler aveva parlato della necessità di un nuovo Drang nach Osten per la Germania e gli aveva indicato come obiettivi le pianure della Russia. Ma a spingerlo ora in questa direzione operavano, principalmente due motivi. Per un verso la penetrazione del capitale finanziario tedesco in tutta una serie di paesi dell'Europa danubiana e balcanica, in concorrenza ma talvolta anche in connessione col capitale finanziario inglese e francese, condizionando la bilancia commerciale di questi paesi e riducendoli sempre di più ad esportatori di prodotti agricoli ed importatori di prodotti industriali, li rendeva fortemente su-

Ernesto Ragionieri
(segue in ultima dell'inserto)



LE CARTINE: 1) Qui sopra: le frontiere europee al 31 agosto 1939. La Germania nazista (i cui confini sono indicati dalla linea più spessa) comprende i territori occupati della Renania, dell'Austria, della Cecoslovacchia (protettorato di Boemia-Moravia), di Memel, l'Albania fa parte del regno d'Italia; 2) A destra in alto: il momento della massima espansione nazi-fascista (alla metà del novembre 1942) è segnato dalla linea rossa. Occorre in realtà aggiungerci la Francia collaborazionista di Vichy; 3) A destra in basso: l'Europa alla fine della guerra (agosto '45) con le due Germanie. I paesi del campo socialista sono indicati in rosso.



«Piano Bianco» per la Polonia

Alle 12,30 di giovedì 31 agosto Hitler firma l'ordine di applicazione del «Piano bianco» — messo a punto dal suo stato maggiore già da quattro mesi — per l'attacco a fondo contro la Polonia. «Piano bianco» è il nome operativo, quello burocratico suona «Direttive N. 1 per la condotta della guerra». A fianco delle righe dattiloscritte che specificano la data di attacco: 1° settembre, lo stesso Hitler aggiunge, con un lapis rosso: ore 4,45.

Anche il pretesto per l'aggressione era stato accuratamente predisposto, sin dalla primavera, da Heydrich, capo dei servizi segreti delle SS. Così, alle ore 20 di quello stesso giorno, un gruppo di criminali comuni tedeschi, guidati dall'SS Gerard Naujoks e travestiti da soldati polacchi attaccano la stazione radio tedesca di Gleiwitz, al confine polacco.

Le 5 armate che scattano contro la Polonia agli ordini di von Brauchitsch sono guidate dai più accreditati geni della guerra, il fior fiore della tradizione militare tedesca: von Bock, alla testa del «gruppo armata nord»; von Kuchler, con la armata dislocata nella Prussia orientale; von Rundstedt, alla testa del «gruppo armata sud»; in subordine i generali Blaskowitz, Reichman, Guderian, von List e Kesselring, che comanda l'armata aerea. In soste-

za tre quarti dell'intero esercito tedesco si avventano sulla Polonia; una valanga di 1.200.000 uomini (in 74 divisioni, di cui 10 blindate e 4 motorizzate) 2.600 carri armati, 4.300 pezzi di artiglieria, 2.500 tra aerei da bombardamento e caccia.

I polacchi sono sorpresi dall'aggressione con sole 2 divisioni di fanteria e 8 brigate di cavalleria, affannosamente, nei primi giorni del conflitto, portano a 21 le divisioni di fanteria. Ma è un esercito vecchio e male armato contro una possente forza militare all'avanguardia del progresso bellico. I polacchi non hanno artiglieria pesante né blindati né aerei né munizioni. Oppongono ai carri armati le cariche di cavalleria, i fucili agli Stukas. Oltretutto, Hitler ha dato ordine di condurre una «guerra totale»: e le città vengono rase al suolo, le popolazioni civili massacrata dal cielo (è la tattica del terrore, già sperimentata dalla naziologia e legione Condor sulla città spagnola di Guernica, nella Spagna del 1937), gran parte dei prigionieri di guerra sono fucilati e gettati in fosse comuni. Il blitzkrieg è il preludio di Auschwitz.

Così le tappe della sconfitta polacca sono rapide: il 6 cade Cracovia, il 9 Lodz, il 12 Leopoli; il 18 i nazisti espugnano la pianajorta di Przemysl e accerchiano Varsavia che ospita il 26.

AGGRESSIONE
ALL'EUROPA

LE FOTO — Hitler e il suo stato maggiore entrano al Castello di Praga due giorni dopo l'annessione della Cecoslovacchia (protettorato di Boemia-Moravia) alla Germania. Le truppe tedesche sfilano in Piazza de la Concordie, a Parigi ormai occupata. L'Inghilterra entra in guerra: a Londra un araldo legge il bando che proclama le ostilità contro la Germania hitleriana. Il popolo inglese subirà, dall'inizio dell'estate del 1940, i bombardamenti terroristici della Luftwaffe di Goering; ma i nazisti non riusciranno ad attuare il loro piano di sbarco in Gran Bretagna

Cinque capitali sull'orlo dell'abisso

BERLINO È l'ora di Krupp

LA FERROVIA sopraelevata di Berlino, l'S-Bahn, scarica ai laghi degli stupidi di dintorni della città migliaia di berlinesi. Sabato 26 agosto 1939: l'estate non accenna ancora a passare. I berlinesi vanno verso i loro laghi verdi, le loro casette linte, le barche che stanno per essere riposte per l'inverno prossimo: una ventata, centinaia di migliaia di tedeschi rodronano quel giorno dell'ultimo week-end di pace. Proprio quel sabato l'ambasciata di Berlino ha diramato una circolare ai cittadini degli Stati Uniti perché lascino la Germania. I corrispondenti americani e gli uomini d'affari hanno già mandato via le famiglie. I giornali tedeschi, pur rovesciando la verità, non tacciono sulla gravità della crisi scatenata dal nazismo. «I polacchi sparano contro tre aerei civili tedeschi. Mille fattorie tedesche nel corridoio in preda alle fiamme». Oppure: «Caos totale in Polonia». Le famiglie tedesche fuggono. Truppe polacche alla frontiera tedesca.

L'aggressore urla, lancia accuse e grida isteriche sull'Europa che trattiene il fascismo nazista del Sudeti, preme le sue armi pronte alla battaglia e all'invasione. A Danzica il 25 agosto è arrivata la nave scuola tedesca *Schleswig-Holstein* in visita di cortesia. Per l'equipaggio si danno rivivimenti sontuosi, balli: ma all'alba del 1° settembre sarà quella nave che punterà i cannoni e comincerà a sparare contro i polacchi. Questo è il «segreto» della presenza della nave nel porto, e persino in questo margine l'episodio c'è tutta la perfidia nazista, tutta l'ipocrisia

di un uomo e di una classe dirigente che hanno preparato la guerra e si trastullano ancora con le note diplomatiche quando anche i cadaveri sono già nel conto. Hitler può permettersi in questa giornata di respingere frottole, come quella di Dandl che richiama alla moderazione o non rispondere nemmeno agli appelli di Roosevelt. E' già tutto deciso. La zona del Reno e la Ruhr sono occupate. Un testimone di Essen ricorda: «Verso le 21 le strade intorno alla stazione nord di Essen erano affollate in quella notte gli tutti andavano a spasso, spinti dalla curiosità del lignito. Un'irreale luce crepuscolare cadeva sulle acciaierie Krupp-AG e sulla lunga strada, là dove sarà poi distrutta la più famosa concentrazione industriale della Germania occidentale». Quando l'indomani il sole del mattino spazzerà la notte l'Europa vivrà l'ultima domenica di pace. Una giornata non limpida, ma molte famiglie preferiscono andarsene ancora ai laghi. Sui giornali comperati nelle stazioni dell'S-Bahn o alle fermate dei tram c'è però la notizia che inquietata e risvegliata dall'assopita attesa degli eventi: da domani, lunedì 28 agosto, i viveri sono razionati, come il carbone, il sapone, il caffè, i tessuti. E' il primo segno concreto, per il popolo tedesco, che la guerra non sarà un fatto remoto.

Se però i giornali tedeschi tuonano sempre più forte contro la Polonia, in una escalation di titoli apocalittici, sembra d'altra parte che i gerarchi nazisti vogliano dare l'impressione che essi pensino alla pace. Si è aperta a

Lipsia la fiera tradizionale e Hitler telegrafa: «I miei migliori auguri accompagnano la fiera di Lipsia». Ma nel pomeriggio convoca alla cancelleria i membri del Reichstag e i *gauleiter*. Egli dice: «Finché sarà vivo non parlerò di capitolazione». In quello stesso momento egli tiene perfidamente sul filo la diplomazia e finge arrendevolezza e desiderio di trattare. Fa ricevere dal suo ministro degli esteri, Ribbentrop, gli ambasciatori, mentre Goering, l'ambizioso numero due del nazismo, attende di ritornare a Londra quel curioso personaggio svedese Birger Dahlerus, noto come il «Neutrale D» che sperava con le sue amicizie nei due campi di tenere aperte le trattative. Per il «Neutrale D» si trattò in effetti di una serie di viaggi in aereo tra Berlino e Londra e di parecchie notti insonni. Solo alla fine della guerra confessò di essersi accorto di essere stato turpinato dai nazisti.

La funzione diplomatica continua anche lunedì. Hitler a questo punto alza persino il prezzo. Quando l'ambasciatore inglese Henderson alle 22,30, due ore dopo essere giunto da Londra, va da lui, il capo tedesco alle proferte inglesi di trattative dirette con la Polonia chiede oltre a Danzica e tutto il corridoio, una rettificazione dei confini della Slesia. Le trattative tornano a cadere. Alla frontiera polacca si spara, gli incidenti si moltiplicano e vengono denunciati dall'una e dall'altra parte.

Il 29 agosto martedì riprendono le trattative diplomatiche. Nel tardo pomeriggio Henderson è ricevuto da Hi-

tier il quale pretende di poter parlare con un plenipotenziario polacco nel giro di 24 ore. Tutto si risolve in uno scontro durissimo, tra le urla di tutti i presenti. Anche Dahlerus torna a Berlino e spera ancora di avere qualche successo laddove le diplomazie più agguerrite non sono riuscite a nulla.

Mercoledì i polacchi proclamano la mobilitazione generale, hanno il coraggio delle loro azioni; in Germania la mobilitazione è ben più massiccia, ma silenziosa e non proclamata. Il «Neutrale D» viaggia ancora, ma l'ambasciatore inglese è a colloquio con Ribbentrop che si comporta con la presunzione e la protervia di sempre. Hitler ha risposto in 16 punti alle proposte britanniche e Ribbentrop le legge ad Henderson, in fretta e in tedesco, senza farsi ben capire e negando poi, in maniera insolente, il testo all'ambasciatore.

Il giorno dopo, 31 agosto, nelle tre ambasciate inglese, francese e polacca le anticamere sono ingombre di bagagli. Le speranze cadono una a una. E' un giovedì, e sarà l'ultimo giorno di pace. Alle 9 l'ambasciatore italiano Altolico avverte il governo fascista che la guerra sta per scoppiare, parla di poche ore. Anche Henderson fa una identica comunicazione al governo inglese. I tedeschi dicono ancora di essere disposti a trattare con un polacco che abbia pieni poteri. Finalmente l'ambasciatore di Varsavia, Lipski, chiede di essere ricevuto da Ribbentrop, ma dopo pochi minuti tutto finisce; sono quasi le 19. Tutto quanto era avvenuto nei

giorni precedenti era stato da parte nazista solo finzione, una maschera messa in scena.

Alle 19 Hitler comunica ad Altolico «Tutto è finito», ormai cade anche la maschera. Il primo settembre a Berlino il tempo è nuvoloso, la giornata grigia, triste, pesante. Per le 10 del mattino è annunciato un discorso di Hitler al Reichstag circondato da cannoni antiaerei per proteggere quella finzione di parlamento da attacchi aerei. «Stanotte truppe regolari polacche hanno aperto il fuoco sul nostro territorio. Dalle 5,45 rispondiamo ai colpi». La menzogna di Hitler è patente. L'aggressione è partita dai nazisti che hanno cominciato a sparare alle 4,45.

Alle 9 di domenica 3 settembre l'ambasciatore inglese si presenta al ministero degli esteri tedesco con una nota. La Germania ha tempo fino alle 11 per rispondere se intende ritirare le sue truppe dai territori polacchi. Henderson viene ricevuto da un interprete a cui consegna l'ultimatum. Ma Hitler non risponderà e alle 11 l'Inghilterra era entrata nel conflitto. Nel pomeriggio il tempo muta. La domenica ora risplende di sole e i figli dell'Unter den Linden sono appena agitati da una brezza tiepida. Alle 21 Hitler parte per il fronte con un treno speciale.

Il 3 settembre il personale inglese dell'ambasciata abbandona alle 11,30 Berlino dalla stazione di Charlottenburg. I francesi se ne sono andati due ore e mezzo prima. Nella notte fra il 3 e il 4 gli inglesi bombardano Cuxhaven e Wilhelmshaven. I tedeschi si accorgono che la guerra è già in casa.



LONDRA Cognac nel rifugio

LA MATTINA del 25 agosto 1939 tutti i giornali inglesi pubblicano in prima pagina, con grande rilievo, il trattato stipulato dal governo Chamberlain con la Polonia. E' un venerdì, a Londra il cielo è coperto ma la temperatura ancora mite; i londinesi ne approfitteranno per godersi il week-end, anche se ignorano che è il loro ultimo fine settimana di pace. Tra sette giorni esatti, venerdì 1° settembre, sarà la guerra; anche se per l'Inghilterra il conflitto inizierà «ufficialmente» due giorni dopo.

Scrive Churchill che, rendendo formalmente noto il testo del trattato «si sperava di favorire nel miglior modo un accomodamento tra Germania e Polonia, in considerazione del fatto che, qualora esso fosse fallito, la Gran Bretagna si sarebbe schierata a fianco di quest'ultima».

Al processo di Norimberga nel 1946, Goering dirà: «Il giorno in cui l'Inghilterra diede la sua garanzia ufficiale alla Polonia, il Führer mi chiamò al telefono per dirmi di aver fermato la progettata invasione della Polonia. Io gli chiesi se il provvedimento fosse temporaneo o definitivo. Egli mi rispose: devo vedere se sia possibile eliminare l'intervento inglese». Hitler posepo dunque il «giorno D» previsto per l'attuazione del «Piano bianco» dal 25 agosto al 1° settembre. Ma il dittatore non voleva evitare la guerra; il suo piano ancora quello d'impedire l'intervento anglo-francese allorché le sue truppe si scatenarono verso «il solo obiettivo territoriale e ideale del nazismo: l'est. Ovest la Polonia prima, le terre polacche poi» (sono parole del «Mein Kampf»). Lo stesso Churchill commenta nelle sue memorie: «Lo scopo di Hitler non è quello di

raggiungere un accordo con la Polonia, bensì di offrire alla Gran Bretagna un'opportunità per sottrarsi ai propri impegni».

Ma la situazione ormai è irreparabile, persino per il Chamberlain assertore della possibilità di convertire il nazismo alla pace e sfiducoso, come fu argutamente detto, «di poter togliere il braccio dalle fauci del cocodrillo». Oltretutto l'opinione pubblica inglese, nettamente orientata in senso antitedesco specie dopo l'annessione dell'Austria al Reich e l'invasione nazista del Sudeti, preme pesantemente. Così, al Foreign Office si vivono, dal 26 al 31 agosto, giornate intense e che si credono decisive.

Decisive, in realtà, non lo sono, dato che Hitler ha già tutto stabilito. Questa impotenza dell'ultimo minuto dà per intero il senso del fallimento di quella politica di pacificazione burocratica che aveva avuto il suo culmine col patto di Monaco, nel 1938. La mattina del 1° settembre i londinesi sapranno dalla radio prima, dai giornali poi, che la Wehrmacht ha lanciato l'offensiva contro la Polonia. Il «Times» titola: «Siamo virtualmente in guerra». Il governo inglese invia un ultimatum a Berlino: se le truppe tedesche non evacuano i territori polacchi, l'Inghilterra e Francia scenderanno in guerra contro la Germania. Fu Giorgio firma l'ordine di mobilitazione generale.

Berlino non si degnerà neppure di rispondere, all'ultimatum inglese. Intanto il parlamento inglese protesta violentemente contro la condotta temporeggiatrice del primo ministro. La sera del 2, quando il laburista Greenwood si alzò dal suo banco per parlare, come disse, «a nome dell'opposizione», il conservatore Amery gli urlò: «Parlate a nome dell'In-

ghilterra!». Greenwood chiese l'immediato ingresso in guerra contro la Germania e l'intera assemblea si levò in piedi applaudendo.

Così, alle 11 del 3 settembre, Chamberlain annuncia alla radio, con tono grave e solenne, che la Gran Bretagna si trova in guerra contro la Germania nazista, e al suo fianco sono scese in guerra Australia, India e Nuova Zelanda. E' una domenica di sole, a Londra, ma i londinesi sono tutti in casa. A Trafalgar Square duemila persone ascoltano la radio, ed applaudono alla parola del primo ministro. Churchill ricorda: «Subito dopo il discorso di Chamberlain un suono lungo, strano, lamentoso, che più tardi doveva divenire familiare, risuonò nell'aria. Mia moglie entrò nella camera, impavida di fronte alla gravità dell'ora, e fece un commento sulla puntualità e sulla precisione dei tedeschi: poi assieme insieme all'ultimo piano della casa per vedere che cosa stesse accadendo. Attorno a noi le torri e i tetti di Londra si elevavano nitidi nella chiara luce di settembre e verso il cielo salivano gli lentamente trenta o quaranta palloni cilindrici antiaerei. Poi ci recammo nel rifugio, muniti di una bottiglia di cognac e di altri confortanti. Il rifugio si trovava nella medesima strada, a un centinaio di metri dalla nostra abitazione e consisteva in un semplice scantinato cui riancava persino la protezione dei sacchi di sabbia. Vi erano già raccolti gli ingegneri di cinque o sei appartamenti: tutti erano gai e scherzosi».

Quel primo allarme aereo si risolverà, per i londinesi, quasi in una prova generale; quel giorno gli aerei tedeschi non arriveranno sulla capitale. Per qualche mese ancora la guerra sarà, per gli inglesi e francesi, una «guerra per burla». Hitler spera ancora di evitare che le cose precipitino irreparabilmente, il suo vero nemico è l'URSS (nonostante il patto) e proprio in funzione antisovietica cerca ancora un accordo con la Francia e l'Inghilterra. Da ambedue le parti ci si attiene, nelle operazioni belliche, a «spirito cavalleresco». Così commenta sarcasticamente Churchill la *drôle de guerre*: «Ci limitammo quindi al lancio di opuscoli di propaganda per risvegliare nei tedeschi più elevati concetti morali».

Poi sarà l'alba del 9 aprile, con l'aggressione tedesca alla Danimarca e alla Norvegia; poi l'attacco alla Magna, Dunkerque, le bombe a tappeto su Londra e Coventry, la battaglia aerea nel cielo d'Inghilterra.



PARIGI L'ultima vacanza

GIOVEDÌ 31 agosto: in due cinematografi parigini continuano con successo le repliche di *Alba tragica* con Jean Gabin, Arletty e Jules Berry. Ma chi vede nel gesto disperato dell'operaio Gabin l'annuncio dell'apocalisse? In altre tre sale è un delirio di risate attorno a quella che sarà l'ultima commedia cinematografica d'anteguerra: *Circostanze atipiche*. Anche se l'Europa vive da due settimane in una atmosfera di grande tensione, nessuno immagina che Parigi e il mondo non rideranno più per sei anni.

All'uscita del «Marivaux» gli strilloni offrono l'ultima sera di *Paris-Soir*: niente è perduto per la pace, c'è ancora una forte speranza per domani. I negoziati tra Berlino, Varsavia, Londra e Parigi continuano. Si tira un sospiro di sollievo. Hitler ha risposto a Chamberlain manifestando il desiderio di mettersi d'accordo con l'Inghilterra senza tuttavia rinunciare alle rivendicazioni sulla Polonia. Esige che parlamentari polacchi vadano in giornata a Berlino. E' la sera del 31 agosto 1939.

La gente scivola su i grandi boulevard, si offre un'ultima birra prima di andare a letto, discute animatamente della situazione internazionale. Molti sono tornati in anticipo dalle vacanze. L'estate è stata piovosa, abbastanza fredda e con pochissimo sole. Dopo il conflitto attorno a Danzica ha guastato tutto. Migliaia di famiglie sono state

colpite dal richiamo del riserivio. Numerose fabbriche hanno anticipato la riapertura autunnale. Tuttavia in questa ultima sera di agosto ci si aggrappa al tono ancora ottimistico della stampa borghese: finché i governi pensano a trattare non fanno la guerra, e finché non fanno la guerra c'è speranza. Al mattino il risveglio sarà amaro: Hitler avrà invaso la Polonia e l'ultimo giorno di pace sarà trascorso senza che nessuno se ne sia accorto.

A dire il vero, ancora tre settimane prima la situazione sembrava facilmente regolabile e pochi pensavano che dalle pretese tedesche su Danzica sarebbe scaturita la scintilla della seconda guerra mondiale.

A Parigi e in tutta la Francia, ai primi di agosto, era stato celebrato solennemente il venticinquesimo anniversario della prima guerra mondiale. Il presidente Lebrun, interpretando i sentimenti del paese, aveva affermato che il governo francese avrebbe fatto tutto il possibile per impedire la guerra. Pochi giorni dopo, nonostante la vertiginosa scalata delle minacce hitleriane, i giornali avevano cominciato a parlare delle vacanze — anche allora tema di rigore nel mese di agosto — Parigi era stata abbandonata dai suoi abitanti, i turisti erano arrivati in massa come ogni anno. Leggendo un quotidiano conservatore come il *matin* chi avrebbe potuto prevedere l'imminente catastrofe? Gli editoriali parlava-

no del meritato riposo dei lavoratori e le cronache locali dell'afflusso dei villeggianti; le fotografie illustravano la moda balneare o i concorsi per il più bel castello di sabbia riservati ai bambini nati dal 1924 al 1927. A Danzica, a Berlino, al discorso di Chamberlain ai Comuni andavano titoli secondari, quasi che lo sforzo maggiore della stampa borghese fosse diretto a non turbare le ferie della popolazione francese.

Hitler, nei dispacci delle agenzie, è ancora «il signor cancelliere tedesco» che le potenze alleate speravano di poter placare con un buon trattato e con qualche sacrificio da parte polacca. L'impressione che si trae da queste letture è che il governo di Parigi, anche attraverso il tono moderato dei giornali di informazione, cercò di non offrire a Berlino il pretesto per una rottura diplomatica irreparabile. Ma gli avvenimenti si incaricano di scuotere il torpore generale nutrito da questo equivoco atteggiamento.

Il tono dei giornali cambia. Per la stampa borghese Stalin è passato dalla parte della Germania hitleriana tradendo il vecchio patto franco-sovietico. Se Hitler a questo punto può dichiarare pubblicamente di essersi «coperto le spalle» vuol dire che bisogna aspettarsi il peggio e che dopo la Polonia verrà il turno della Francia e dell'Inghilterra. Per l'*Humanité* l'Unione Sovietica ha cercato di frenare la spinta aggressiva na-

zista dotandosi di uno «strumento difensivo». E, ancora, ventiquattrore dopo la firma del patto russo-tedesco è l'*Humanité* a denunciare vigorosamente il pericolo di guerra imminente e ad invocare «l'unione della nazione francese contro l'aggressore hitleriano». L'organo del PCF, nel suo editoriale del 26 agosto, ricorda che Hitler è pronto ad invadere la Polonia, che l'Italia fascista minaccia la Tunisia e la Corsica, che la Spagna franchista preme sul Marocco, che il Giappone punta sull'Indocina. «Contro questo pericolo globale di aggressione fascista — scrive l'*Humanité* — bisogna accrescere le forze di difesa e di salvaguardia del paese. Bisogna che la Francia sia in grado di conservare un atteggiamento di fermezza e di mantenere i propri impegni verso l'alleato polacco minacciato. L'ora dell'unione di tutti i francesi è venuta».

Qual è la reazione del governo francese a questa denuncia dell'aggressività nazista, del pericolo di guerra e della debolezza della politica di Parigi? Nella notte tra il 26 e il 27 agosto il commissario di polizia Roche, per ordine del ministro dell'Interno Sarraut, occupa la tipografia del giornale comunista e di *Ce Soir*. Un decreto governativo sanziona l'occupazione e decide la sospensione fino a nuovo ordine della pubblicazione dei due giornali «per ragioni di sicurezza». Roche, presenziato da Goering, approva. L'*Humanité* e *Ce Soir*

finiscono così la loro vita legale: ricompariranno, dopo il periodo clandestino, nell'agosto del 1944 alla liberazione di Parigi.

Un'altra pagina è voltata. Gli avvenimenti precipitano. Roosevelt invia messaggi al re d'Italia, al presidente polacco Moscicki e a Hitler. Chamberlain ottiene i pieni poteri ai Comuni e promette di mantenere gli impegni inglesi verso la Polonia. Parigi approva le decisioni di Londra. Da quel momento anche il tono della stampa si fa più teso, più drammatico. Il 27 una fotografia sulla prima pagina del *Matin* rivela che il Louvre è chiuso e che i suoi capolavori vengono portati al sicuro. *Paris-Soir* mostra una coda davanti ad un centro di distribuzione di maschere antigas e annuncia il richiamo alle armi di altre classi di riservisti, ufficiali e soldati. I parigini tornano a casa in massa dalle vacanze. Il ministero dei Trasporti requisisce i treni per lo spostamento delle truppe e dei mezzi bellici. Migliaia di bambini vengono evacuati dalla capitale.

E' la guerra? Tutti questi sintomi dimostrano ch'essa è alle porte. Ma il 31 agosto i giornali del mattino parlano della risposta di Hitler a Chamberlain come di un successo della diplomazia alleata.

Ma se Londra e Parigi sono disposte ad attendere, Hitler ha già deciso di passare all'offensiva. La seconda guerra mondiale è cominciata.



LE FOTO — E' la mattina del 1° settembre 1939: l'aggressione hitleriana alla Polonia è un fatto compiuto e i soldati tedeschi abbattano una sbarra confinatoria alla frontiera polacca; inizia così il conflitto che per sette anni insanguinerà l'Europa e il mondo intero. Monaco, 29 settembre 1938: da sinistra a destra Chamberlain, Daladier, Hitler e Mussolini. I rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra sperano con quest'accordo di aver salvato la pace, ma hanno soltanto chinato la testa alle pretese di Hitler ed il nazismo è adesso pronto alla guerra



ROMA Il «morto» al bridge

ALLE 9 di giovedì 31 agosto giunge a Palazzo Chigi, sede del ministero degli Esteri, un drammatico telegramma dell'ambasciatore italiano a Berlino, Attolico. Attolico avverte che la situazione è ormai disperata e che tra poche ore se non vi sarà un fatto nuovo, sarà la guerra. Questa volta Galeazzo Ciano lo prende sul serio; fino a qualche giorno prima considerava Attolico un pazzo visionario, spaventato dalla propria ombra. Sul suo famoso Diario, in data 22 luglio, Ciano aveva scritto: «Sono ormai molto scettico su Attolico, che ha perso la testa». Ma l'ambasciatore, che viveva da anni a Berlino ben introdotto nelle alte sfere naziste, sapeva ormai da tempo come stessero le cose: Hitler voleva la guerra, l'aveva preparata nei dettagli, l'avrebbe scatenata.

Così, alle 9,15 Ciano si reca a Palazzo Venezia, per un immediato colloquio con Mussolini. I due discutono ancora dell'impossibilità per l'Italia di entrare in guerra a fianco della Germania. Già il 24 agosto Mussolini aveva scritto ad Hitler (replicando ad una lettera di questi che gli comunicava ormai certa e prossima la guerra): «Se la Germania attacca la Polonia e gli alleati di questa contrattaccano la Germania, vi propongo l'opportunità di non assumere l'iniziativa di operazioni belliche date le attuali condizioni della preparazione militare italiana. Il nostro intervento può tuttavia essere immediato se la Germania ci darà subito i mezzi bellici e le materie prime per sostenere l'ultimo ci e i franco-inglesi dirigeranno prevalentemente contro di noi. Nei nostri incontri la guerra era prevista dopo il 1942, e a quell'epoca sarei pronto per terra, per mare e per aria, secondo i piani concordati...». Da questo momento Hitler sa che, nonostante la tanto decanta-

ta «potenza delle armi fasciste», Mussolini non è pronto a scendere in guerra; così il Führer dà il suo consenso alla neutralità temporanea dell'Italia, anche se fa chiedere da Ribbentrop a Ciano di quante materie prime avrebbe bisogno l'Italia. Il giorno 26, a Roma si redige la lista delle richieste, «tale da uccidere un toro, se la potesse leggere» commenta Ciano. Per di più, a Berlino, Attolico trasmette la lista chiedendo la consegna immediata dei materiali: per il trasporto sarebbero occorsi 17.000 treni! Ma non è una gaffe, quella dell'ambasciatore; è solo un modo di frapporre ostacoli burocratici ad un eventuale ingresso in guerra immediato dell'Italia.

Perché Mussolini era così pacifista, in quelle ultime giornate dell'agosto '39? A leggere il Diario di Ciano la posizione del duce è un vero campeggio di assurdità. Il 9 agosto «ha in mente l'idea di una conferenza internazionale per evitare la guerra»; il 13 dice che «l'onore lo obbliga a marciare con la Germania e che vuole la sua parte di bottino in Croazia e Dalmazia»; il 15 dice invece che «è impossibile marciare a occhi bendati con la Germania»; il 18, commenta Ciano, è la «solita allatena dei sentimenti»; il 23 mattina riaffaccia l'idea della conferenza per la pace, ma quella sera stessa parla di «armate ed attacchi»; il 24 dice «non siamo in condizione di fare la guerra, l'esercito è in uno stato pietoso»; il 25 è tornato «bellicista ad oltranza».

Ma c'è una logica — sia pur contorta — in questa follia mussoliniana. Il duce si trova per la prima volta a dover prendere una rapida, importante decisione, fra le cosiddette «due anime» del fascismo: quella anglofila e antitedesca, propensa alla pace, di cui Ciano e Dino Grandi sono i principali esponenti; e

quella tedescofila e anti-inglese, che vuole subito la guerra, che fa capo a Farinacci, Starace, Muti, Mussolini — che conosce tra l'altro il reale grado di impreparazione dell'esercito italiano e dei suoi generali — vagheggia così l'impossibile: conciliare le due anime: restare neutrale ma non perdere nessuno dei vantaggi di una vittoria tedesca che prevede rapida e sicura. La verità ignorata da Mussolini è che ormai lui conta poco: è Hitler il primo attore, quello che conduce la danza. Scrive un giornalista americano, in quei giorni corrispondente da Roma: «Mussolini è come il morto in una partita di bridge giocata con un'altissima posta. Tutto ciò che può fare è guardare, e pregare che il suo compagno non faccia mosse sbagliate».

Alle ore 22 Mussolini ordina che venga sospeso l'oscuramento preventivo di Roma; in città si riaccendono le luci, con grande sorpresa e sollievo di tutti. Non vuole «preoccupare» i romani. Sempre nella serata del 31 agosto, Ciano annota sul suo «Diario»: «Adesso ogni discussione è superflua: il programma di Hitler, annunciati a Berghof, viene applicato puntualmente, punto per punto. Stanotte deve cominciare l'attacco perché l'ultimo giorno utile era stato indicato il 31 agosto».

La mattina dopo, primo settembre, Mussolini telefona di persona ad Attolico, a Berlino, per farsi mandare da Hitler un telegramma che lo sgancia dall'obbligo dell'alleanza: il dittatore nazista invia — per mezzo dell'ambasciatore Von Mackensen — il «placet» al non intervento italiano. Così il Patto d'acciaio viene per ora spezzato da un foglietto di carta. Il duce ritiene, comunque, di aver salvato la faccia dinanzi all'opinione pubblica: inventa addirittura il termine «non belligeranza» dell'Italia, invece di neutralità, perché è «più dinamico, più marziale». Poi esce da palazzo Venezia in pompa magna, nel primo pomeriggio, per partecipare alla Decima Festa dell'Uva che si svolge nei Castelli Romani. Ma l'ingresso in guerra dell'Italia è tutt'altro che scongiurato: è solo rinviato di dieci mesi. Proprio in quel giorno parte l'ordine di richiamo alle armi per i riservisti; si costituiscono due armate, una al comando di Umberto di Savoia, l'altra del maresciallo Graziani. La nomina del principe ereditario a comandante d'armata l'aveva voluta sua padre. Il re aveva fatto una specie di scena a Ciano, strepitando: «Hanno il comando quei due imbecilli di Beramo e Pistoia, può ben averlo mio figlio la cui testa vale quella del Duca d'Aosta».

La direttiva di provvedere a perfezionare la nostra sistemazione per essere in grado di continuare l'attività anche nella più dura situazione, emanata dai severi controlli del tempo di guerra, mi era stata trasmessa dal compagno Giuseppe Perti subito dopo la conferenza del Partito che si era svolta a Parigi nella prima quindicina del mese di agosto.

Alle ore 22 Mussolini ordina che venga sospeso l'oscuramento preventivo di Roma; in città si riaccendono le luci, con grande sorpresa e sollievo di tutti. Non vuole «preoccupare» i romani. Sempre nella serata del 31 agosto, Ciano annota sul suo «Diario»: «Adesso ogni discussione è superflua: il programma di Hitler, annunciati a Berghof, viene applicato puntualmente, punto per punto. Stanotte deve cominciare l'attacco perché l'ultimo giorno utile era stato indicato il 31 agosto».

La mattina dopo, primo settembre, Mussolini telefona di persona ad Attolico, a Berlino, per farsi mandare da Hitler un telegramma che lo sgancia dall'obbligo dell'alleanza: il dittatore nazista invia — per mezzo dell'ambasciatore Von Mackensen — il «placet» al non intervento italiano. Così il Patto d'acciaio viene per ora spezzato da un foglietto di carta. Il duce ritiene, comunque, di aver salvato la faccia dinanzi all'opinione pubblica: inventa addirittura il termine «non belligeranza» dell'Italia, invece di neutralità, perché è «più dinamico, più marziale». Poi esce da palazzo Venezia in pompa magna, nel primo pomeriggio, per partecipare alla Decima Festa dell'Uva che si svolge nei Castelli Romani. Ma l'ingresso in guerra dell'Italia è tutt'altro che scongiurato: è solo rinviato di dieci mesi. Proprio in quel giorno parte l'ordine di richiamo alle armi per i riservisti; si costituiscono due armate, una al comando di Umberto di Savoia, l'altra del maresciallo Graziani. La nomina del principe ereditario a comandante d'armata l'aveva voluta sua padre. Il re aveva fatto una specie di scena a Ciano, strepitando: «Hanno il comando quei due imbecilli di Beramo e Pistoia, può ben averlo mio figlio la cui testa vale quella del Duca d'Aosta».

L'AZIONE DEL PCI

La rete clandestina

CHE INVIATO dal centro estero del PCI, fosse venuto clandestinamente a Parigi a Roma, nel 1939, il compagno Velio Spano, ospite il legale di Emma e Velio Cantimori, io lo seppi del tutto casualmente tanti anni dopo la guerra finita. Riferisco questo episodio per dare una idea del modo come il PCI, che a Roma nel 1939 era già forte di una sua valida organizzazione avente suoi diretti legami con il centro di Parigi, si muovesse su molti piani, a diversi livelli e anche per vie parallele, senza incontro-

dare soltanto i due cari nomi di Antonio Amendola e di Pompilio Molinari, un intellettuale e un operaio ugualmente militanti che in quello scorcio di tempo tanta importanza ebbero per lo sviluppo del partito a Roma) di intervento diretto del partito ufficiale con i suoi dirigenti inviati da Parigi.

E tuttavia non fu davvero quello, nemmeno sotto l'aspetto della lotta per la unità interna del partito, un momento facile: il patto di non aggressione russo-tedesco e l'intervento sovietico in Finlandia provocarono non soltanto dibattiti e lacerazioni interne ma anche l'acutizzarsi della polemica nel quadro delle alleanze con altri gruppi antifascisti e dell'ostacolo alla azione di proselitismo che quei gruppi tentarono in tutti i modi di creare con argomenti che talvolta divennero persino ideologici per il loro indirizzo antisovietico, a quelli della stampa fascista.

Ad ogni modo gli arresti e i processi anticomunisti del 1939-40, mentre potevano una giusta ragione apparire allora, davanti all'anziana inesorabile del rullo compressore nazista in Europa, l'indice di una certa decadenza (il cattolico comunista ritenuto a subire dal confino in cui si trovava non so quale nuovo processo a Roma. Quell'operaio non era delle idee di Gramsci, era un eccelso lavoratore, un socialista come allora si diceva. Ma fu lui il primo che introdusse nella mia testa, parlandomi di Gramsci, l'idea e la necessità di trovare all'azione dei comunisti in ogni paese una sua base originale e una instancabile ricerca critica a livello ideale e di verifica della linea sovietica).

Era in sostanza quello che molto rozzamente ma con profonda convinzione ci eravamo disposti a tentare, da alcuni anni, nel buio del fascismo, misurandoci più con i problemi del giusto rapporto con l'Unione Sovietica e delle alleanze corrette con gli altri gruppi dell'antifascismo italiano.

Non nuovi arresti di operai

Studenti e operai

Poliziotti all'opera

Un incontro in carcere

Il centro del partito

Il centro del partito

Poliziotti all'opera

Un incontro in carcere

Il centro del partito

Poliziotti all'opera

Studenti e operai

Un incontro in carcere

Il centro del partito

Poliziotti all'opera



VARSAVIA I nazisti in casa

IN TUTTE le grandi capitali europee, che fra poco saranno coinvolte nel conflitto, l'ultimo giorno di pace trascorre nell'indifferenza quasi generale dell'opinione pubblica. Si pensa che lo spettro della guerra, ancora rinchiuso nelle silenziose stanze delle ambasciate, potrà essere esorcizzato dalla presunta buona volontà dei politici. Solo a Varsavia si è ben consci del terribile momento che si sta attraversando. Una dolorosa consuetudine ha acuito la sensibilità dei polacchi: da secoli il desiderio di espansione tedesco è rivolto ad Est e la strada dell'Est passa inevitabilmente per le terre polacche. Il clima di pace è già finito da parecchi giorni, la mobilitazione è in atto, sebbene non ufficialmente poiché in Occidente si crede di poter ancora ammansire Hitler, e i richiamati si rendono perfettamente conto di non andare alle solite piacevoli esercitazioni.

Per Varsavia queste ultime ore di pace sono ore di tensione, nella consapevolezza che possono esse-

re le ultime della libertà e dell'indipendenza polacca; si guarda certo alle trattative diplomatiche in corso, ma qui non c'è l'illimitata fiducia del resto dell'Europa. Nella serata del 31 agosto la notizia della gelida accoglienza riservata da Ribbentrop all'ambasciatore polacco Lipski disappa le ultime speranze. I polacchi si preparano all'inevitabile. «Intuiamo il pericolo incombente — dice lo scrittore polacco Jan Do braczynsky — ma sapevamo che ci saremmo battuti. Nessuno in Polonia osò pensare minimamente alla resa senza lottare. Nessuno pensò di barattare con i tedeschi la pace al prezzo delle nostre terre. Il «corridoio polacco» era l'ultimo limite della nostra cedevolezza. Rinunciare significava rinunciare all'indipendenza».

Alle ore 20 della sera un plotone di SS travestiti da polacchi inscenano l'attacco alla stazione radio di Gleiwitz: è la guerra. Appoggiati da una rete di spie, di paracadutisti e da una quinta colonna bene organizzata, i carri armati delle divisioni corazzate naziste penetrano in Polonia sostenuti dalla fanteria motorizzata e dalla Luftwaffe che, con assalti metodici, martella i concentramenti di truppe, i veicoli, le vie di comunicazione, gli aerei e gli aeroporti polacchi. Di quella prima notte di guerra rimangono le impressioni di un giovane ufficiale polacco, Jan Karski: «Nella notte del 1° settembre, verso le 5 del mattino, mentre i soldati della divisione d'artiglieria a cavallo dormivano tranquillamente, la Luftwaffe volò, senza essere individuata, fino a Oswiecim e, virando al di sopra del nostro campo, rovesciò sopra tutta la zona una pioggia di bombe incendiarie... Mentre correammo attraverso le vie della città (Cracovia), in direzione della ferrovia, immaginate la nostra sorpresa e il nostro spavento nel vedere che gli abitanti ci sparavano dalle finestre. Erano polacchi discendenti da tedeschi — la quinta colonna nazista — che annunciavano in questo modo un nuovo tipo di fedeltà».

Il centro del partito

Il primo settembre 1939, quando ebbe inizio l'aggressione nazista alla Polonia e la mobilitazione generale e l'imposizione dello stato d'assedio da parte del governo francese, colse mia moglie e la bambina a Parigi intenti a porre in ordine un appartamento affittato da non più di una decina di giorni con lo stesso nazionalista e di compagni, che un anno e mezzo prima avevamo utilizzato per abitare in quello stesso gruppo di case.

La direttiva di provvedere a perfezionare la nostra sistemazione per essere in grado di continuare l'attività anche nella più dura situazione, emanata dai severi controlli del tempo di guerra, mi era stata trasmessa dal compagno Giuseppe Perti subito dopo la conferenza del Partito che si era svolta a Parigi nella prima quindicina del mese di agosto.

L'arresto di Togliatti

Viaggio in Jugoslavia

AGGRESSIONE
ALL'EUROPA

Perchè venne firmato il patto russo-tedesco?

NON SCATTA LA TRAPPOLA DI CHAMBERLAIN

Alle origini della guerra

1936

17 luglio:

GUERRA DI SPAGNA

In Spagna la vittoria alle elezioni del 16 luglio del Fronte popolare provoca un'involutione fascista che culmina nella notte del 18 luglio nella ribellione dell'esercito guidato dal generale Francisco Franco, comandante militare delle isole Canarie. Il moto insurrezionale si estende anche sul territorio metropolitano: Siviglia, Granada, Cordova, Toledo, Burgos, San Sebastian, Franco passa, seguito dalle sue truppe, dal Marocco alla Spagna. La guerra diviene rapidamente in aiuto al governo repubblicano accorrono da tutto il mondo volontari, organizzati nelle Brigate Internazionali. La preponderanza di superiorità dei mezzi di Franco, appoggiato dall'Italia fascista e dalla Germania nazista, riesce ad annientare le forze democratiche e repubblicane solo dopo una lotta dura e sanguinosa. La guerra civile spagnola, che terminerà nel marzo 1939, acquista grande importanza sulla ribalta europea poiché accentua il conflitto ideologico già in atto tra forze democratiche e forze totalitarie.

25 novembre:

PATTO ANTIKOMINTEFN

Il 25 novembre tra Germania e Giappone viene firmato un patto in cui le due parti convengono di collaborare nelle misure di prevenzione contro l'attività dell'Internazionale comunista. L'anno seguente anche l'Italia vi aderisce.

1937

7 luglio:

GUERRA CINO-NIPPONICA

Il Giappone attacca la Cina. Alcune scaramucce tra le truppe cinesi e quelle giapponesi nei dintorni di Pechino offrono lo spunto al Giappone per iniziare massicce operazioni militari contro la Cina. Il 29 luglio le truppe giapponesi occupano Pechino, il 30 Pientsin. Nel novembre entrano in Shanghai.

1938

13 marzo:

L'ANNESSIONE DELL'AUSTRIA

Le pesanti pressioni che la Germania esercita sull'Austria e sul suo cancelliere Schuschnigg si concretizzano nell'annessione dell'Austria al Reich. Il 10 aprile un plebiscito, controllato dalle SS nella Germania e nell'Austria, convalida il fatto compiuto.

Settembre:

I SUDETI

In Cecoslovacchia il gruppo etnico tedesco, circa tre mi-

lioni di persone, forma un partito capitanato da Henlein, filo nazista, che rivendica il diritto dei Sudeti ad una completa autonomia territoriale e la libertà di dichiararsi di ideologia tedesca. L'Anschluss dell'Austria riavviva i malumori della minoranza ed accusa nei Sudeti lo stimolo a far parte del potente Stato tedesco. Hitler soffia sul fuoco ed il 30 maggio prende la decisione di «schiacciare la Cecoslovacchia». Una alleanza con la Francia protegge la nazione ceca. Il presidente Benes tenta abilmente di mostrare con il trattato franco-ceco e l'amicizia inglese, per opporsi ad Hitler. Ma l'atteggiamento delle due nazioni occidentali è incerto e, alla fine, sentendosi isolato, Benes cede e presenta un piano in cui accetta la maggior parte delle richieste di Henlein.

22 settembre:

IMPOSIZIONI TEDESCHE

Chamberlain si reca da Hitler e gli comunica la rassegnata decisione del governo ceco. Hitler, che coincide di aver vinto, impone una nuova condizione: la data di sgombero del territorio deve essere il 1. ottobre. Benes si irrigidisce e risponde decretando la mobilitazione generale. Roosevelt lancia un appello per la pace. Mussolini si inserisce come mediatore e Hitler acconsente ad una tregua di 24 ore per indire una conferenza delle quattro potenze a Monaco.

29 settembre:

CONFERENZA DI MONACO

Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier siedono al tavolo di Monaco. Il risultato è un immediato accordo tra i quattro, secondo cui il termine di cessione del territorio sudetico si intende dilazionato dal 1. al 10 ottobre, in cinque tappe. Benes deve cedere. La pace sembra salva. In realtà Francia ed Inghilterra hanno mostrato ad Hitler la loro debolezza.

1939

15 marzo:

I TEDESCHI A PRAGA

La Cecoslovacchia va sgretolandosi: il giorno 14 la Slovacchia proclama la propria indipendenza dal governo centrale di Praga e chiede la protezione di Hitler. Il 15 le truppe tedesche entrano in Praga e iniziano senza resistenza l'occupazione della Boemia e della Moravia, che vengono costituite in protettorato tedesco. L'Ungheria annette la zona carpatica dell'Ucraina.

22 maggio:

IL PATTO D'ACCIAIO

A Berlino viene conclusa una alleanza italo-tedesca, il «patto d'acciaio», con cui i due regimi si impegnano ad aiutarsi militarmente qualora una delle due parti venga coinvolta in una guerra.

25 agosto:

IL PATTO ANGLO-POLACCO

La Polonia e l'Inghilterra sottoscrivono formalmente un trattato di mutuo soccorso.

Pubblichiamo un passo delle memorie dell'ambasciatore sovietico a Londra dal 1932 al 1943, Ivan Majskij. Majskij rievoca in queste pagine uno degli avvenimenti più discussi della guerra, il trattato di non-aggressione del 1939 fra Unione Sovietica e Germania, ampiamente sfruttato dalla propaganda antisovietica ma in realtà poco conosciuto nella sua reale portata e nelle sue motivazioni.

NEL 1939 l'Unione Sovietica era minacciata da un grave pericolo, da un'eventuale aggressione delle potenze fasciste e, in particolare, della Germania e del Giappone: esisteva, inoltre, il pericolo che si costituisse un fronte capitalistico antisovietico, poiché, come mostrava la storia delle trattative di Mosca, Chamberlain e Daladier avrebbero potuto schierarsi in qualsiasi momento dalla parte delle potenze fasciste e appoggiare in un modo o nell'altro il loro attacco contro l'Unione Sovietica. Era dunque essenziale sventare quel pericolo, ma per quale strada?

La soluzione migliore a cui aspirava allora l'Unione Sovietica, con tutte le sue forze e con tutti i suoi mezzi, era una coalizione difensiva di potenze non interessate a scatenare una seconda guerra mondiale. In pratica questo significava anzitutto un patto di mutua assistenza tra l'URSS, la Gran Bretagna e la Francia. All'inizio, il governo sovietico si era posto per questa strada, proponendo ai governi britannico e francese un patto tripartito, conducendo ostinatamente per quattro mesi negoziati con Londra e Parigi, dando prova di una pazienza quasi sovrumana.

Senonché, a causa del sistematico sabotaggio di Chamberlain e Daladier, che puntavano su un conflitto tra la Germania e l'URSS, nel mese di agosto del 1939 i negoziati a tre finirono in un vicolo cieco. A quel punto risultò con estrema chiarezza che il patto tripartito non poteva essere stipulato e che la responsabilità di quel fallimento non ricadeva certo sull'URSS.

Bisognava cercare altre vie. Dopo la rottura delle trattative, il governo sovietico avrebbe avuto dinanzi a sé due prospettive: una politica di isolamento o l'accordo con la Germania. Nella situazione del 1939, quando lungo le frontiere dell'Estremo oriente già tuonavano i cannoni

nella lotta contro l'aggressione. Nonostante le perplessità, suscitate dall'intera storia dei negoziati a tre, il governo sovietico non perdetta la speranza che, anche solo cinque minuti prima della catastrofe, i governi d'Inghilterra e di Francia si sarebbero ravveduti e avrebbero scelto la via giusta.

Mosca aspettò altri dieci giorni. A Berlino, intanto, si mordeva il freno e si cercò di stringere i tempi dell'operazione. Una settimana dopo il colloquio Ribbentrop-Astachov, Schuurrer chiese al nostro incaricato d'affari che l'URSS precisasse la sua posizione in merito alle proposte formulate dalla Germania.

Mosca tardò ancora a prendere una decisione definitiva. Aspettò che le missioni militari britannica e francese navigassero su un mercantile per ben cinque giorni. Aspettò che si svolgessero i primi incontri con queste missioni. Ma, quando nel corso delle trattative emerse il problema del passaggio delle forze armate sovietiche attraverso il territorio della Polonia e della Romania (che era la questione centrale di tutto l'accordo militare) si appurò che le missioni militari e i loro governi non avevano intenzione di fornire una risposta in proposito, quando ai telegrammi inviati a Londra e a Parigi si replicò con un lungo silenzio, la pazienza dell'URSS esaurì ogni riserva. Era ormai assolutamente evidente che Chamberlain e Daladier non si sarebbero ravveduti e che sarebbe stato impossibile garantire con il loro contributo la sicurezza collettiva delle potenze amanti della pace.

Il miglior metodo di lotta contro l'aggressione fascista venne così neutralizzato per colpa di Chamberlain e Daladier. Non restava che avviarsi verso l'unica alternativa possibile. Il pericolo della seconda guerra mondiale si avvicinava a grandi passi: in marzo-aprile si era appena delineato, in maggio-giugno prese una fisionomia più precisa, in luglio cominciò a contaminare col suo fiato l'atmosfera dell'Europa. Intorno alla metà di agosto nessuno più dubitava che di lì a qualche giorno i cannoni avrebbero tuonato e gli aerei avrebbero sganciato le prime bombe. Non si poteva perder tempo.

Verso la metà di agosto, il governo sovietico fu costretto a prendere una decisione definitiva. Al dilemma dinanzi a cui si trovava in precedenza era ormai subentrata l'amara necessità di concludere un accordo con la Germania. Cinque mesi di sabotaggio dei negoziati a tre, da parte della Gran Bretagna e della Francia, sostenute dagli Stati Uniti d'America, non lasciavano all'URSS altra soluzione.

Il 23 agosto Ribbentrop giunse in volo con il suo seguito nella capitale dell'URSS dove ebbe due incontri con Stalin. La sera del 23 la Germania e l'Unione Sovietica siglarono un patto di non aggressione per la durata di dieci anni. L'accordo entrò in vigore immediatamente, anche se doveva essere ratificato in un periodo successivo. Il contenuto del patto non era molto diverso dai tanti patti di non aggressione che l'URSS aveva concluso in precedenza con vari paesi. Esso rientrava pertanto nella politica tradizionale dell'Unione Sovietica, che tendeva a realizzare praticamente il principio leniniano della coesistenza pacifica. Le due parti si impegnavano ad astenersi da qualsiasi atto di aggressione dell'una contro l'altra (art. 1), a risolvere tutte le eventuali controversie con mezzi pacifici (art. 5), a non partecipare a schieramenti di potenze che minacciassero una delle parti (art. 4), a non appoggiare una terza potenza, nel caso in cui una delle parti fosse stata aggredita da tale potenza (art. 2). L'articolo 3 prevedeva che la Germania e l'URSS sarebbero rimaste in contatto «per consultarsi e scambiarsi informazioni su problemi concernenti i loro comuni interessi».

Richiamo l'attenzione del lettore sui termini «consultarsi» e «scambiarsi informazioni». Come in generale tutto il contenuto del patto, essi attestano indubbiamente che il documento siglato il 23 agosto 1939 fu solo un patto di non aggressione. Quell'accordo non fu infatti una sorta di alleanza militare tra i due paesi, come hanno cercato più volte di presentarlo i politici e i pubblicisti occidentali. Il patto del 1939 non impegnava l'URSS ad aiutare la Germania, mentre concedeva al nostro paese un margine di tempo per consolidare la propria difesa. Per questa via, com'è noto, l'URSS si assicurò circa due anni di pace.

Del resto, il nostro governo non si garantì solo questo vantaggio. Esso ottenne infatti dal governo tedesco l'assicurazione che le operazioni belliche non avrebbero coinvolto i paesi baltici. Nella situazione critica, determinata per effetto del sabotaggio di Chamberlain e Daladier, da un lato, e del governo dei colonnelli dall'altro, il governo dell'URSS non era in condizione di fornire alla Polonia l'aiuto, che era stato respinto con tanta energia dai «coloncelli». L'unico risultato in cui si potesse ancora sperare era quello di salvare l'Ucraina e la Bielorussia occidentale dall'invasione nazista. Il governo sovietico agì di conseguenza.

In complesso l'Unione Sovietica ottenne i seguenti vantaggi dall'accordo con la Germania. Fu anzitutto scongiurata l'eventualità della costituzione di un unico fronte capitalistico in funzione antisovietica. Di più, furono create le premesse per dar vita in seguito alla coalizione antifascista, respinta in quel momento dalle potenze occidentali, solo preoccupate di spingere la Germania di Hitler contro l'Unione Sovietica (come mostrò l'atteggiamento di Chamberlain e Daladier).

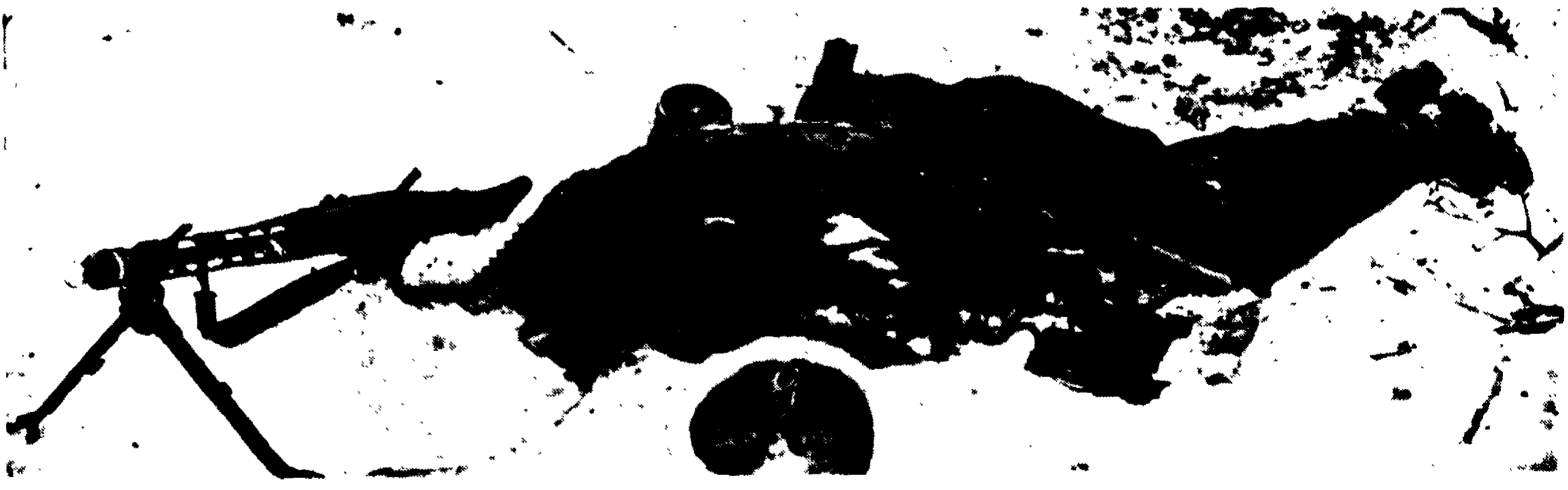
Il patto sovietico-germanico impedì che la seconda guerra mondiale avesse inizio con un attacco all'URSS. La stipulazione del patto segnò il completo fallimento della vergognosa strategia concepita a Monaco dai «pacificatori» anglo-francesi.

Questo fatto influì in misura notevole sul destino dell'Unione Sovietica e, più in generale, sui destini dell'umanità.

Inoltre, in virtù del patto di non aggressione sovietico-tedesco, cadde la minaccia di un attacco all'URSS da parte del Giappone, che si era alleato con la Germania nel blocco antisovietico. In assenza di quel patto, il nostro paese si sarebbe trovato con ogni probabilità in una situazione difficile, dovendo combattere su due fronti, poiché all'attacco della Germania da ovest si sarebbe associato l'attacco del Giappone da est. Proprio nell'agosto 1939 i combattimenti sul fiume Chalchin-Gol raggiunsero la massima asprezza, e il governo Hiranuma si rifiutò testardamente di rinviare il conflitto mediante negoziati. Anzi, notevoli contingenti di truppe nipponiche furono concentrati lungo il confine dell'URSS, in attesa dell'attacco tedesco. Non appena il patto sovietico-tedesco venne siglato (23 agosto), il governo Hiranuma cadde (28 agosto), e il governo Abe che lo sostituì si affrettò ad accettare una soluzione negoziata del conflitto. La firma dell'accordo con la Germania ebbe così, come conseguenza immediata, la liquidazione di un focolaio di guerra alle frontiere orientali dell'URSS.

Naturalmente, il governo sovietico sapeva bene che il patto di non aggressione con la Germania sarebbe stato (e fu) usato per rinfocolare l'isterismo antisovietico nei paesi «democratici», che nel mondo molte persone ben disposte verso l'URSS non avrebbero interpretato giustamente le sue azioni (e così avvenne di fatto). Tuttavia, soppesando tutti i pro e i contro, il governo sovietico finì per concludere che i primi erano di gran lunga superiori ai secondi. Il patto con la Germania venne siglato. Fu questa la sola scelta che restava all'URSS, a causa della politica ottusamente criminale di Chamberlain e di Daladier.

Si, la responsabilità di tutte le sofferenze e sventure causate dal secondo conflitto mondiale ricade su quei raggruppamenti politici che nella seconda metà degli anni trenta si trovarono al potere in Inghilterra e in Francia, su quegli schieramenti che, nella loro cecità di classe, condussero una politica di «pacificazione» degli aggressori e puntarono su una guerra di sterminio tra la Germania e l'URSS. Proprio questi gruppi tesero all'Unione Sovietica la trappola in cui caddero loro stessi, poiché il primo colpo dell'aggressione hitleriana non si rivolse contro Mosca, ma contro Londra e Parigi. Questo avvenne perché la diplomazia sovietica si rivelò più saggia di quella anglo-francese. Ma di questo non abbiamo certo bisogno di scusarci.



LE FOTO - Soldato di un reparto d'assalto delle SS ucciso in un contrattacco sovietico sotto Mosca. Fanti sovietici, in tuta mimetica bianca, attaccano le posizioni tedesche durante la battaglia di Stalingrado. Un soldato dell'Armata Rossa innalza la bandiera sovietica sul palazzo del Reichstag; Berlino è ormai conquistata. Nella pagina accanto: subito dopo la resa della Germania nazista, sulla piazza Rossa di Mosca sfilarono i reparti sovietici maggiormente distinti nelle battaglie contro l'invasore hitleriano: alla testa dei reparti, ufficiali della Guardia trascinarono nella polvere le bandiere tedesche catturate in combattimento. La prima di queste bandiere (ben visibile nella foto) apparteneva alla divisione SS «Adolf Hitler». L'allucinante incubo nazista è infranto per sempre

Enciclopedia
dell'antifascismo
e della Resistenza

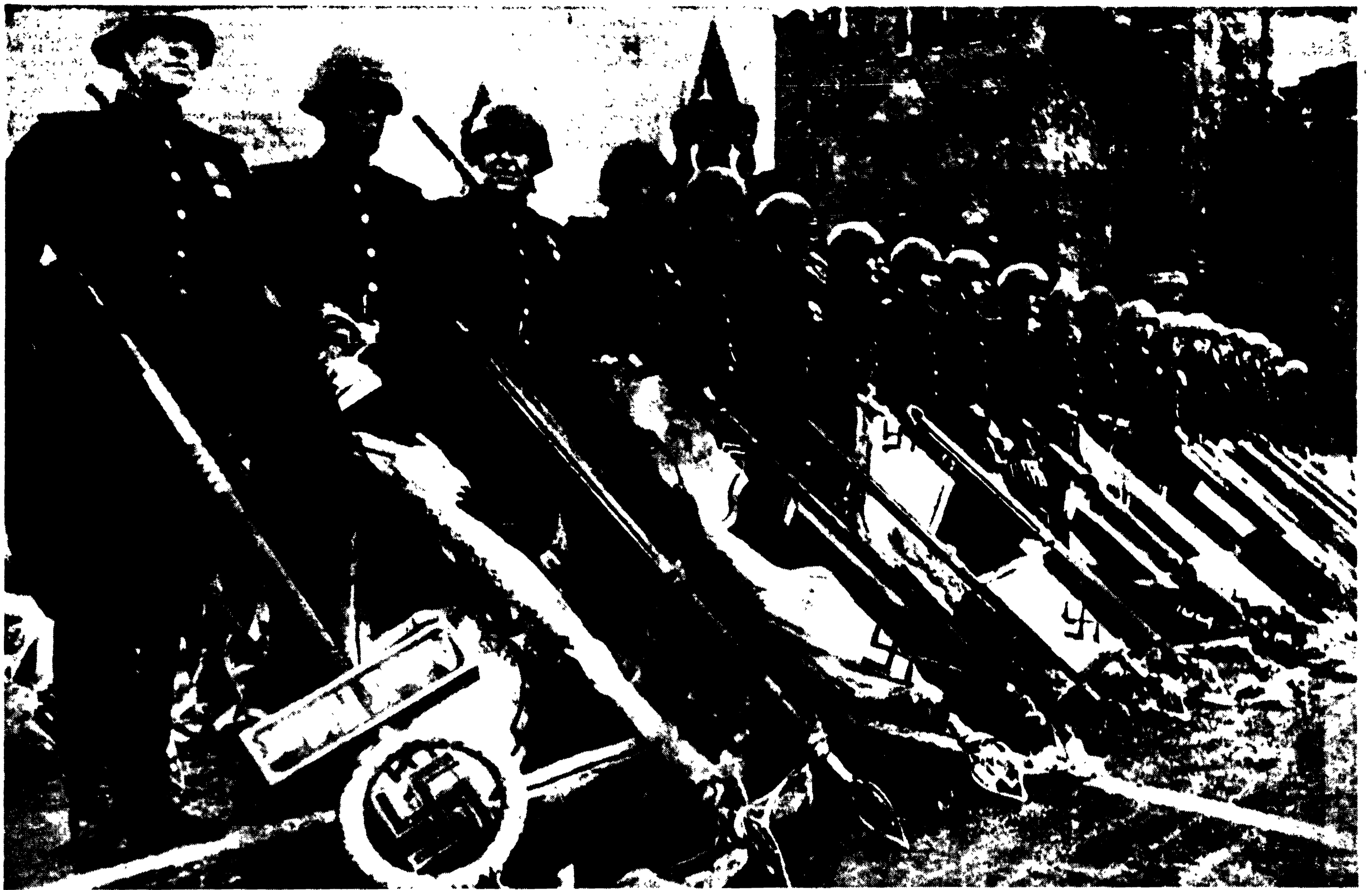


Gli uomini, le idee
gli avvenimenti
che hanno fatto
l'Italia d'oggi

Volume I (A-C)
Prezzo 14.000

La Pietra

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano



Una documentazione inedita sulla diplomazia occidentale

NEL LABIRINTO ANTICOMUNISTA

La rassegna di documenti che segue è stata pubblicata in Unione sovietica dalla rivista « Mezhdunarodnaja Zhizn » (Vita internazionale) del 7 luglio scorso. Rappresenta dunque, per l'Italia, un inedito. La documentazione (che nel pezzo abbiamo evidenziato col carattere corsivo) è tratta dall'Archivio di Politica estera del governo sovietico (APE) e si riferisce a tre momenti decisivi delle trattative diplomatiche che nel corso del 1939 hanno visto fallire uno dopo l'altro — per colpa dei governi di Londra, Parigi e Varsavia — i tentativi di creare un fronte antifascista comprendente l'URSS. Proprio il naufragio di queste trattative costrinse poi Mosca a firmare il patto russo-tedesco.

I tre momenti presi in esame sono: la questione dell'ultimatum economico lanciato da Hitler alla Romania; la proposta inglese di una dichiarazione congiunta (fra Londra, Mosca, Parigi e Varsavia) in funzione anti-tedesca, proposta accettata dai sovietici ma lasciata poi cadere per l'intransigenza anticomunista del governo di Varsavia; la proposta sovietica per un accordo a tre (anglo-franco-sovietico) in funzione antinazista fallita per lo ostinato sabotaggio dei governi di Londra e Parigi.

1

Il 17 MARZO 1939 l'invitato romano a Londra, Tilja, comunicò al ministro degli esteri inglese Halifax che in quegli ultimi giorni la Germania aveva preteso il monopolio sull'acquisto dei prodotti d'esportazione rumeni, e il governo romano teneva in queste richieste qualcosa di molto simile ad un ultimatum — dichiarò Tilja — e vorrebbe sapere quale sarà l'atteggiamento del Governo inglese nel caso che la Romania sia vittima di un'ag-

gressione da parte della Germania». Egli rilevò che se si fosse riusciti a creare un blocco che abbracciasse la Polonia, la Romania, la Grecia, la Turchia e la Jugoslavia e fosse appoggiato dall'Inghilterra e dalla Francia, si sarebbe potuto salvare la situazione. Halifax inviò in quello stesso giorno ai rappresentanti diplomatici inglesi accreditati in Francia, Polonia, Grecia, Turchia e Jugoslavia, telegrammi nei quali, esposta la dichiarazione di Tilja, li invitava a chiarire urgentemente l'opinione dei relativi governi su questa questione.

Contemporaneamente, informava della richiesta di Tilja l'ambasciatore inglese a Mosca Seeds. Lo incaricò di chiedere al governo sovietico se poteva, in risposta alla richiesta avanzata dal governo romano, prestare aiuto alla Romania contro l'aggressione tedesca.

Il giorno successivo, il 18 marzo 1939, Halifax comunicò all'ambasciatore sovietico a Londra che

l'invitato romeno Tilja, facendo riferimento all'ultimatum tedesco alla Romania, « aveva sollevato la questione dell'aiuto inglese alla Romania nell'eventualità di azioni aggressive da parte della Germania ». « Halifax ha promesso a Tilja — scrisse a Mosca il plenipotenziario — di esaminare con urgenza la questione nel governo britannico e dopo di ciò darli una risposta. Prima di prendere una decisione il governo britannico vorrebbe chiarire la posizione dell'URSS a questo proposito; sapere se la Romania avrebbe potuto contare sull'aiuto dell'URSS, nell'eventualità di una aggressione tedesca, in quale forma e in quali dimensioni (solo sulla fornitura di armi e munizioni, oppure su un appoggio militare più attivo) ».

In quello stesso giorno l'ambasciatore inglese a Mosca, Seeds, avanzò un'ambiziosa dichiarazione al commissario del popolo per gli affari esteri (ministro degli esteri) dell'URSS. In merito alle affermazioni di Seeds, per cui prima di prendere una decisione il governo inglese desiderava conoscere se il governo sovietico era pronto a prestare aiuto alla Romania, il ministro degli esteri sovietico dichiarò che anche il suo governo poteva avvertire l'esigenza, prima di rispondere alla sua richiesta, di « conoscere le intenzioni degli altri Stati, in particolare dell'Inghilterra, mentre la richiesta di Halifax non conteneva nessun accenno a tale riguardo ».

La sera del 18 marzo Seeds fu convocato al Ministero degli esteri; gli venne comunicato che « dalle richieste di un governo all'altro in merito alla rispettiva posizione non sarebbe scaturito nulla e per questo era necessaria una consultazione generale del governo sovietico con gli altri governi ». Seeds fu informato che « il governo sovietico non aveva intenzione di rappresentare del l'URSS, dell'Inghilterra, della Francia, della Polonia, della Romania e della Turchia ».

Il 20 marzo la proposta del governo sovietico fu inoltrata anche al governo francese.

La proposta sovietica circa la convocazione di una conferenza dei sei Stati fu però respinta dal governo inglese.

Il 19 marzo 1939 Halifax dichiarò, nel corso di una conversazione con l'ambasciatore sovietico in Inghilterra, di voler proporre all'URSS, alla Francia e alla Polonia di « fare una dichiarazione congiunta nel senso che tutte le potenze nominate sono interessate alla conservazione dell'istituzionalità e dell'indipendenza degli Stati dell'Europa orientale e sud-orientale ». Egli chiese a riguardo che « era previsto in un secondo momento suscitare alla

Ministero degli esteri che Halifax gli aveva comunicato d'essersi già consultato con il primo ministro sulla questione della convocazione della conferenza e che « essi erano giunti alla conclusione che tale atto sarebbe stato prematuro ».

Tirando le somme degli avvenimenti dell'ultima settimana, l'ambasciatore sovietico a Londra riferì a Mosca il 20 marzo che i sentimenti antitedeschi in Inghilterra erano più forti che mai e che si osservava una tendenza di massa alla collaborazione con l'URSS e alla creazione di un blocco di potenze pacifiche. Nel comunicato si sottolineava anche che non era il caso di sopravvalutare l'importanza di questi fattori. « Finché Chamberlain resterà a capo del governo e difficilmente attendersi svolte durevoli e serie nella politica estera inglese il primo ministro ha subito un completo fallimento nella sua politica di Monaco ed il suo prestigio ha ricevuto un duro colpo, ma in cuor suo è pronto, senza dubbio, anche ora a ripetere il solito ritornello e solo la pressione dell'opinione pubblica gli impedisce di far ciò ».

2

Il 19 marzo 1939 Halifax dichiarò, nel corso di una conversazione con l'ambasciatore sovietico in Inghilterra, di voler proporre all'URSS, alla Francia e alla Polonia di « fare una dichiarazione congiunta nel senso che tutte le potenze nominate sono interessate alla conservazione dell'istituzionalità e dell'indipendenza degli Stati dell'Europa orientale e sud-orientale ». Egli chiese a riguardo che « era previsto in un secondo momento suscitare alla

Turchia, alla Romania, alla Grecia e ad alcuni altri Stati la proposta di associarsi alla dichiarazione ».

Il 21 marzo Seeds consegnò al Ministero degli esteri sovietico il seguente progetto di dichiarazione dell'URSS, dell'Inghilterra, della Francia e della Polonia: « Non sottoscritti, regolarmente autorizzati, con la presente dichiarazione, tenuto conto del fatto che la pace e la sicurezza in Europa stanno al centro di comuni interessi e preoccupazioni e possono essere offese da qualunque azione che rappresenti una minaccia per l'indipendenza politica di ciascuno Stato europeo, impegniamo i nostri rispettivi governi a consultarsi immediatamente sui passi che devono essere intrapresi per opporre una resistenza comune a tali azioni ».

Era lampante che la dichiarazione avanzata non poteva costituire un serio mezzo di lotta contro la crescente minaccia di parte dell'aggressore. Ritenevamo però, che anche questa dichiarazione poteva essere un ulteriore passo in avanti nell'opera di mantenimento della pace, il governo sovietico approvò la proposta inglese.

Il giorno successivo, dopo aver ricevuto il progetto inglese, il governo sovietico annunciò la sua disponibilità a sottoscrivere la dichiarazione. Il ministro per gli affari esteri dell'URSS il 22 marzo rilasciò a Seeds la seguente dichiarazione: « Siamo solidali con la posizione del governo britannico e accettiamo i punti del suo progetto di dichiarazione. I rappresentanti del governo sovietico sottoscriveranno immediatamente la dichiarazione non appena anche la Francia e la Polonia accetteranno la proposta britannica e si impegneranno a firmare ». Il governo sovietico avanzò la proposta che la dichiarazione venisse sottoscritta dai primi ministri e dai ministri degli esteri dei quattro Stati al fine di conferire all'atto particolare solennità e obbligatorietà. Fu espresso con temporaneamente il desiderio che la proposta di associarsi alla dichiarazione dei quattro Stati fosse estesa non solo ai Paesi baltici, cui aveva accennato

Halifax durante la conversazione con l'ambasciatore, ma « anche alla Finlandia, ai Paesi baltici e scandinavi ».

Le azioni aggressive dei tedeschi si estendevano frattanto in nuove regioni dell'Europa. Il 21 marzo 1939 il governo tedesco sollevò in forma decisa davanti alla Polonia la questione della cessione di Danzica alla Germania e della creazione in territorio polacco di un « corridoio » verso la Prussia orientale. Il 22 marzo i tedeschi costrinsero la Lituania a cedere alla Germania la zona di Klaipeda (regione di Memel). Il giorno seguente la Romania sottoscriveva con la Germania un accordo economico capestrato. Nella questione relativa alla promulgazione della dichiarazione, proposta dall'Inghilterra, sorsero i diffe-

Il 23 marzo 1939 il vice ministro degli esteri inglese Kadogan informò l'ambasciatore sovietico a Londra che da Varsavia non era ancora giunta la risposta circa la proposta sulla sottoscrizione della dichiarazione, ma che nel corso di conversazioni preliminari i polacchi avevano posto l'accento su « due momenti che davano loro da pensare: a) sottoscrivendo la dichiarazione la Polonia si sarebbe inserita nel fronte antitedesco, ricevendo in cambio di ciò solo saghe promesse di consultazione; b) poiché la dichiarazione viene sottoscritta anche dall'URSS, si crea l'impressione che la Polonia si inserisca in un determinato "fronte ideologico" ».

Il 23 marzo '39 Kadogan riferì all'ambasciatore che « i polacchi avevano dichiarato categoricamente e i romeni in forma più blanda che non avrebbero aderito a nessuna combinazione (sotto forma di dichiarazione od altro), se si avesse partecipato anche l'URSS. Essi fecero chiaramente intendere che "la consultazione" non li soddisfaceva in nessun modo e che essi avrebbero potuto entrare in un blocco pacifico solo a condizione di fermi impegni militari da parte dell'Inghilterra e della Francia ».

Il 1° aprile 1939 il ministro degli esteri sovietico nel corso di una conversazione con l'ambasciatore Seeds espresse e perplessità in merito al fatto che dopo che l'Inghilterra si è rivolta a noi di propria iniziativa con la proposta di fare una dichiarazione congiunta e noi abbiamo risposto positivamente, non sappiamo più nulla, ufficialmente, del destino di questa iniziativa ».

Seeds rispose che « riteneva il problema della dichiarazione definitivamente esaurito ».

In una lettera del 4 aprile del 1939 il ministro per gli affari esteri sovietico (NKID) all'ambasciatore in Inghilterra si rilevava che « se i riferimenti dagli inglesi sulla posizione della Polonia sono giusti, si deve riconoscere che Chamberlain, evidentemente, è straordinariamente contento della possibilità di fare tali riferimenti e di attribuire l'insuccesso della dichiarazione e di analoghi interventi alla Polonia e alla Romania ».

3

Il 17 aprile del 1939 furono consegnate a Seeds le seguenti proposte del governo dell'URSS:

« 1. L'Inghilterra, la Francia e l'URSS concludono tra loro un accordo di 5-10 anni, per un impegno reciproco di prestarsi a vicenda e immediatamente ogni aiuto, compreso quello militare, nel caso di aggressione in Europa, contro uno qualsiasi degli Stati aderenti all'accordo stesso ».

« 2. L'Inghilterra, la Francia e l'URSS si impegnano a fornire ogni tipo d'aiuto, compreso quello militare, ai paesi dell'Europa orientale situati tra il Mar Baltico e il Mar Nero e confinanti con l'URSS, in caso di aggressione contro questi stessi Stati ».

« 3. L'Inghilterra, la Francia e l'URSS si impegnano a discutere ed a fissare, nel più breve tempo possibile, l'entità e la forma dell'aiuto militare da fornire ad

ognuno di questi paesi, secondo i paragrafi 1 e 2 ».

« 4. Il governo inglese precisa che il proprio aiuto promesso alla Polonia contempla l'aggressione soltanto da parte della Germania ».

« 5. Il patto congiunto esistente tra la Polonia e la Romania si rende effettivo in qualsiasi aggressione contro la Polonia e la Romania, oppure viene completamente revocato, in quanto diretto contro l'URSS ».

« 6. L'Inghilterra, la Francia e l'URSS si impegnano, dopo l'inizio delle azioni belliche, a non intraprendere trattative di alcun genere e a non stipulare la pace con gli aggressori da soli e senza il comune accordo di tutte e tre le potenze ».

« 7. Il rispettivo accordo viene firmato contemporaneamente con la convenzione che deve essere elaborata in forza del paragrafo 1 ».

« 8. L'Inghilterra, la Francia e l'URSS ritengono necessario intertenere insieme nelle trattative con la Turchia, per un particolare accordo di reciproco aiuto ».

All'atto della consegna di queste proposte a Seeds, si precisò, in riferimento al punto 3 delle stesse, che « i patti di reciproco aiuto, non rafforzati dalle relative precisazioni degli impegni bellici, spesso non vengono mantenuti. La mancanza di tali precisazioni nei patti tra l'URSS, la Francia e la Cecoslovacchia certamente ebbe un ruolo negativo per il destino della Cecoslovacchia ».

Bisogna dunque sottolineare che, mentre nella richiesta inglese si sottintendeva la concessione ai paesi baltici delle sole garanzie unilaterali sovietiche, invece nella proposta sovietica con fondatezza e precisione, si prevede che « questi paesi siano concessa la garanzia di tutte e tre le potenze: Inghilterra, Francia e URSS ».

L'ambasciatore inglese a Mosca riconobbe in merito a queste proposte sovietiche, che « l'URSS aveva espresso la sua buona volontà per una collaborazione a lunga scadenza con la Francia e con l'Inghilterra ».

Ma anche questa precisa proposta sovietica fallì nel giro di poche settimane, per il vizio e proprio sabotaggio di Chamberlain e Daladier.

**AGGRESSIONE
ALL'EUROPA**

Le dieci battaglie che hanno sconfitto Hitler

Nel corso della seconda guerra mondiale, per quanto riguarda lo scacchiere europeo e africano, alcune battaglie hanno segnato momenti decisivi (in alcuni casi vere e proprie svolte del conflitto) nella sconfitta del nazi-fascismo. La cartina qui sotto le indica: 1) Battaglia aerea d'Inghilterra: 8 agosto, 31 ottobre 1940; 2) Battaglia del Mare del Nord, per il transito dei convogli di rifornimenti all'URSS: 1941-1942; battaglia aeronavale del Mediterraneo centrale: 23 luglio 1941; 3) Battaglia di Mosca: 2 ottobre, 5 dicembre 1941; 4) Battaglia di Stalingrado: 23 agosto, 19 novembre 1942; 5) Battaglia di El Alamein:

Inizia il 23 ottobre 1942; 6) Offensiva sovietica del saliente di Kursk, dal febbraio al marzo 1943; 7) Sbarco anglo-americano in Sicilia: 10 luglio 1943; 8) Sbarco anglo-americano in Normandia: 6 giugno 1944; 9) Battaglia delle Ardenne: 18 dicembre '44, 16 gennaio '45; 10) Battaglia dell'Oder, dell'aprile '45, terminata con l'occupazione di Berlino da parte dell'Armata rossa.

I cerchietti in rosso con la stella indicano le zone di maggior attività bellica delle formazioni partigiane, che furono di valido aiuto all'avanzata delle truppe alleate.



(Dalla prima pagina)
scettibili di aggioamento alla Germania. Per un altro verso le oscillazioni della politica francese e l'orientamento della politica britannica avevano reso avvertito Hitler che in questo settore era possibile giocare per aggressioni limitate e successive senza doversi attendere una risposta diretta e univoca. La politica delle «mani libere allo Est», quale fu praticata tra il 1937 e il 1938 dalle cancellerie occidentali, soddisfaceva coloro che si illudevano di stornare dai confini occidentali della Germania o dalle aree coloniali la pressione nazista, veniva incontro al «pacifismo» di un'opinione pubblica spesso più ignara che convinta, ma soprattutto riposa sui calcoli interessati di quanti pensavano che lo espansionismo tedesco dovesse essere scaricato verso Oriente, in direzione dell'Unione sovietica.

Fu l'Austria a fare per prima le spese di questa politica. Dopo il *repeintement* mussoliniano del 1936, la sua sorte era praticamente segnata, ma la rassegnazione francese e l'accondiscendenza inglese resero internazionalmente indolore e politicamente trionfante per Hitler lo *Anschluss* dell'Austria (11 marzo 1938). La questione della regione della Cecoslovacchia, abitata nella maggioranza da popolazione tedesca, i Sudeti, non poteva non essere più complessa. La Cecoslovacchia costituiva il perno delle alleanze francesi nell'Europa centro-orientale, era un paese industrialmente e militarmente forte, ora garantito, seppure in via subordinata alla Francia, anche dall'Unione sovietica. Come per l'Austria, anche per la Cecoslovacchia, Hitler operò in due tempi, prima con la dimostrazione e poi con la esecuzione del piano. (Ma, mentre erano passati quattro anni tra il trattato nazista di Vienna del 1938 e l'*Anschluss*, furono sufficienti quattro mesi tra la «crisi di maggio» del 1938, quando Hitler dichiarò di volere risolvere unilateralmente la questione dei Sudeti, e l'annessione della regione che con le sue fabbriche di armi e con le sue montagne costituiva la più sicura garanzia dell'indipendenza ceca. I tempi della politica nazista si erano singolarmente ab-

breviati anche perché, auspice Mussolini, Hitler aveva trovato a Monaco l'avallio di Chamberlain e di Daladier).

Le trattative del 1939

Dopo Monaco, Hitler si era dichiarato definitivamente soddisfatto e Chamberlain al ritorno a Londra aveva parlato del *diktat* sottoscritto come di un trattato che doveva suggellare «la pace per il nostro tempo». Ma non era ancora finita la guerra di Spagna che Hitler, occupata Praga e sancita la definitiva disgregazione della Cecoslovacchia, poneva la questione di Danzica e del corridoio polacco. Il regime polacco dei colonnelli, che pure era legato alla Germania da un patto di non aggressione e che, per annetterci il territorio di Teschen, aveva aiutato Hitler contro la Cecoslovacchia, si trovava ora in prima linea. A questo punto la politica estera inglese ebbe un soprassalto e Chamberlain sottoscrisse un patto di controassicurazione prima con la Polonia e poi con la Romania, anch'essa ormai direttamente minacciata dall'imperialismo tedesco. Per l'Inghilterra, tradizionalmente restia ad uscire dal proprio isolamento e contraria a stipulare accordi con altri paesi, per di più come la Polonia e la Romania già violata da una alleanza con la Francia, questa garanzia rappresentava un atto estremamente impegnativo, che denotava la percezione di una situazione grave. Ma si trattava di una misura presa in *extremis*, che, proprio per il fatto di rivolgersi a paesi abituati da tempo a concepire la politica estera in funzione della politica interna e governati da regimi che in occasione della crisi cecoslovacca si erano dimostrati avversi al passaggio delle truppe sovietiche sui propri territori, dimostrava di non volere rinunciare al cordone sanitario che Versailles aveva costruito.

L'ipotesi di una alleanza tripartita anglo-franco-sovietica riprese corpo nella primavera del 1939, quando alla occupazione tedesca di Praga fece riscontro il colpo di mano italiano in Albania, e il tutto culminò nella

stipulazione del Patto di Acciaio. Questa ipotesi aveva ripreso in Francia un certo vigore ed era caldeggiata in Inghilterra dallo sparuto gruppo di conservatori c'è e faceva capo a Lloyd George e a Churchill, più sensibili agli interessi dell'Impero britannico che alle preclusioni dell'antisovietismo. Ma le trattative si prolungarono stancamente per tutta la primavera e per buona parte dell'estate.

In piena estate, quando ormai maturavano i limiti di tempo utili per una campagna autunnale da parte di Hitler, la discussione di principio rimbalzò sul tavolo delle trattative tra le delegazioni militari dei tre paesi: quali e quante le forze armate che ciascun contraente avrebbe potuto fare scendere in campo e con quale dislocazione? Il passaggio delle truppe sovietiche attraverso la Polonia per contrastare il passo ad una ormai più che possibile aggressione tedesca si presentò come il momento dirimente del controverso problema. Gli inviati francesi e inglesi non avevano i poteri politici sufficienti per trattare una questione la cui soluzione comportava una forte pressione su di un governo amico. Il francese Doumenc riuscì a strappare al proprio governo un accenno di risposta positiva, ma l'inglese Drax dovette dire al delegato sovietico Vorosilov che il suo governo se ne stava alla volontà dei polacchi. E per loro aveva parlato il presidente del consiglio e ministro della difesa Smigly-Ridz con una di quelle frasi celebri che sembrano accompagnare molto spesso la perdizione degli Stati: «Col tedeschi rischiamo di perdere la nostra libertà, coi russi perdiamo la nostra anima». Si era oltrepassata, ormai, la metà di agosto. Il 23 di quello stesso mese giungeva improvvisa la notizia che Germania e Unione sovietica avevano sottoscritto un patto di non aggressione. Il 1 settembre iniziava l'aggressione tedesca alla Polonia.

Le trattative anglo-franco-sovietiche avevano goduto di un alto grado di pubblicità. Ma le due parti trattavano temporaneamente, in segreto, anche coi tedeschi? La documentazione non lascia più alcun dubbio circa i modi e i tempi di queste trattative. Gli

inglesi negoziarono ininterrottamente coi tedeschi, dal 15 marzo ai primi di settembre del 1939 e lo fecero ai diversi livelli di associazioni economiche, di funzionari di ambasciate o di inviati speciali. I sovietici iniziarono le trattative all'inizio di luglio, dichiarandosi interessati ad una proposta tedesca di migliorare i rapporti commerciali tra i due paesi e subordinandone la accettazione ad una chiarificazione dei rapporti politici. Si è parlato molto, negli anni della «guerra fredda», di rapporti segreti e personali tra Hitler e Stalin, ma nessun documento tedesco, anche della serie pubblicata in quegli anni dagli americani, ne reca traccia. In realtà, la polemica sulle origini del patto di non aggressione tedesco-sovietico non potrà considerarsi definitivamente chiusa finché da parte sovietica non saranno pubblicati tutti i documenti relativi alle valutazioni e alle decisioni sulla base delle quali si arrivò a quella scelta. A mio parere, restano aperti e di valutazione particolarmente complessa due aspetti del problema: il rapporto tra la politica dello Stato sovietico e l'atteggiamento dell'Internazionale comunista nella prima fase del conflitto e alcune forme dell'applicazione di quel patto tra il 1939 e il 1941, drammaticamente riproposto di recente nell'opera dello storico sovietico Neviritch, nel suo libro sul 22 giugno 1941, e per questo ingiustamente criticato ed espulso dal PCUS.

Il patto russo-tedesco

Per quanto riguarda le ragioni che portarono alla stipulazione del patto gli studiosi di storia che hanno compiuto una indagine oggettiva sono unanimi nel convenire che si trattò di una decisione forse da tempo tenuta presente come possibile carta di riserva ma sicuramente maturata nell'immediata vigilia della firma del trattato. Allora il fallimento delle trattative tripartite di Mosca poseva l'Unione sovietica di fronte alla alternativa di apprestarsi a fronteg-

giare una aggressione tedesca che avrebbe facilmente travolto la Polonia mentre ai confini della Manciuria era impegnata in una accanita guerra difensiva contro i giapponesi, apprestandosi così a combattere su due fronti in un cerchio di ferro e di fuoco, oppure rompere l'accerchiamento nell'unica forma possibile che concretamente si presentava, per assicurare la propria sopravvivenza. Né una terza posizione avrebbe potuto essere rappresentata da una benevola neutralità nei confronti della Polonia, che in nulla avrebbe potuto modificare il rapporto delle forze in presenza. «Quando si studiano le origini della seconda guerra mondiale — ha scritto di recente uno storico americano nel sottoporre a critica un ennesimo tentativo di ricostruzione unilaterale dei rapporti tedesco-sovietici nel 1939 — *bisogna ricercare non solo come furono prese le decisioni che portarono alla seconda guerra mondiale, ma anche come si produsse l'alienazione della Russia e dell'Occidente e in quale misura essa poteva essere evitata... Dopo tutto Stalin fu testimone della debolezza, della mancanza di fermezza della Gran Bretagna e della Francia quando esse non reagirono seriamente alle aggressioni in Manciuria, in Etiopia, in Cina... L'appuntamento con Hitler della Gran Bretagna e della Francia contribuì allo scatenamento della guerra non meno della spartizione della Polonia tra Germania e Russia» («Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale», luglio 1969).*

In realtà, l'esame delle origini della seconda guerra mondiale non può esaurirsi nei termini di una controversia. Se l'analisi dei precedenti immediati fa risalire, al di là delle responsabilità degli aggressori, agli errori e alle imprevidenze che non consentirono di costituire tempestivamente la coalizione degli Stati che doveva realizzarsi, vittoriosamente soltanto nel fuoco del conflitto, l'approfondimento delle ragioni storiche di quegli errori e di quelle imprevidenze ha aperto un discorso chiaro intorno alle possibilità nuove che oggi si aprono per evitare la guerra nel nostro tempo e nel futuro.



LE FOTO — Monte Grappa, estate del 1945: un partigiano delle «Garibaldi» viene processato da un tribunale nazista. Insurrezione popolare a Copenaghen: i soldati nazisti si arrendono ai partigiani danesi. In tutte l'Europa la grande guerriglia di popolo ha vinto.

A questo inserto, curato da Cesare De Simone hanno collaborato Augusto Pancaldi (da Parigi), Adolfo Scalpelli (da Mosca), Antonio Brenda (da Londra), Filippo Frassati, Fernando Etnasi, Massimo Garmendzi, l'agenzia PA Interpress (Varsavia) Cartine e grafici di Claude Canto, zincografie di Bruno Nasini, impaginazione di Francesco Italiani. Il brano delle memorie di Ivan Maiskij è tratto dal volume «Perché scoppiò la seconda guerra mondiale?» pubblicato dagli Editori Riuniti.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

ALLA QUERCA DEL TASSO (Giulio Gianini - Tel. 561.507) Alle 21 e 21.30 Organizzazione Ezio Ciadi presenta la "Quercia" di Federico Tasso, allestita da un balletto verde storico brillante di Guido Annunziata. Regia Sergio Annunziata. Musiche Massimo Castellucci.

ROSSINI Alle 21 e 21.30. Il barbiere di Siviglia in una nuova movimentata regia di E. Liberti. Scenografia di E. Liberti. Con M. Paoletti, E. Della Rocca, P. Peracchi, M. G. Bianchi, G. R. Cavigli.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 674.506) Alle 20.30 e 21.30. L'ultimo re di Napoli. XV Estate romana di Checco e Anita Durante. Leda Ducei con i Mili Urbani e di Nando Vitali.

VARIETA'

AMIRA JOVINELLI (Telefono 739.2316) Quel caldo maledetto giorno di fuoco, con R. Woods A e M. Valeri Bertolini.

ESPERO Voltati, ti uccide e rivista Esampieri.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) Il "Grinta", con J. Wayne A.

ALFIERI (Tel. 294.251) Jerrissimo.

AMERICA (Tel. 586.168) Il "Grinta", con J. Wayne A.

ANTARES (Tel. 299.947) Confessioni intime di tre giovani sposi, con R. Vallee (VM 18) S.

APPIO (Tel. 779.838) Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A.

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Chiusura estiva.

ARISTON (Tel. 353.230) Metti, una sera a cena, con F. Robinson (VM 18) DR.

ARLECCHINO (Tel. 358.654) Erotissimo, con A. Girardot (VM 18) S.

ATLANTIC (Tel. 7618.656) Brucia ragazzo brucia, con F. Prevost (VM 18) S.

AVANA (Tel. 5115.185) Il giorno più lungo, con J. Wayne (VM 18) DR.

AVVENTINO (Tel. 572.137) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

BALDUINA (Tel. 337.562) Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

BARBERINI (Tel. 471.707) Una sull'altra, con J. Sorel (VM 18) G.

BOLOGNA (Tel. 428.700) Susanna e i suoi dolci vizi alla corte del re, con T. Torrey (VM 14) A.

BRANCACCIO (Tel. 735.255) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

CAPITOL (Tel. 393.200) Il "Grinta", con J. Wayne (VM 18) G.

CAPRANICA (Tel. 672.465) La piscina, con A. Delon (VM 14) A.

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) I due Kennedy (VM 18) DR.

CINSTAR (Tel. 789.242) Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) DR.

COLA DI RIENZO (Tel. 330.584) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

CORSO (Tel. 671.691) Gli insaziabili, con R. Hoffman (VM 18) DR.

DUE ALLORI (Tel. 273.207) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

EIDEN (Tel. 380.188) Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) A.

EMBASSY (Tel. 879.245) La bambola di pezza, con D. Amiche (VM 14) G.

EMPIRE (Tel. 853.622) Ben-Hur, con C. Huston (VM 18) A.

6° MESE DI SUCCESSO AL CINEMA

ARISTON

METTI, UNA SERA A CENA

Technicolor - Techniscope

ULTIMI 4 GIORNI

EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.8066) La piscina, con A. Delon (VM 14) A.

EUROPA (Tel. 683.736) Gli insaziabili, con R. Hoffman (VM 18) DR.

FIANZIA (Tel. 470.464) La donna scariata, con M. Vitti (VM 18) S.

FIANNETTA (Tel. 470.464) Rosemary's Baby (in orig.) (VM 18) DR.

GALLERIA (Tel. 673.267) Garfingio, con A. Steffen (VM 18) A.

GARDEN (Tel. 582.816) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

GIARDINO (Tel. 894.916) Sclerata, con C. Grant (VM 18) G.

GOLDEN (Tel. 755.022) Sclerata, con C. Grant (VM 18) G.

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Sotto il segno dello scorpione, con G.M. Volonte (VM 18) DR.

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745) Duello nel Pacifico, con T. Mifune (VM 18) DR.

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681) L'isola delle vedette, con K. Diamond (VM 18) G.

KING Non tirate il diavolo per la coda, con V. Montand (VM 14) A.

MAESTRO (Tel. 786.066) Fraulein Doctor, con S. Kendall (VM 18) DR.

MAJESTIC (Tel. 674.908) Chiusura estiva.

MAZZINI (Tel. 351.942) Susanna e i suoi dolci vizi alla corte del re, con T. Torrey (VM 14) A.

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Il faugo verde, con R. Horton (VM 18) DR.

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Il dito nella piaga, con K. King (VM 18) DR.

MIGNON (Tel. 868.493) Per favore non mordermi sul collo, di R. Polanski (VM 18) DR.

MIGNON (Tel. 868.493) Per favore non mordermi sul collo, di R. Polanski (VM 18) DR.

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Vita secreta di una diciottenne, con M. Biscardi (VM 18) S.

MONDIAL (Tel. 834.876) Chiusura estiva.

NEW YORK (Tel. 780.271) Garfingio, con A. Steffen (VM 18) A.

OLIMFICO (Tel. 362.552) Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A.

PALAZZO (Tel. 683.831) Jerrissimo, con J. Lewis (VM 18) DR.

PARIS (Tel. 754.268) I servi a pezzi, con H. Bennett (VM 18) G.

PASQUINO (Tel. 586.522) Great Catherine (in orig.) (VM 18) DR.

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Isabella duchessa dei diavoli con R. Shaw (VM 18) DR.

QUIRINALE (Tel. 462.858) La pelle giovane con A. Lynn (VM 18) DR.

QUIRINETTA (Tel. 470.812) Rosemary's Baby, con M. Farrow (VM 18) DR.

RADIO CITY (Tel. 664.182) Jerrissimo, con J. Lewis (VM 18) DR.

REALE (Tel. 580.234) Ben-Hur, con C. Huston (VM 18) A.

REN (Tel. 664.185) Il cecchino, con E. Lancaster (VM 18) DR.

RITZ (Tel. 637.481) Jerrissimo, con J. Lewis (VM 18) DR.

RIVOLI (Tel. 680.883) Quelli che sanno uccidere, con S. Berger (VM 18) DR.

ROUGE ET NOIR (Tel. 694.386) Duello nel Pacifico, con T. Mifune (VM 18) DR.

ROYAL (Tel. 770.540) Il "Grinta", con J. Wayne (VM 18) G.

ROXY (Tel. 570.504) Geometria di un delitto, con G. Chakiris (VM 18) DR.

SAVOIA (Tel. 683.831) La battaglia del deserto, con R. Hossein (VM 18) DR.

SMERALDO (Tel. 351.581) Confessioni intime di tre giovani sposi, con R. Vallee (VM 18) S.

SUPERCINEMA (Tel. 686.681) Che!, con O. Sharif (VM 18) DR.

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.280) Erotissimo, con A. Girardot (VM 18) SA.

DOPO L'ECCEZIONALE ACCOGLIENZA ALLA XXX MOSTRA DI VENEZIA STREPITOSO SUCCESSO ALL' HOLIDAY

IL PIU' POLEMICO E VIOLENTO FILM DELLA RASSEGNA

GIAN MARIA VOLONTE LUCIA BOSE

SOTTO IL SEGNO DELLO SCORPIONE

UNO DEI PIU' BEL FILM ITALIANI DEGLI ULTIMI ANNI

TREVI (Tel. 688.619) Funny Girl, con B. Streisand (VM 18) DR.

TRIOMPHE (Tel. 838.0003) Duello nel Pacifico, con T. Mifune (VM 18) DR.

VIGNA CLARA (Tel. 350.358) La battaglia del deserto, con R. Hossein (VM 18) DR.

Secondo visioni

ACQUA: Sarzana non perdona con G. Martini (VM 18) DR.

ADRIACINE: L'assassino ha le ore contate, con C. Brook (VM 18) DR.

AFRICA: City city hang bang con D. Van Dyke (VM 18) DR.

AIRORE: Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

ALASKA: Il figlio di Godzillia con B. Maeda (VM 18) DR.

ALBA: Il figlio di Godzillia, con B. Maeda (VM 18) DR.

ALICE: Il figlio di Godzillia, con B. Maeda (VM 18) DR.

ALVONE: Flashback, con F. Robinson (VM 18) DR.

AMBIASCATORE: Brucia Brucia, con F. Prevost (VM 18) DR.

AMIRA JOVINELLI: Quel caldo maledetto giorno di fuoco, con R. Woods (VM 18) DR.

ANCIENE: Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (VM 18) DR.

APOLLO: Mille aquile su Kreta, con C. George (VM 18) DR.

AQUILA: Chiusura estiva.

ARALDO: Buona sera signora Campbell, con G. Lollobrigida (VM 18) DR.

ARGO: Chiusura estiva.

ARIEL: L'urlo dei giganti, con J. Balaban (VM 18) DR.

ASTOR: Spartacus, con K. Douglas (VM 18) DR.

AUGUSTE: Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

AURELIO: Superargo contro Diabolus, con K. Wood (VM 18) DR.

ATREU: Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) A.

ATRORE: Due volte Giuda, con A. Sabato (VM 18) DR.

ATSONIA: Vergogna schiosti, con L. Capolicchio (VM 18) DR.

AVORIO: Non ti scorderò di me, con J. Wayne (VM 18) DR.

BUFFO: I complessi, con N. Manfredi (VM 18) DR.

BRANCI: La ragazza con la pistola, con M. Vitti (VM 18) DR.

BROADWAY: Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

CALIFORNIA: La battaglia del Sinai, con T. Curtis (VM 18) DR.

CARIBO: Lo strangolatore di Boston, con T. Curtis (VM 18) DR.

CASTELLO: La città idealista, con G. Sharif (VM 14) DR.

CLODDIO: Criminali face, con J. Belmont (VM 18) DR.

COLORADO: Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (VM 18) DR.

CORALLO: La cortina di bambù, con D. Durica (VM 18) DR.

CRISTALLO: Tre passi nel delirio, con T. Stamp (VM 18) DR.

DELE MIMORE: Joke Invece Dio e muori, con R. Harrison (VM 18) DR.

La sigla che appaiono accanto ai titoli dei film corrisponde alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
D = Dramma
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Storico-satirico

Il numero giudicato sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆ = eccezionale
◆◆ = ottimo
◆ = buono
◆◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

DEL VASCHELLO: Per un pugno di dollari, con C. Eastwood (VM 18) DR.

DIAMANTE: City city hang bang, con D. Van Dyke (VM 18) DR.

DIANA: Il giorno più lungo, con J. Wayne (VM 18) DR.

DORIA: La ragazza con la pistola, con M. Vitti (VM 18) DR.

ELWOOD: Il mio amico il giustiziere più forte del mondo (VM 18) DR.

ESPERIA: Tarzana sesso selvaggio, con K. Clark (VM 18) A.

ESPERO: Voltati, ti uccide e rivista Esampieri.

FARNESE: Siamo l'egliziano, con F. Robinson (VM 18) DR.

GIULIO CESARE: Tarza Aglio di Attilia, con J. Wayne (VM 18) DR.

HOLLYWOOD: Quel caldo maledetto giorno di fuoco, con R. Woods (VM 18) DR.

IMPERO: Guardia guardia scritta brigadiere e maresciallo, con V. De Sica (VM 18) DR.

INDIGNO: Confessioni intime di tre giovani sposi, con R. Vallee (VM 18) S.

JONLYN: Il giorno più lungo, con J. Wayne (VM 18) DR.

LEBON: Sette volte sette, con G. Moschin (VM 18) DR.

LUXOR: La battaglia del Sinai (VM 18) DR.

MADRID: I complessi, con N. Manfredi (VM 18) DR.

MASSIMO: Sclerata, con C. Grant (VM 18) G.

NEVADA: Gentleman Joe uccide, con J. Wayne (VM 18) DR.

NIAGARA: E venne il tempo di uccidere, con J. Wayne (VM 18) DR.

NUOVO: Il giorno più lungo, con J. Wayne (VM 18) DR.

NUOVO OLIMPIA: Grazie alla con L. Gastoni (VM 18) DR.

PALLADIUM: Buona sera signora Campbell, con G. Lollobrigida (VM 18) DR.

PIANETA: Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay (VM 18) DR.

PRENESTE: Flashback, con F. Robinson (VM 18) DR.

PRINCIPE: Sclerata, con C. Grant (VM 18) G.

RENO: L'arbitro delle mille e una sotte, con T. Hunter (VM 18) DR.

RIALTO: La via lattea, di L. Buniel (VM 18) DR.

RUBINO: Chiusura estiva.

SPLENDID: I giorni della vita, con P. Lee Lawrence (VM 18) DR.

TIRENO: Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

TRIANON: (VM 18) DR.

TUSCOLO: La rosa del canti, con T. Mifune (VM 18) DR.

ULIASS: Chiusura estiva.

VERBANO: Uno spero contratto, con J. Coburn (VM 18) DR.

VOITURNO: A qualsiasi prezzo, con M. Pigeon (VM 18) DR.

Terze visioni

COLOSSEO: Chiusura estiva.

DEI PICCOLI: Ridolini e Caroni animali (VM 18) DR.

DELLE RONDINI: Tre contro tutti (VM 18) DR.

EDORADO: L'urlo dei giganti, con J. Balaban (VM 18) DR.

FAHO: Il figlio di Godzillia, con B. Maeda (VM 18) DR.

FULGORE: Due volte Giuda, con A. Sabato (VM 18) DR.

NOVOCINE: L'incendio di Mosca, con S. Bondaruk (VM 18) DR.

ODEON: Le salamandre, con B. Cunningham (VM 18) DR.

ORIENTE: Tre gendarmi a New York, con L. De Funes (VM 18) DR.

PIATINO: Chiusura estiva.

PRIMAVERA: Chiusura estiva.

PUCINI: L'urlo dei giganti, con J. Balaban (VM 18) DR.

REGILLI: Due volte Giuda, con A. Sabato (VM 18) DR.

SALA UMBERTO: Orgoglio, con C. Baker (VM 18) DR.

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Chimera, con G. Morandi (VM 18) DR.

COLOMBO: La feldmarescialla, con R. Fava (VM 18) DR.

COLUMBUS: Il mistero dell'isola maledetta (VM 18) DR.

DON RICO: Due per la strada, con A. Hepburn (VM 18) DR.

MONTE OPPIO: Joe Bass l'impietabile, con B. Lancaster (VM 18) DR.

NUOVO D. OLIMPIA: Un maglietta uomo del Far West, con F. Mc Dowell (VM 18) DR.

ORIONE: Tre superman a Torino, con G. Martini (VM 18) DR.

Densissimo sabato alla Mostra del cinema di Venezia

Una rivelazione da Cuba precede il sontuoso

Sai che cosa il cinema italiano fa a Venezia?

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 30. La rassegna «Tendenze del cinema italiano 1969», iniziata qualche giorno fa, si svolge con cadenza quotidiana. Più che d'un programma organico, sembra però trattarsi d'una frettolosa adunata di tutto quanto — al di là delle opere ammesse alla Mostra grande, e di poche, diverse eccezioni — avesse da offrire la produzione nazionale tendente (d'altra tendenza non si può parlare) a collocarsi sul piano approssimativo della «qualità» e a riscuotere il distinguo qui a Venezia.

Produttori e autori italiani, insomma, tendono sempre ad Lido, anche se in certi casi come con il recente «Porcile», metaforicamente, s'intende su gli schermi della rassegna «laterale» sono passati sinora: La coppia, che costituisce l'ardito regista di Enzo Siciliano, già noto come narratore, critico letterario, nonché per qualche sua escursione in campo teatrale; Immortalità di Paolo Breccia (un ex allievo del Centro Sperimentale di Cinecittà) molto liberamente alle idee del prete guerriero colombiano Camilo Torres (la cui madre, a ogni buon conto, disconosce la legittimità dell'operazione cinematografica); Lo stato d'assedio di Romano Scabolini, che, dopo il suo rispettabile apprendistato «sperimentale» (ricordo un'A mosca cieca, esposta alla Mostra di Pesaro e poi bocciato iniquamente dalla censura), tenta ora invece il grande romanzo a sfondo semiotico (la crisi della borghesia triestina), fitto d'intrecci e di ambizioni, con cast internazionale, ecc. Duleis in fondo, abbiamo visto Sai cosa faceva Stalin alle donne? di Maurizio Maurizi, giornalista e critico, il quale ha lasciato forse solo momen-

tanamente la sua primitiva professione, ma definitivamente il partito comunista, in cui dice di aver militato, e a cui riconosce comunque il merito di averlo tirato fuori dalla provincia. Sai cosa faceva Stalin alle donne? dimostra peraltro che in provincia, nell'occasione peggiore dei termini, Liverani è sempre rimasto: vorrebbe essere, il suo, un patetico sfogo personale, in chiave di protesta contro il proprio illustre perduto; e la componente ironica, demistificante del film si dovrebbe affidare alla sinistra presenza d'un altro «ex». Benedetto Benedetti, sceneggiatore associato e interprete dell'omonimo figlio che, lungo un'ora e mezzo di proiezione, si traveste da Stalin, da Trotski, e infine da «vive, cavallando destrieri e donne, citando (male) i poeti italiani più facilmente accessibili — ma ben riparato dietro l'elegante doppiaggio di Romolo Valli —, e dunque cercando di mettere in luce per contrasto la purezza malinconica dell'altro principale personaggio, Aldo (l'attore tedesco Helmut Berger) non si ripresenta del regista. Dicono che il produttore di Sai cosa faceva Stalin alle donne? — caso senza precedenti — abbia provato e manifestato l'impulso, poi represso, di togliere il proprio nome dai titoli di testa. Ma qualcuno ha avuto il barbaro coraggio di invitare Liverani a Venezia? Liverani ha qui ricevuto con grazia, tra bruciate di meritissimi fischi, i complimenti del Borghese e dello Specchio. Non vogliamo alludere a simpatie politico-ideologiche, perché la pellicola non si presta a nessun di scorso spin del genere. Ma certe affinità estetiche morali sono pur significative.

Aggeo Savio

apologo pasoliniano

Con «La prima carica al machete» di Manuel Octavio Gómez il cinema dell'Avana riconferma, dopo il trionfo moscovita di «Lucia», il suo attuale felicissimo momento

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 30. Porcile, di Pier Paolo Pasolini, e La prima carica al machete, del cubano Manuel Octavio Gómez. Tanto in troppo questo sabato della Mostra dopo tante giornate scialbe o vuote? A chi daranno il posto d'onore? Al film italiano, che ha confermato la maestria di chi l'ha scritto e girato con enorme sicurezza, ma senza proporre di sé un'immagine nuova o rivelatrice, anzi accennando i limiti di un suo ben noto narcisismo estetico, o ancora al più eloquente gioiello di una cinematografia finora sconosciuta nelle nostre sale normali (che inedita a Venezia), la quale ha conquistato la platea non soltanto per le cose che dice, ma anche per il modo con cui le ha dette?

Cominceremo dunque dal film cubano, anche perché la sua eccellenza è tale da permetterci, paradossalmente, un inquadramento più breve. Esso è retto, in sostanza, da un'unica geniale trovata: quella di evocare la storia con il mezzo dell'inchiesta di oggi, come se i cineasti fossero presenti ai fatti risorgimentali e potessero interrogare i protagonisti. E la tecnica adottata, per scopi più anche da Peter Watkins nel suo splendido lavoro televisivo sulla battaglia di Culloden, il dramma finale della resistenza scozzese al dominio inglese, probabilmente la migliore trasmissione del genere vista in Italia (ma che Manuel Octavio Gómez ignorava).

A ciò si aggiunge la particolare «grazia» ottenuta, interamente in laboratorio ossia a riprese finite: una fotografia che, come nei film animati di Karel Zeman, ci restituisce il tono delle stampe e dei dagherrotipi dell'Ottocento, e quindi, più scientificamente e favolosamente insieme, ci ridona l'impressione di parteciparne al clima e alle gesta.

Come nella rivoluzione recente, infatti, anche nel secolo scorso la scintilla della lotta d'indipendenza scoccò da oriente, da quelle sierre e quei boschi e fiumi, da cui avrebbe preso le mosse Fidel. E allora per la prima volta a Cuba, ma non per l'ultima nell'America Latina, un armistizio di lavoro diventò un'arma per la liberazione dal giogo spagnolo, appunto, quello del «collo» appunto, quello a una linea che c'è scampò solo nella obbedienza alle regole della società in cui si vive». Ma perché tanta violenza, tanto amaro pessimismo?

«Debo dire — precisa il regista — che questo film l'ho pensato nel '64 quando la crisi di valori nella società italiana mi appariva più profonda ed estesa di quanto io sentivo più solo e disperato. Ora, specie dopo la nascita del movimento studentesco e della contestazione, qualche speranza torna ad aprirsi. Il film che sto girando adesso, Medea, avrà una ben diversa carica vitale».

Un altro punto di rilievo affrontato da Pasolini nelle sue risposte è il tema delle «sporcacchie» che gli venivano rivolte, riguarda la forma espressiva. I suoi film si sono fatti sempre più densi di simboli, di allusioni, di non sempre facile comprensione. Il motivo di ciò va ricercato nella fiducia smarrita dall'autore nelle forze capaci di produrre una proficua trasformazione della società italiana.

«Gli allargati» e nei miei primi film mi esprimevo con un linguaggio semplice, epico, poiché pensavo — con Gramsci — di rivolgermi ad una coscienza nazionale popolare. Ma questo pubblico che era il popolo in senso gramsciano, temo non esista più, perché la società massificata dei consumi distrugge tutto. Perciò ho cominciato a fare dei film in cui prevale l'allergia, la parabolica, una problematica che, non me la nascondo, può risultare più oscura e di difficile comprensione. Ma non posso fare diversamente, questo è il solo modo con il quale tento di sottrarmi ai circuiti della cultura di massa della produzione di consumo».

C'è una contraddizione però, fra quanto afferma Pier Paolo Pasolini e l'esperienza concreta; ed è nel fatto che, certo, al di là e contro le intenzioni del regista — proprio i suoi film più «difficili», come Teorema, sono stati per così dire «assimilati» dall'opinione pubblica, e da rivolvermi ad affini del cinema borghese, che invece aveva lanciato il proprio ostracismo sulle prime opere «nazional-popolari», come Accattone ed i

Mario Passi

castigo esemplare; e il figlio per nulla o non del tutto pro ai voleri e agli interessi di quell'immenso porcile (allegorico) che è l'ordine costituito, viene inghiottito proprio dagli animali (reali) che solitamente servono ad alimentare la specie umana. Due sono i personaggi di contorno: il figlio atterrito che il film alterna in parallelo al montaggio. La prima è ambientata nel deserto e nella brutalità medioevale, tra vulcani e roghi, un'esistenza primordiale e belluina che l'eroe interpreta alla lettera, chiedendosi come può esistere e governare per aver ucciso suo padre. Il suo rifiuto è, dunque, globale, e se la sua bocca accenna ogni tanto a una simonia di piacere, a un diabolico sorriso da apocalisse in terra, i suoi occhi rimangono freddi e senza espressione, come se nemmeno si accorgessero del mondo ostile. E tanto più ostile quanto più si organizza e si dà leggi: allora si compie la parabola del giovane armigero cannibale, gettato in pasto a jene e sciacalli.

La seconda storia è invece attuale: attraverso i secoli, la società è giunta al suo stadio, si dice di maggior benessere, al miracolo economico. Chi per antonomasia si sente più soldo di un capitalista tedesco? Ma il rampollo della dinastia industriale piazzata in una villa dalle linee neoclassiche, si ritrova, invece, quanto mai instabile, incerto, non abbastanza deciso né per vivere né per morire. Si drammatizza (e disegna) i ri, come Brecht e Grouz, hanno dipinto il capitalista come un maiale; ma lui, suo padre, ha già assorbito e abbondantemente superato la critica e, sebbene paralizzante, è ancora in sella coi suoi baffetti bulgari e la sua pochezza intatta, pronto ad accrescerla, magari, con una buona infusione di sangue neocapitalistico.

Il figlio, al contrario, è malato; e invece di accettare l'amore di una ragazza o le forme di contestazione spettacolare, ch'essa adotta, vegeta in un atroce segreto, una sorta di complesso di Edipo proiettato non sul padre, ma sull'animale che lo rappresenta; in una parola, egli ama fisicamente i porci.

Questo segreto vale, sul mercato, esattamente l'altro che il genitore del ragazzo viene a conoscere di suo ex amico rivale di recente fortuna economica, il quale a suo tempo collezionava cravi di empu missari bolscevichi ebrei (tre «degenerazioni») in una sola persona, si direbbe). Perciò due segreti vengono scambiati e commercializzati, purché rimangano tali: tra i due padroni del vapore si opera pubblicamente la fusione, mentre, in silenzio, il figlio non completamente ribelle, si completa, integrando, spariscendo, letteralmente sbrando e inghiottito, in quel porcile che era stato l'oggetto della sua unica, vera, anche se vergognosa passione.

Diversi, ovviamente, gli stili adottati dall'autore nei due episodi che si accavallano. Al linguaggio descrittivo largo, di tipo epico, incentrato sul paesaggio solitario e dannato, e su cui spicca il viso di arcangelo tracondo di Pier Clementi, si alterna la scata di eloquio verbale, rotta soltanto dalle parentesi di mutismo di Jean-Pierre Léaud, del teatrino satirico che Pasolini allestisce nel palazzo dei pescicani, sulla cui scena si esibiscono, con geniale ironia, Alberto Lionello, Ugo Tognazzi e il barbutto regista Marco Ferreri.

Più ancora che nei suoi film precedenti, tra i quali Uccellacci e uccellini è forse l'ultimo che riflette una tensione intellettuale e soprattutto poetica capace di trasferirsi al pubblico, il Pasolini di Porcile si richiude nella propria coracchia culturale, con immagini anche di raro splendore, e un dialogo, in certi momenti, di mordente umorismo; ma senza poter, nemmeno lui, esulare un'impressione di sazietà, che ai di là del suo tormento polemico personale e della volontà, sempre vigile, di scandalizzare in senso evangelico, sembra essersi ormai ricomposta e placata nella suntuosità e nella retorica della forma, così da togliere ai molti simboli esibiti il potere di scontrarsi in una fertile e ardente dialettica; quella dei tempi più vivaci dell'artista.

Ugo Casiraghi

L'ANAC: LA MOSTRA CORROMPE

In riferimento a quanto alcuni organi di stampa hanno espresso circa la posizione dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (ANAC) sulla XXX Mostra di Venezia, l'assemblea dell'Associazione

ne, al termine di una riunione, ha diffuso un comunicato nel quale si conferma «quanto a più riprese ha pubblicamente dichiarato» e cioè «la sua radicale posizione contestativa verso una manifestazione che in questa fase di evidente agonia conferma la sua sostanza corrotta e corruttrice, riflettendo il carattere manipolatore e repressivo del regime».

Padre e figlia



Drammatico confronto tra Adrienne Larussa e Georges Wilson. I due attori interpretano una scena del film «Beatrice Cenci» di Lucio Fulci. L'attrice americana dà vita alla figura della protagonista mentre Wilson ha la parte del padre snaturato.

Pelliccia da venticinque milioni per Geneviève



CANNES — Geneviève Gilles, con indosso una pelliccia di pantera del valore di oltre venticinque milioni di lire, in una scena di «Hello and goodbye» che il regista Nagelschütz si dirigeno sulla Costa Azzurra.

E' morto l'attore sovietico Lev Sverdlin

MOSCA. All'età di 68 anni è morto l'attore sovietico Lev Sverdlin, artista del popolo e Premio Lenin. Sverdlin, durante la guerra civile in Russia, era entrato ancora giovane nelle file dell'Armata Rossa, dove divenne un attore dilettante. Dal fronte venne inviato a studiare all'Istituto teatrale di Mosca. Quindi lavorò sotto la direzione di Evsevol Meyerhold, nel 1938 passò al teatro Vachtankov e dal 1943 operò stabilmente al teatro Majakovski di Mosca. Egli interpretò anche numerosi film, tra i quali La giovane guardia, La legge dell'onore e Lontano da Mosca.

Il bilancio del XVII Concorso polifonico

Clamorosa ad Arezzo la sconfitta dei cori italiani

Discutibile operato della giuria, condizionata dalle solite esigenze «diplomatiche»

Rai-Tv

Controcannale

MORTE DI UN SERVITORE

Speriamo che molti telespettatori abbiano infranto le abitudini televisive e abbiano scelto di assistere, sul secondo canale, al telefilm inglese Il buono e fedele servitore di Joe Orton, come non averlo mai consigliato nei giorni scorsi. Quest'opera ha potuto sui nostri teleschermi una polemica autentica e spietata contro i miti della società borghese e contro l'alienazione capitalistica. Il mito del successo (la foto sul giornale), la retorica dell'accedimento, la ferrea realtà dello sfruttamento in dissolubilità legata al falso «solidarismo» e alla «assistenza sociale» in un sistema che punta solo al profitto e all'efficienza. L'ipotesi che si nasconde dietro il perbenismo degli anziani che rimproverano i giovani delle loro stesse colpe: ecco gli obiettivi contro i quali Orton ha scagliato la sua satira amara e rabbiosa, con una logica che non ammetteva distinzioni «consolatorie» sentimentali.

Sin dall'inizio, segnato dal incontro del protagonista con la dimenticata madre dei suoi figli, e poi attraverso scene martellanti come quelle dei salti al vecchio operaio sulla soglia della pensione o l'altra del colloquio della dirigente aziendale con il ragazzo o l'altra nel club «delle ore liete», il telefilm ha impostato e condotto la sua denuncia in modo molto concreto, superando nettamente i limiti di quella generica polemica contro l'alienazione che non di rado abbiamo ritrovato in altre opere cinematografiche e teatrali.

g. c.

L'azienda che, dopo averlo mutilato nel corpo, ha isolato e schernito il «buono e fedele servitore» e si appresta ad assumerne il nipote per garantire la sua continuità, è la sintesi molto precisa di un sistema che ben conosciamo, perché ci viviamo dentro. Si può dire che Orton, nella sua satira feroce, coinvolga tutti i personaggi e non offra occasioni di salvezza nemmeno ai giovani; e certo, la visione dell'autore non è dialettica, non individua le contraddizioni che il sistema, nella sua stessa logica, continuamente produce. Ma questa non è un limite che si possa attribuire solo a Orton, quando si parla dello sviluppo delle società capitalistiche avanzate di oggi; e, d'altra parte, quella di Orton vuole essere soprattutto una invettiva, anche se non trascura l'analisi.

Della regia di James Ormerod e della recitazione degli attori — in primo luogo di Donald Pleasence, che era il protagonista, e di Patricia Routledge, che era la dirigente aziendale — possiamo solo dire che, nella loro tagliente asciuttezza, equivalevano ad una lezione.

La classifica suddette comportano alcune considerazioni. La prima è questa: che neppure legge si può trasformare la quantità in qualità. La lega c'entra — ed è quella nefasta degli Enti lirici — secondo la quale (ma a noi sembra una ininterrottica) con i primi e i secondi si ottiene un premio in denaro, e poi attraverso scene martellanti come quelle dei salti al vecchio operaio sulla soglia della pensione o l'altra del colloquio della dirigente aziendale con il ragazzo o l'altra nel club «delle ore liete», il telefilm ha impostato e condotto la sua denuncia in modo molto concreto, superando nettamente i limiti di quella generica polemica contro l'alienazione che non di rado abbiamo ritrovato in altre opere cinematografiche e teatrali.

ASCA ASSICURAZIONI convenzionata organizzazione democratiche con tariffa RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Rema Provincia. Telefonare ora ufficio 041.185 - 858.795.

le prime

Cinema Duello nel Pacifico

Quelli che sanno uccidere

Lee Marvin dev'essere rimasto additato dell'inglese John Boorman per la regia di Senza un attimo di tregua un thriller costruito su misura per il bravo attore americano, e il regista, benché fosse alla sua prima esperienza cinematografica (proveniva dalla televisione), riuscì in un certo qual modo a rinnovare il genere. Ecco una trama: il soldato in un film assai particolare dove la regia e l'interpretazione sono essenziali.

Due militari, uno americano (Lee Marvin) uno giapponese (Toshiro Mifune), trovano separatamente rifugio su una piccola isola del Pacifico. Il loro inevitabile incontro rispecchia dapprima la reciproca passione, ma poi, la paura, la fatica, la fame e la sete esasperano ancor più questa situazione. Poi sopravviene un reciproco senso di rispetto e amore, e una tacita collaborazione per sopravvivere alle forze della natura. Insieme costruiscono una zattera e che li porta su una sola più grande ma abbandonata isola. In un momento di disperazione si sono dati feroce battaglia. Fra le rovine rimaste si risveglia nel due l'orgoglio nazionale, e da aver a testa una nuova tempesta avvenire per strade diverse.

L'allegria è abbastanza sottile, ma non così pacchiana e facilonza come altre storie simili e hanno abbracciato. E' un intelligente regista che ha saputo anche con brevi stralci temporali, avvicinare il pubblico alla mentalità del personaggio, i quali sfoltano a capirne proprio per simboleggiare della lingua e dei reciproci costumi. La comunicativa dei due «mostri sacri» della recitazione giapponese e americana fanno il resto a loro merito, l'essere riusciti a non strafare in continuazione.

Isabella duchessa dei diavoli

Dalla favola fumettistica, a poco prezzo nella edizione, Carlo Corbucci ha estratto un condensato «kolossaladerek» con Brigitte Skay, e una schiera di attori, tra cui Loris Gizzi, Tino Scotti, e altri. Si tratta di un «genere» che potremmo definire secondo una gustosa espressione di una nostra collega, «chiappa e spada». Corbucci, di fronte alle molte pagine del «funetto», ha compiuto una scelta drastica, soffermandosi, appunto, sulle sequenze in cui le situazioni erotiche e sadomasochistiche erano state caricate con generosità. La macchina da presa si sofferma a lungo sulle carni ubertose di Brigitte Skay

vice

Di altre ancelle, non riuscendo tuttavia a nascondere prontamente la «favola» colorata, riscritta seriosamente per lo schermo da un confuso stacco di mano del tutto il senso dell'umorismo.

Quelli che sanno uccidere

Questo film — diretto da J. P. Leaud — è interpretato da Senta Berger, Julian Mateos, Hans Meyer... è un western metropolitano centrato sulla sagra della sabbia. Un certo Shamar, un magro sportivo vissuto dal pugno d'acciaio, si invaghisce di una poliziotto e uccide un «gorilla», ma la polizia non gliela perdonerà. Nella lotta all'ultimo sangue contro i killer, Shamar si trova a dover contrattare con un certo Kay, rapina banche, sanguinario, con un'operazione tentata di recuperare un bel gruzzolo di diamanti, grezzi, ignorando, però, che lo sceriffo locale è pronto ad ogni ora del giorno di una spione a fare i conti con chiechessa. E il film a colori è un condensato «culturale» su come «quelli» sanno pestare, torturare e ammazzare appunto chiechessa.

Tarzana sesso selvaggio

E' il momento delle «lebbie», che «non è prodotto di consumo, ma di un'arte che è donna in tenero abbraccio. E' in arrivo l'ultima storia sabbica con Le sorelle cinte il capo della fascia sacra al poliziotto, Shamar, con un'operazione tentata di recuperare un bel gruzzolo di diamanti, grezzi, ignorando, però, che lo sceriffo locale è pronto ad ogni ora del giorno di una spione a fare i conti con chiechessa. E il film a colori è un condensato «culturale» su come «quelli» sanno pestare, torturare e ammazzare appunto chiechessa.

Sotto il segno dello Scorpione

Presentato al Festival di Venezia sotto il segno dello Scorpione, l'ultimo film di Paolo e Vittorio Taviani, è apparso ieri sugli schermi romani. Per quanto riguarda la recitazione, i marionettieri, i mostri letterari al servizio da noi pubblicato l'Unità del 26 agosto), a firma del nostro inviato Ugo Casiraghi, in occasione della sua presentazione sullo schermo del Lido.

vice

Pasolini a Grado spiega «Porcile»

Da uno dei nostri inviati

GRADO, 30. Dalla laguna di Venezia a quella di Grado, Pier Paolo Pasolini il suo film lo lascia vedere alla Mostra del cinema, ma lui lo presenta qui, con mezza giornata di anticipo, e lo anno fa bollato come «confezionato», malmenato dalla polizia, percosso e vilipeso dai fascisti, abbeverato dalla stampa benpensante. Oggi, quando gli attivisti si sono sobbarcati una dura trasferta di primo mattino per venire a raccogliere le sue parole.

La propria linea di condotta come «suo costume», Pasolini l'aveva fatto conoscere in anticipo, pubblicamente: dicendo che non avrebbe messo piede in «questa strana realtà che si chiama Venezia, odiosa e sgradevole» e che è stato sottoposto ad una sorta di linciaggio non solo morale, e a due procedimenti penali. Ma perché lui no e Porcile, il suo film più recente, si? Perché Pasolini contesta i festival competitivi, le sagre dell'industria culturale. Abiti i premi, corrette alcune storiature tra le più violente (anche se siamo ancora ben lontani dalla «autogestione» da parte degli autori cinematografici, che la contestazione rivendicata un anno fa), sono cadute le preclusioni per una partecipazione alla Mostra del Lido.

Quello che i giornalisti e pubblico (un pubblico ben disposto che include a lui e a Maria Callas) che lo ha finanziato, contestano è un «proletariato» incontrano a Grado è un Pasolini disteso, sicuro di sé, dall'eloquio secco e aggressivo.

La scelta di Grado per la proiezione in anteprima, non è casuale. Il sodalizio di Pasolini con «L'isola del sole» data da circa tre anni. Da un ritorno nei Friuli della prima giovinezza da una gita in barca con il pittore ed amico Zigaina alla scoperta della bellezza un po' aspra e segreta della laguna adriatica, da un gesto di «bravura» dell'Amministrazione comunale che gli regala una minuscola isola, poco più di una striscia di terra, con sopra un casone da pescatore, e tutto intorno, l'acqua ed il silenzio.

Indefinita società metastorica e della attuale società capitalistica occidentale trapassata dalla Germania di Bonn, il suo valore estremo di simbolo) le quali distruggono i figli ribelli, ma anche quelli che non sono né obbedienti, né disubbidienti, e Voglio, sostiene Pasolini, che c'è scampò solo nella obbedienza alle regole della società in cui si vive». Ma perché tanta violenza, tanto amaro pessimismo?

«Debo dire — precisa il regista — che questo film l'ho pensato nel '64 quando la crisi di valori nella società italiana mi appariva più profonda ed estesa di quanto io sentivo più solo e disperato. Ora, specie dopo la nascita del movimento studentesco e della contestazione, qualche speranza torna ad aprirsi. Il film che sto girando adesso, Medea, avrà una ben diversa carica vitale».

Un altro punto di rilievo affrontato da Pasolini nelle sue risposte è il tema delle «sporcacchie» che gli venivano rivolte, riguarda la forma espressiva. I suoi film si sono fatti sempre più densi di simboli, di allusioni, di non sempre facile comprensione. Il motivo di ciò va ricercato nella fiducia smarrita dall'autore nelle forze capaci di produrre una proficua trasformazione della società italiana.

«Gli allargati» e nei miei primi film mi esprimevo con un linguaggio semplice, epico, poiché pensavo — con Gramsci — di rivolgermi ad una coscienza nazionale popolare. Ma questo pubblico che era il popolo in senso gramsciano, temo non esista più, perché la società massificata dei consumi distrugge tutto. Perciò ho cominciato a fare dei film in cui prevale l'allergia, la parabolica, una problematica che, non me la nascondo, può risultare più oscura e di difficile comprensione. Ma non posso fare diversamente, questo è il solo modo con il quale tento di sottrarmi ai circuiti della cultura di massa della produzione di consumo».

Mario Passi

DOMENICA

LUNEDI

MARTEDI

MERCOLEDI

televisione

1° canale

11.00 **MISRA**
12.15-12.45 **LA TV DEGLI AGRICOLTORI**
13.15-13.45 **MERIESE DIRETTE DI AVERE-MANTI ACONIISCI**
14.45 **DOMENICA IN TV**
Con Carlo Croccolo, Marina Bacci e Gino Frangiamore
14.45 **TELEGIORNALE SPORT**
15.00 **TELEGIORNALE ITALIANO**
15.15 **TEMPO IN ITALIA**
16.45 **TELEGIORNALE**
17.00 **TELEGIORNALE**
17.15 **TELEGIORNALE**
17.30 **TELEGIORNALE**
17.45 **TELEGIORNALE**
18.00 **TELEGIORNALE**
18.15 **TELEGIORNALE**
18.30 **TELEGIORNALE**
18.45 **TELEGIORNALE**
19.00 **TELEGIORNALE**
19.15 **TELEGIORNALE**
19.30 **TELEGIORNALE**
19.45 **TELEGIORNALE**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.15 **TELEGIORNALE**
20.30 **TELEGIORNALE**
20.45 **TELEGIORNALE**
21.00 **TELEGIORNALE**
21.15 **TELEGIORNALE**

televisione

1° canale

16.15 **LA TV DEI RAGAZZI**
a) Il viaggio di Marco
Album di Giuseppe
b) Il tempo
c) Storia di una festa di legno
d) Ottovolante
Giochi, indovinelli, pantomime
Presenta Tony Marucci
19.45 **TELEGIORNALE SPORT**
19.55 **TELEGIORNALE ITALIANO**
20.10 **TELEGIORNALE**
20.25 **TELEGIORNALE**
20.40 **TELEGIORNALE**
20.55 **TELEGIORNALE**
21.10 **TELEGIORNALE**
21.25 **TELEGIORNALE**
21.40 **TELEGIORNALE**
21.55 **TELEGIORNALE**

televisione

1° canale

16.15 **LA TV DEI RAGAZZI**
a) I meravigliosi avventure di
Sindbad
b) Gli eroi del bosco
c) Documentari dell'Enciclopedia
d) Il tempo
19.45 **TELEGIORNALE SPORT**
19.55 **TELEGIORNALE ITALIANO**
20.10 **TELEGIORNALE**
20.25 **TELEGIORNALE**
20.40 **TELEGIORNALE**
20.55 **TELEGIORNALE**
21.10 **TELEGIORNALE**
21.25 **TELEGIORNALE**
21.40 **TELEGIORNALE**
21.55 **TELEGIORNALE**

televisione

1° canale

16.15 **LA TV DEI RAGAZZI**
a) I meravigliosi avventure di
Sindbad
b) Gli eroi del bosco
c) Documentari dell'Enciclopedia
d) Il tempo
19.45 **TELEGIORNALE SPORT**
19.55 **TELEGIORNALE ITALIANO**
20.10 **TELEGIORNALE**
20.25 **TELEGIORNALE**
20.40 **TELEGIORNALE**
20.55 **TELEGIORNALE**
21.10 **TELEGIORNALE**
21.25 **TELEGIORNALE**
21.40 **TELEGIORNALE**
21.55 **TELEGIORNALE**

2° canale

21.00 **TELEGIORNALE**
21.15 **NO GOMMOLATO COR**
con Paolo Quattrini
Telet di Giuseppe e Susanna
Ombresca diretta da Tony De Vita
Regia di Lino Procacci

2° canale

21.00 **TELEGIORNALE**
21.15 **INCONTRI 1988**
a cura di Gastone Ferrero
Goffredo Ferrero: l'impiego della
musica
22.15 **CONCERTO SINFONICO**
diretto da Vittorio Gull
molte mag. op. 38
Orchestra Sinfonica di Milano della
RadioTelevisione Italiana

2° canale

22.35 **CANTAMOLE ANCORA**
Presenta Mariella Colombo e Enzo
Guarini
23.00 **TELEGIORNALE**
23.15 **TELEGIORNALE**
23.30 **TELEGIORNALE**
23.45 **TELEGIORNALE**
24.00 **TELEGIORNALE**
24.15 **TELEGIORNALE**
24.30 **TELEGIORNALE**
24.45 **TELEGIORNALE**
25.00 **TELEGIORNALE**

2° canale

21.00 **TELEGIORNALE**
21.15 **INCONTRO con Asia Noia (IV)**
UNA STORIA DI AMORE
Film
Regia di Mario Camerini
Con Asia Noia, Piero Lulli, Carlo
Camparini, Guido Nolari



radio

Nazionale

5.00 **GIORNATA RADIO** con 7.8, 9.10, 12, 13, 15, 17, 20, 25, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

radio

Nazionale

5.00 **GIORNATA RADIO** con 7.8, 9.10, 12, 13, 15, 17, 20, 25, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 9

A SETTEMBRE 1939



Renato Guttuso
Guttuso